



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

Molte cose costruttive e
formative soprattutto il modo
di comunicare molto vicino.
Michele è stato il personaggio
più vicino nel modo di
parlarci.

MICHELE PARLA COME ME

*Un modello educativo peer to peer sperimentale, per
la prevenzione del bullismo, del cyberbullismo, dei
reati in rete e per l'emersione delle vittime*



© Proprietà letteraria riservata

Fondazione Rut ETS – Ente Filantropico
Via Firenze, 59 – 81033 Casal di Principe (CE)
www.fondazionerut.org

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata, fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

Progetto grafico: Alessandro Silipo

Pubblicazione disponibile anche in versione eBook

ISBN 979-12-5569-132-7

In copertina:
immagine realizzata presso Istituto Comprensivo Statale Pavese – Nazareth di Napoli

Ringraziamo tutte le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato al progetto



Ministero della Giustizia
DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

MICHELE PARLA COME ME

*Un modello educativo peer to peer sperimentale, per
la prevenzione del bullismo, del cyberbullismo, dei
reati in rete e per l'emersione delle vittime*

A cura di:

Vittoria Maugeri

Carolina Iapicca

Giuseppina Barberis

Annamaria De Paola

INDICE

Prefazione istituzionale

p.8 - Antonio Sangermano - *Capo Dipartimento DGM*

Introduzione

p.12 - Vittoria Maugeri

Dirigente Ufficio I Prevenzione della devianza della Direzione Generale per la Giustizia Minorile e Riparativa
Dalla responsabilità penale alla responsabilità educativa, da autori di reato a promotori di legalità: i minori diventano il ponte della prevenzione

p.16 - Prof. Mario Griffo

Ricercatore di Diritto Processuale Penale presso l'Università degli Studi del Sannio
Il Bullismo che verrà: conoscerne il fenomeno per eliderne le cause

Il Progetto Pilota

p.32 - Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati in rete ed emersione delle vittime della rete

p.36 - Dati Quantitativi

La Rete della comunità

p.40 - Nicola Palmiero

Dirigente di Il Fascia del CGM per la Campania e, ad interim, per l'Emilia Romagna e le Marche.
Il Centro per la Giustizia Minorile tra colpa e progetto di futuro

p.44 - Carmela Ianniello

Direttrice dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni - Napoli
L'esperienza dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni - Napoli

p.50 - Paola Brunese

Presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli
Prevenzione: il ruolo della giustizia minorile

p.52 - Patrizia Imperato

Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli
Prevenzione e fiducia: la sfida educativa con i giovani

p.54 - Dario Mongiovì

Primo Dirigente della Polizia di Stato
La Polizia di Stato – Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Napoli

p.56 - Caterina Cernicchiaro *Dirigente Scolastico* - **Francesca Pezzillo Iacono** *Professoressa*

Istituto Comprensivo Statale Pavese – Nazareth Di Napoli
Un'esperienza educativa per la prevenzione dei reati in rete e la promozione dell'uso consapevole dei media digitali

p.60 - Alessandro Padovani

Direttore Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
Dal frammento alla comunità: il valore delle reti tra pubblico e terzo settore a contrasto della devianza

p.62 - Giulia Agostini

Presidente Associazione CCO - Crisi come Opportunità ETS
Dentro e fuori: la rete che unisce il carcere minorile al territorio

p.64 - Hub Shekinà e la formazione dei ragazzi del territorio

Incontro con Fabiana Loparco

p.66 - Intervista ad Annalisa Picone

USSM Napoli – Funzionaria della professionalità pedagogica
L' Educatrice dell'Ufficio di servizio sociale per i minorenni

p.68 - Intervista a Lucia Pannone

Peer educator - Fondazione Don Calabria per il sociale ETS
L'educatrice

p.72 - Intervista ad Assunta Campobasso

Psicologa - Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
La psicologa

p.80 - Intervista a Davide Pisano

Esperto psico-sociale - Fondazione Opera Don Calabria per il sociale ETS
L'esperto psico-sociale

p.82 - Intervista a Simona Patrone

Avvocata penalista, esperta di reati informatici – Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS
L'avvocata penalista

p.84 - Vincenzo giovane facilitatore

p.88 - Nicola giovane facilitatore

p.90 - Intervista alle studentesse che hanno partecipato al "progetto pilota"

L'Istituto Comprensivo Statale Pavese – Nazareth Di Napoli

p.92 - Intervista a FRANCESCA, partecipante al corso di formazione

p.92 - Intervista a LUCREZIA, partecipante al corso di formazione

p.94 - Intervista a un genitore che ha partecipato agli incontri

L'Istituto Comprensivo Statale Pavese – Nazareth Di Napoli

p.98 - Bibliografia

p.101 - Sitografia

Appendice

p.104 - Il protocollo di Intesa

p.117 - Lo strumento di dialogo con i genitori

p.132 - La storia di Marco e Cenerentola

p.134 - Alla fine i ragazzi hanno detto...

PREFAZIONE

Antonio Sangermano

Capo Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità

Il DGMC, nella elaborazione di strategie di intervento per la prevenzione dei reati emergenti commessi da minorenni, ha dedicato una linea di azione sperimentale sui temi del bullismo e del cyberbullismo, in considerazione delle crescenti problematiche su questa materia. L'allarme sociale generato dall'aumento di comportamenti bullizzanti messi in atto dai giovanissimi, spesso inconsapevoli delle conseguenze delle proprie azioni, l'incremento dei reati in rete da parte dei minorenni, unitamente alla difficoltà di intercettare in tempo il malessere delle vittime, impongono l'adozione di visioni adeguate.

Di fronte a tematiche sconosciute alle precedenti generazioni – si pensi al cyberbullismo e al web in genere – sono necessarie visioni rispondenti alle esigenze dei minorenni cosiddetti “nativi digitali” i quali, da un lato sono portatori di accresciute potenzialità di conoscenza e informazione ma, dall'altro, sono anche esposti al rischio di solitudini poiché l'utilizzo improprio e non responsabile dei social può determinare, nei giovanissimi, una condizione di ritiro sociale, cioè un graduale allontanamento dalla relazione con i pari e con gli adulti. Pur in presenza di un quadro normativo che si è recentemente rinnovato con disposizioni di ampio raggio d'azione (L.70/2024; L.159/2023), occorre rafforzare i sistemi di intervento nelle comunità, a beneficio dei singoli, dei gruppi e delle famiglie.

In questa ottica il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità svolge il proprio ruolo promuovendo e accompagnando sistemi di consapevolezza e di crescita che guardano alla prevenzione.

Ma, soprattutto, il DGMC risponde alle sfide affrontando in chiave moderna il tema della prevenzione attraverso sistemi educativi rinnovati e innovativi e attraverso la promozione di reti territoriali in grado di sostenere le comunità.

Alla crisi della relazione educativa adulto-minore nel campo dell'utilizzo del web – che è una delle modalità prescelte per esercitare il bullismo –, consegue il venir meno dell'autorevolezza del messaggio educativo, obbligandoci a ricercare modelli che rispondano, in un'ottica preventiva, all'esigenza di tutela dei minori.

Ugualmente, devono essere esplorate forme di supporto alle reti integrate pubblico-privato per promuovere un'idea produttiva della prevenzione assicurandone il carattere

trasversale che, in quanto tale, raggiunga i giovani, indipendentemente dall'appartenenza sociale ed economica. Altresì, è necessario che le reti mantengano un carattere multidisciplinare perché molteplici sono i fattori che intervengono a sostegno dei percorsi di crescita e di responsabilizzazione.

È in quest'ottica che, nell'ambito delle iniziative sperimentali realizzate, la partecipazione attiva di minorenni e giovani adulti in carico alla giustizia minorile capovolge il ruolo a loro attribuito tradizionalmente: essi non sono solo destinatari della prevenzione, ma diventano anche protagonisti e promotori di messaggi di legalità e di responsabilizzazione rivolti ad altri giovani.

In questo senso, per il DGMC, il percorso di recupero dei giovani in area penale può diventare un'opportunità di rigenerazioni educative “*tra pari*” e della loro restituzione alla comunità in qualità di cittadini attivi.

INTRODUZIONE

DALLA RESPONSABILITÀ PENALE ALLA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA, DA AUTORI DI REATO A PROMOTORI DI LEGALITÀ: I MINORI DIVENTANO IL PONTE DELLA PREVENZIONE

Vittoria Maugeri

Dirigente Ufficio I Prevenzione della devianza della Direzione Generale per la Giustizia Minorile e Riparativa

Questo lavoro nasce da una scelta ben precisa: restituire ai ragazzi la parola. Non una parola retorica, ma la parola concreta della comunicazione tra pari, capace di agganciare l'attenzione di chi oggi vive prevalentemente il digitale, quella che può curare ferite invisibili e disinnescare la violenza che passa dalla strada e dai corridoi delle scuole agli schermi dei telefoni.

Michele parla come me illustra un modello educativo che fa della prossimità la sua forza: giovani che hanno attraversato un percorso con la giustizia minorile diventano facilitatori, costruttori di relazioni educative, mettono in comune errori e risalite e aiutano altri ragazzi a riconoscere i rischi della rete, a chiedere aiuto, a non restare soli. È una responsabilità che li fa crescere ed una risorsa che fa crescere tutta la comunità.

Il progetto è stato realizzato a Napoli, con un impianto triennale che intreccia scuola, famiglia, servizi sociali minorili, magistratura, forze di polizia specializzate nel contrasto ai reati informatici, ente locale ed un privato sociale competente e radicato.

In questo percorso i ragazzi sono stati formati su temi specifici — bullismo e *stalking* in rete, *revenge porn*, tutela della privacy, furto d'identità, emersione delle vittime della rete — e la partecipazione dei genitori è parte essenziale del metodo, perché la prevenzione funziona davvero quando famiglia e scuola parlano la stessa lingua.

La sottoscrizione del Protocollo d'intesa del 15 novembre 2024 ha rappresentato una presa in carico condivisa e non meramente formale: nell'accordo sono definiti obiettivi chiari, ruoli riconosciuti, responsabilità diffuse, strumenti replicabili. I risultati conseguiti dimostrano la virtuosità del metodo, che privilegia il passaggio dalla sola logica sanzionatoria a percorsi di responsabilizzazione, e indicano la trasferibilità del modello su scala nazionale.

Le misure di ordine pubblico — ivi comprese quelle interdittive (DASPO) o di delimitazione spaziale per i minori, le cosiddette "zone rosse" — svolgono una funzione di contenimento; tuttavia, la prevenzione e la riduzione del danno richiedono metodologie che insegnino a riparare, a mettersi nei panni dell'altro, a trasformare l'energia dei ragazzi in cura delle relazioni, con il supporto di reti che fanno spazio, accompagnano, verificano risultati.

In questa prospettiva, il modello qui descritto offre chiavi operative per prevenire, prima di punire. È un sapere pratico, nato dall'aula e dalla rete, che parla il linguaggio dei ragazzi e quello delle istituzioni, senza rinunciare alla precisione giuridica e alla cura educativa.

La diffusione delle tecnologie digitali (inclusa l'intelligenza artificiale) ha profondamente trasformato le interazioni sociali e se, da un lato, ha ampliato le opportunità, dall'altro, ha favorito forme di devianza e di criminalità *on line* che colpiscono in modo particolare le fasce più giovani.

Sul fenomeno del bullismo e del cyberbullismo la letteratura e la giurisprudenza hanno ormai fissato gli elementi strutturali: intenzionalità, persistenza, asimmetria di potere.

Il cyberbullismo, in particolare, non è mera trasposizione digitale del fenomeno tradizionale: è violenza che si caratterizza per la velocità di propagazione, per la persistenza dei contenuti e per l'amplificazione sociale; riguarda soprattutto i giovani, nasce a scuola, nei gruppi, si sviluppa nei *social*, nelle *chat*, dove vergogna e isolamento sono amplificati.

Un dato inquietante è che i casi, come ha dimostrato anche una recente ricerca effettuata nella Repubblica di San Marino, stan-

no interessando anche i giovanissimi, dai 6 anni in poi, che imparano e sperimentano presto la paura, l'esclusione, l'umiliazione.

I ragazzi più esposti sono quelli che frequentano le scuole medie; un'età fragile, una fase — quella della pre-adolescenza — in cui forte è il bisogno di appartenenza e profonda la paura di essere esclusi, presi di mira.

Insieme a normative adeguate, sono necessarie reti educative stabili, strategie preventive multifattoriali, metodi che utilizzino approcci multidimensionali.

Perché il cyberbullo — e il bullo — ha una personalità complessa: dietro la spavalderia e le azioni di prevaricazioni non c'è solo l'intento aggressivo, ma fragili istanze identitarie e un bisogno di riconoscimento nel gruppo che viene appagato attraverso il dominio sull'altro; alla bassa empatia, alla difficoltà di comprendere la sofferenza e le emozioni altrui si aggiunge l'impulsività dell'azione. Il gruppo offre legittimazione, diventa cornice di appartenenza e allo stesso tempo amplificatore della violenza. L'anonimato della rete, poi, provoca una riduzione dell'autocontrollo e una corrispondente diminuzione dello sforzo per mantenere un comportamento sociale adeguato. Ne deriva disimpegno morale, giustificazione, negazione, normalizzazione della violenza, deumanizzazione. L'altro perde i caratteri della persona e diventa solo un bersaglio, un oggetto su cui scaricare rabbia e frustrazione.

Inoltre, spesso, i confini fra vittima e aggressore non sono definiti e si innesca un ciclo di rivincita dove la sofferenza patita si trasforma in aggressività e la spirale di violenza *on line* continua e si autorigena. Per interromperla siamo convinti che non bastino sanzioni e punizioni ma sono necessari percorsi di responsabilizzazione per gli autori per ricostruire il senso stesso del-

la relazione, educazione digitale ed affettiva per la gestione dei conflitti in rete, sostegno psicologico per le vittime, coinvolgimento attivo della comunità: una classe che impara a riconoscere gli indizi del prevaricare, un dirigente scolastico che attiva percorsi di prevenzione e mediazione, una famiglia che torna a essere presidio anche nel mondo opaco del digitale, un gruppo di pari che diventa contesto sicuro, istituzioni che coordinano e compulsano gli interventi con l'apporto fondamentale di tutti gli attori. La prevenzione funziona quando tutti i cerchi si chiudono attorno al minore e nessuno lo lascia ai margini.

D'altra parte oggi si impone una sfida culturale che riguarda tutti: l'ecosistema digitale tende a favorire un consumo rapido dei contenuti, un appagamento immediato, una riduzione dell'attenzione e un declino cognitivo perché tutto è velocizzato e si delegano alla tecnologia tutti i processi cognitivi.

Ma ciò che è più grave è che il *cyberspazio* è diventato uno spazio falsamente protettivo dove non esiste controllo, protezione, rimprovero, tutela, e provoca quella che alcuni studiosi chiamano "anestesia affettiva": l'assuefazione porta alla normalizzazione di contenuti tossici ed all'appiattimento emotivo.

E chi ha il circuito empatico spento diventa socialmente pericoloso perché vengono meno quegli *alert* fisiologici che normalmente guidano prima di prendere una decisione.

L'effetto di disinibizione *online* favorisce l'*acting out* e il disimpegno morale. In rete si può mentire, perseguitare, spillare soldi, essere aggressivi, diffamare e calunniare senza limiti.

Di fronte all'epidemia diffusione delle

nuove tecnologie (intelligenza artificiale, chatbot) tra i giovanissimi diventa fondamentale, allora, prevenire ed intervenire anche attraverso l'alfabetizzazione emotiva, l'educazione sentimentale al fine di riattivare quegli *alert* che aiutano a prendere le decisioni in modo ponderato. Perché anche solo condividere in rete può danneggiare.

La tecnologia è una lente che amplifica tutto, anche la violenza, ma contiene anche grandi potenzialità ed opportunità. La sfida non è, pertanto, quella di disconnettersi ma di connettersi con il circuito empatico acceso.

Educare "tra pari", in questa prospettiva, si rivela una strategia educativa particolarmente efficace poiché attiva un processo spontaneo di conoscenze, di emozioni e di esperienze e rappresenta pertanto un canale efficace per veicolare messaggi che diventano accettabili e credibili, perché presuppongono una condivisione di *background* sociale ed esperienziale.

In tale ottica viene superata la prospettiva di autoreferenzialità del mondo adulto con metodologie e strumenti di azione capaci di creare legami significativi, promuovere competenze e alleanze educative, allenare i processi decisionali lenti. Perché la relazione umana torni a pesare più dell'algoritmo.

D'altra parte anche il faro del *soft law* indica questa come direzione.

La Raccomandazione CM/Rec (2008)7 richiama, in linea con la Convenzione sui diritti dell'infanzia (UNCRC), la tutela dei diritti dei minorenni anche nel mondo digitale. A tal proposito, viene ribadita l'importanza delle tecnologie informatiche e di comunicazione (ITC) come strumento fondamentale per l'educazione e la vita in generale dei minorenni, la necessità che gli stessi vadano tutelati dai rischi di vittimizzazione e protetti dal rischio del digitale.

In materia, la Commissione Europea, l'11 maggio del 2022 ha emanato "A *European strategy for a better internet for kids (BIK+)*", agenda 2022-2027-con la quale aggiorna e potenzia l'impianto BIK (Better Internet for Kids) del 2012 con 3 assi prioritari:

1. **ambiente digitale sicuro e adeguato all'età del minorenne;**
2. **responsabilizzazione digitale** (acquisizione di abilità e competenze per compiere scelte online sicure e responsabili);
3. **partecipazione attiva dei minori nelle azioni di responsabilizzazione, anche attraverso la formazione tra pari** e tra il minore e l'adulto. Il punto 5.3 dell'agenda, in particolare, chiede agli Stati membri di coinvolgere inclusivamente i giovani per diventare ambasciatori e contribuire alle politiche del digitale a livello nazionale, locale, regionale.

In linea con quanto richiesto dagli organismi internazionali ed europei, il modello qui descritto opera su due piani convergenti: l'uso consapevole del digitale e la cultura del rispetto dell'altro e lo fa attraverso la metodologia dell'educazione tra pari, strumento di rilevante efficacia per favorire una partecipazione attiva dei minorenni all'azione educativa.

La Giustizia minorile, in questo quadro, non rappresenta solo l'argine dell'emergenza: è presenza educativa nella comunità. Accompagna, connette, dà forma a reti stabili che sopravvivono ai singoli progetti e continuano a generare protezione e di conseguenza futuro. Svolge un lavoro paziente di tessitura: rende interoperabili mondi diversi (scuole, servizi, enti locali, terzo settore, famiglie), mette a disposizione competenze, chiede risultati misurabili e garantisce

continuità operativa. Ripone fiducia nelle possibilità dei ragazzi: perché chi ha sbagliato possa farsi ponte e non barriera, e chi è fragile possa ritrovare voce e non vergogna.

Michele parla come me è, dunque, più di una buona pratica: è un invito a ripensare la prevenzione come bene comune. Alla scuola chiediamo di restare il primo luogo di cittadinanza; alle famiglie di presidiare l'alleanza educativa; alle istituzioni di mantenere la rotta della prossimità e della continuità; al terzo settore di portare creatività e visione. Ai ragazzi chiediamo di esserci, con la loro energia e la loro verità, protagonisti di inclusione educativa nei quartieri, nelle scuole, *in rete*.

L'aspettativa è che questa linea di azione sperimentale, raggiungendo i Servizi della Giustizia minorile, dirigenti scolastici, docenti, operatori, amministratori, genitori e studenti – possa generare esperienze simili in altri territori. È il senso profondo della sezione dedicata alla replicabilità del modello: non un marchio da esportare, ma una trama da riscrivere insieme, con la stessa ambizione discreta con cui è cominciato tutto, quando qualcuno ha detto: "Parlo come te, ti capisco, camminiamo un tratto insieme". Questi ragazzi ci hanno dimostrato che è possibile.

Ora tocca a tutti gli attori sociali e soprattutto agli addetti ai lavori continuare a realizzarlo.

IL BULLISMO CHE VERRÀ: CONOSCERE IL FENOMENO PER ELIDERNE LE CAUSE

Mario Griffo

Ricercatore di Diritto Processuale Penale presso l'Università degli Studi del Sannio

Premesse definitorie e di contesto

Il bullismo è una particolare manifestazione di aggressività con caratteristiche specifiche che lo contraddistinguono da generici atti di prepotenza: l'intenzionalità, la sistematicità, l'asimmetria di potere tra i soggetti coinvolti. Esso si può definire come una forma di violenza verbale, fisica e psicologica ripetuta.

Il fenomeno può assumere diverse forme, come il bullismo fisico (ad esempio, colpi, spintoni, aggressioni), il bullismo verbale (ad esempio, insulti, minacce, derisione) e il bullismo online (ad esempio, cyberbullismo, diffusione di informazioni false o imbarazzanti sui social media)¹.

Il termine bullismo viene utilizzato principalmente in ambito scolastico, e viene in genere impiegato per descrivere forme di violenza e prevaricazione tra soggetti giovani. Esso deriva dall'inglese "bull" che significa "toro", e dal verbo "to bully" che significa "intimidare, opprimere, prevaricare qualcuno".

Il CDC degli Stati Uniti ne ha dato la seguente definizione: *qualsiasi comportamento aggressivo non desiderato da parte di un giovane o gruppo di giovani che non siano fratelli o amici, che coinvolgono uno squilibrio di potere percepito o osservato e che è ripetuto più volte o è probabile che venga ripetuto. L'atto di bullismo può causare un danno o uno stato di angoscia a un soggetto. Il danno può essere di tipo fisico, psicologico, sociale o educativo*".

1) In argomento, ARMITAGE, R. (2021), *Bullying in children: impact on child health*. *BMJ Paediatrics Open*, 5, e000939; BOND, M. J., & BIRKHOLZ, L. J. (2020). *What if the bully is the manager?* *Nursing*, 50(3), 48–52; THOMAS, H. J., CONNOR, J. P., & SCOTT, J. G. (2018), *Why do children and adolescents bully their peers? A critical review of key theoretical frameworks*. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 53, 437–451; ENGLANDER, E., DONNERSTEIN, E., KOWALSKI, R., LIN, C. A., & PARTI, *Defining cyberbullying*. *Pediatrics*, 140, S148–S151, <https://doi.org/10.1542/peds.2016-1758U>; DONNELLY, G. F. (2018). *The authentic bully? Holistic Nursing Practice*, 32, 281; KENNEDY, R. S. (2021), *Bully-Victims: An Analysis of Subtypes and Risk Characteristics*. *Journal of Interpersonal Violence*, (11–12), 5401–5421.

I principali aspetti che permettono di definire un episodio di violenza come bullismo sono:

- intenzionalità: gli atti aggressivi sono finalizzati ad arrecare un danno alla vittima;
- persistenza: gli atti dei bulli perdurano per settimane, mesi o anni, non è quindi un singolo atto di violenza comparso durante un episodio di rabbia o di conflitto tra bullo e vittima;
- asimmetria nella relazione: vi è uno squilibrio di potere tra chi compie l'azione e chi la subisce, la vittima non è in grado di difendersi e teme vendette o ritorsioni nel caso denunciasse gli episodi di bullismo.

Negli ultimi anni, con il diffondersi delle tecnologie e degli strumenti informatici, si è sviluppata una diversa forma di bullismo, denominato cyberbullismo o bullismo online. Esso identifica tutti quegli atti di molestia effettuati tramite i mezzi elettronici (e-mail, social, chat, blog o qualsiasi altra forma di comunicazione riconducibile al web).

Tale fenomeno è pericoloso tanto quanto il bullismo "classico", se non di più, in quanto le tracce lasciate in rete difficilmente possono venire completamente rimosse e cancellate. Pertanto pubblicare, ad esempio, contenuti ingiuriosi o foto private non autorizzate perdura nel tempo e nel mondo del web anche a distanza di molti chilometri e di molti anni; ciò fa sì che la vittima sia maggiormente esposta ad umiliazioni ed ingiurie.

Le conseguenze del bullismo per le vittime possono essere devastanti e durature nel tempo. Ecco alcune delle principali conseguenze che le vittime del bullismo possono sperimentare:

- Danneggiamento dell'autostima: le vittime del bullismo possono sviluppare una bassa autostima, ovvero una scarsa fiducia in se stesse e nelle loro capacità. Questo può portare a una dipendenza emotiva dagli altri, a una scarsa assertività o a una maggiore vulnerabilità alle pressioni esterne.
- Problemi di salute mentale: le vittime del bullismo possono soffrire di disturbi come la depressione, l'ansia, il disturbo da stress post-traumatico (PTSD) o il disturbo alimentare. Questi disturbi possono interferire con la capacità di godere della vita, di affrontare le sfide e di relazionarsi con gli altri in modo positivo.
- Problemi di salute fisica: le vittime del bullismo possono subire danni fisici diretti, come lividi, ferite, tagli o altre lesioni, o indiretti, come il mal di testa, il mal di stomaco, il mal di schiena o altri sintomi fisici.
- Isolamento sociale: le vittime del bullismo possono sentirsi escluse o emarginate dal gruppo o dalla comunità, e possono avere difficoltà a instaurare o mantenere relazioni positive. Questo può portare a un senso di solitudine e di esclusione che può avere effetti duraturi sulla salute mentale e sulla qualità della vita.
- Difficoltà scolastiche: le vittime del bullismo possono avere difficoltà a concentrarsi o a apprendere, a causa delle preoccupazioni o delle emozioni negative generate dall'esperienza del bullismo. Ciò può portare a un calo del rendimento scolastico o a una perdita di interesse per lo studio.

È importante notare che le conseguenze del bullismo possono variare da persona a persona, a seconda della tipologia di bullismo,

della frequenza e della durata dell'esposizione, oltre che delle caratteristiche personali della vittima.

Il bullismo scolastico

Gli atti di bullismo costituiscono la manifestazione tipica e maggiormente rappresentativa delle difficoltà relazionali ontologicamente connesse all'età adolescenziale.

La genesi degli stessi può essere rinvenuta in molteplici fattori, quali il ricorso alla forza fisica, il contesto socioculturale di provenienza, nonché l'eventuale coinvolgimento in disfunzionali dinamiche di gruppo².

Occorre, poi, sottolineare che il processo formativo dell'identità personale, con particolare riguardo alle nuove generazioni, è significativamente influenzato dall'assidua fruizione di risorse digitali.

Se l'evoluzione di una società sempre più iperconnessa, da un lato, offre agli adolescenti nuove opportunità di interazione, dall'altro, espone soggetti ancora *in fieri* a forme di disagio e a rischi inediti, determinati dall'utilizzo improprio di tali mezzi di comunicazione.

In ordine all'annoso problema del bullismo scolastico la Suprema Corte ha avuto occasione di sottolineare che il bullismo non dà vita ad un conflitto meramente individuale, come dimostrano le rilevazioni statistiche, e richiede un coacervo di interventi coordinati che, oltre a contenere il fenomeno, fungano da diaframma invalicabile che si interponga tra l'autore degli atti di bullismo e le persone offese, anche onde rendere de-

tutto ingiustificabile la reazione di queste ultime. "È doveroso che l'ordinamento si dimostri sensibile verso chi è esposto continuamente a condizioni vittimizzanti, idonee a provocare e ad amplificare le reazioni rispetto alle sollecitazioni negative ricevute, soprattutto ove la vittima venga privata del meccanismo repressivo istituzionale dell'illecito e sia lasciata sola nell'affrontare il conflitto"³.

Interessante la posizione della giurisprudenza di merito in tema di responsabilità genitoriale e fenomeno del bullismo, laddove si afferma che l'inadeguatezza dell'educazione impartita dai genitori, quale fondamento, ex art. 2048 cod. civ., della responsabilità dei medesimi per il fatto illecito commesso dal figlio minore, può essere desunta, in mancanza di prova contraria, dalle modalità dello stesso fatto illecito, che ben possono rivelare il grado di maturità e di educazione del minore⁴.

Ancora in tema di danno cagionato dall'alunno a se stesso, la giurisprudenza ha affermato che la responsabilità dell'istituto scolastico e dell'insegnante non ha natura extracontrattuale bensì contrattuale, atteso, quanto all'istituto scolastico, che l'accoglimento della domanda di iscrizione, con la conseguente ammissione dell'allievo alla scuola, determina l'instaurazione di un vincolo negoziale dal quale sorge a carico dell'istituto l'obbligazione di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo nel tempo in cui questi fruisce della prestazione scolastica in tutte le sue espressioni, anche al fine di evitare che l'allievo procuri danno a se stesso; e che, quanto al pre-

cettore dipendente dell'istituto scolastico, tra insegnante e allievo si instaura, per contatto sociale, un rapporto giuridico nell'ambito del quale l'insegnante assume, nel quadro del complessivo obbligo di istruire ed educare, anche uno specifico obbligo di protezione e vigilanza, onde evitare che l'allievo si procuri da solo un danno alla persona. Ne deriva che, nelle controversie instaurate per il risarcimento del danno da cd. autolesione nei confronti dell'istituto scolastico è applicabile il regime probatorio desumibile dall'art. 1218 c.c. Sicché, mentre l'attore deve provare che il danno si è verificato nel corso dello svolgimento del rapporto, sull'altra parte incombe l'onere di dimostrare che l'evento dannoso è stato determinato da causa non imputabile né alla scuola, né all'insegnante⁵.

La giurisprudenza ha avuto occasione, altresì, di sottolineare che una volta qualificata la responsabilità dell'amministrazione scolastica come responsabilità contrattuale grava su parte attrice l'onere di provare la fonte del suo credito e il danno, nonché quello di allegare l'inadempimento o l'inesatto adempimento dell'obbligazione di vigilanza gravante sulla convenuta, mentre spetta a quest'ultima la prova, da offrirsene anche in via presuntiva, dell'esatto

adempimento di tale obbligazione o della causa imprevedibile ed inevitabile dell'impossibilità dell'esatta esecuzione della prestazione che ne forma oggetto⁶. Ad ogni modo, la Suprema Corte ha avuto modo di sottolineare che l'insegnante non ha colpa se l'alunno cade e si fa male per una causa del tutto casuale e imprevedibile⁷.

Il nuovo intervento legislativo

Al cospetto della descritta situazione, il legislatore, con la l. 17 maggio 2024, n. 70, ha tentato di far fronte, con strumenti il più possibile adeguati ed aggiornati, all'allarme sociale provocato dall'esponentiale diffusione di tale forma di devianza giovanile.

Al fine di perseguire questo ambizioso obiettivo, la riforma predispone un poliedrico corredo di mezzi e risorse, finalizzato alla valorizzazione del ruolo delle realtà scolastiche, al coinvolgimento della cittadinanza attiva ed all'implementazione degli interventi giudiziari, alternativi alla repressione penale, atti a contrastare, mediante la rieducazione, le criticità comportamentali dei minori coinvolti.

5) In termini, Cass. civ., sez. III, 25 novembre 2021, n. 36723 (nella specie, il minore frequentante la scuola materna, richiamato dall'insegnante per recarsi in bagno, sfuggì al suo controllo e subì un incidente riportando un taglio sul mento, causato dal violento impatto con un oggetto dalla forma tagliente ed affilata; la Corte territoriale aveva accertato che l'insegnante non si era avvicinata per prendere la mano del minore, né si era attivata prontamente per fermare la sua corsa, a fronte di un comportamento del bambino altamente prevedibile in considerazione della sua età e delle sue condizioni psico-fisiche).

6) Sul tema, Cass. civ., sez. III, 30 maggio 2023, n. 15190 (nella specie, relativa alla richiesta di risarcimento per i danni occorsi ad un'alunna che, tornando dal bagno verso l'aula, era caduta dalle scale, riportando la frattura della tibia, la Corte ha confermato la decisione dei giudici del merito che avevano ritenuto assolto l'onere gravante sull'amministrazione convenuta di dimostrare il regolare adempimento dell'obbligo di sorveglianza degli alunni in quanto le condizioni oggettive dello stato dei luoghi e le condizioni subiettive dell'allieva ne rendevano inesigibile una sorveglianza continua nel tratto che separava l'aula di lezione dai bagni).

7) Cass. 25841/2023

2) Cfr. A.L. PENNETTA, G. ZILLIOTTO, *Bullismo, cyberbullismo e nuove forme di devianza*, Giappichelli Editore, Torino, 2019, p. 5.

3) Così Cassazione, sent. n.22541 del 2019

4) Cfr. Trib. Sondrio 3 marzo 2021, sent. n. 22525.

Da tanto la necessità di analizzare nel dettaglio l'assetto normativo vigente, alla luce degli emendamenti introdotti dal recente intervento novellistico.

Le modifiche alla legge n. 71 del 2017: il quadro definitorio

La disposizione che apre la legge n. 70 del 17 maggio 2024 interviene sull'art. 1 l. 29 maggio 2017, n. 71, estendendone l'ambito applicativo a condotte che si perfezionano in una dimensione relazionale "fisica" e non più esclusivamente digitale. Il neo-introdotto comma 1-*bis*, infatti, modifica il quadro definitorio da cui discende l'operatività della disciplina, descrivendo la fattispecie di "bullismo" come «l'aggressione o la molestia reiterate, da parte di una singola persona o di un gruppo di persone, in danno di un minore o di un gruppo di minori, idonee a provocare sentimenti di ansia, di timore, di isolamento o di emarginazione, attraverso atti o comportamenti vessatori, pressioni o violenze fisiche o psicologiche, istigazione al suicidio o all'autolesionismo, minacce o ricatti, furti o danneggiamenti, offese o derisioni»⁸. Alla realizzazione di plurimi atti prevaricatori e violenti è associata la precisa volontà dell'autore di ingenerare nelle vittime mi-

norenni sentimenti di angoscia ed apprensione, nonché di allontanarle dal contesto sociale di appartenenza. Rilevanti appaiono, quindi, le corrispondenze con la definizione di cui all'art. 1, comma 2, l. n. 71 del 2017, sotto il profilo delle conseguenze tipiche cui deve tendere la rappresentazione volitiva dell'agente⁹.

Il legislatore del 2024 ha riconosciuto, ai sensi del novellato art. 1, comma 1, l. 29 maggio 2017, n. 71, un ruolo centrale alla formazione e all'educazione degli infradiciotenni coinvolti, in qualità tanto di vittime quanto di responsabili di atti di bullismo o di cyberbullismo. Oltre che nelle istituzioni scolastiche, l'esecuzione di interventi destinati alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti, per effetto della legge n. 70 del 2024, è attualmente prevista anche nell'ambito di «organizzazioni degli enti locali, sportive e del Terzo settore che svolgono attività educative, anche non formali».

Con riferimento al contesto di vita familiare del minore, grava, poi, sugli esercenti la responsabilità genitoriale l'obbligo di orientare i figli al corretto utilizzo delle tecnologie e di presidiarne l'uso, in una duplice prospettiva, prudenziale ed educativa. Chiara risulta, quindi, la volontà dell'ordinamento giuridico di intervenire tempestivamente per garantire la protezione del supremo in-

teresse del minore, la cui personalità, ancora *in fieri*, necessita di forme di tutela particolarmente efficaci.

Gli strumenti preventivi

L'art. 3 prevede l'istituzione di un "tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del bullismo e del cyberbullismo", non più presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, bensì avanti al Ministero dell'istruzione e del merito – i cui rappresentanti partecipano ai lavori, unitamente ad altre Autorità –, in presenza di esperti dotati di specifiche competenze in campo psicologico, pedagogico e delle comunicazioni sociali telematiche, nominati dal Ministro dell'istruzione e del merito, di concerto con l'Autorità politica delegata per le politiche della famiglia. Compito principale di tale organo, la cui convocazione avviene con regolare cadenza semestrale, è la redazione di un piano d'azione integrato che, oltre a disciplinare l'attività dei servizi degli addetti al *social networking* e degli altri operatori della rete internet, deve, altresì, prevedere iniziative di informazione e di prevenzione dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo rivolte ai cittadini¹⁰. Il tavolo tecnico, presieduto da un rappresentante del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Con-

siglio dei ministri, collabora con la Consulta dei diritti e dei doveri del bambino e dell'adolescente digitale, di cui al comma 3 dell'art. 5 della l. 20 agosto 2019, n. 92. È altresì prevista la trasmissione, da parte del Ministro dell'istruzione e del merito alle Camere, entro il 31 dicembre di ogni anno, di una relazione sugli esiti delle attività svolte dal tavolo tecnico. A sensi dell'art. 4 l. n. 71 del 29 maggio 2017, il Miur ha il compito di adottare linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di bullismo e cyberbullismo, le quali, a seguito della recente riforma, devono ricomprendere l'indicazione di specifiche procedure idonee a perseguire i summenzionati obiettivi. Tale previsione è prodromica al duplice adempimento, imposto dal neo-introdotto comma 2-*bis* alle istituzioni scolastiche di dotarsi di un codice interno, che dia efficace attuazione alle indicazioni ministeriali, e di istituire un tavolo permanente di monitoraggio, con la partecipazione dei rappresentanti degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie e di esperti del settore minorile.

Con il nuovo art. 4-*bis*, il legislatore del 2024 ha, poi, inteso sostenere le realtà territoriali nell'attuazione degli obiettivi e delle finalità promossi dalla l. n. 71 del 2017. In particolare, è stata riconosciuta alle Re-

8) In linea con le indicazioni degli operatori del settore, nonché con la posizione già assunta dal legislatore del 2017 in relazione al fenomeno del cyberbullismo, la novella normativa non ha introdotto una condotta antiggiuridica penalmente rilevante, stante la mancata individuazione di una precisa risposta sanzionatoria: si tratta, in questo senso, di una "non fattispecie". La riconducibilità dei comportamenti elencati dalla norma alle ipotesi delittuose di cui, ad esempio, agli artt. 580, 582, 585, 610, 612, 612-*bis* c.p., ben evidenzia come la *ratio* della riforma sia insita non tanto nella volontà di criminalizzare determinate azioni, quanto nell'intenzione di delimitare i confini, oggettivi e soggettivi, di un fenomeno antisociale.

9) Elementi quali la ridicolizzazione o l'emarginazione del minore, nonché la sopraffazione psicologica e il nocimento da questi subiti, accomunano le ipotesi di bullismo e di cyberbullismo, mentre diverge la dimensione in cui si estrinseca la condotta tipica: fisica nel primo caso, digitale nel secondo. In entrambe le ipotesi si configura una forma di dolo

Specifico, in cui predominante è l'intenzione di cagionare nella vittima un forte turbamento, pregiudicando le sue relazioni interpersonali⁹. Quanto alle classi di comportamenti presi in considerazione dalla norma, il comma 2 contempla la realizzazione, in via alternativa, di un serio abuso, di un attacco dannoso o la messa in ridicolo della vittima minorenni, mentre il comma 1-*bis* menziona esplicitamente l'aggressione o la molestia, purché reiterate.

10) Per effetto della novella normativa, assume importanza primaria il coinvolgimento dei servizi socio-educativi presenti sul territorio, in sinergia con le istituzioni scolastiche, gli enti locali, le organizzazioni sportive e gli enti del Terzo settore. È, quindi, ampliato il novero di soggetti idonei a prendere parte attivamente alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo delicato fenomeno. Con particolare riguardo, poi, all'intensificazione del dovere di sorveglianza da parte degli esercenti la responsabilità genitoriale, la nuova formulazione del comma 5 comporta che l'Autorità politica delegata per le politiche della famiglia, in collaborazione con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e con il Garante per la protezione dei dati personali, promuova la diffusione della conoscenza dei sistemi di controllo parentale, avvalendosi dei principali media nonché degli organi di comunicazione e di stampa e di soggetti privati

gioni la possibilità di dotare le istituzioni scolastiche, di ogni ordine e grado, qualora ne facciano richiesta, di un servizio di sostegno psicologico rivolto agli studenti, al fine di favorirne lo sviluppo personologico, prevenendo fattori di rischio o situazioni di disagio, anche mediante il coinvolgimento delle rispettive famiglie.

Dalla lettura sistematica delle due norme precedentemente esaminate si deduce, quindi, che agli enti di formazione è riconosciuto un ruolo chiave nel trattamento di questa peculiare forma di devianza giovanile. Mediante una gestione prevalentemente autonoma delle risorse e dei mezzi, nel rispetto delle peculiarità del territorio in cui ha sede la singola realtà scolastica, è possibile capillarizzare l'intervento educativo, adattandolo allo specifico contesto socio-ambientale in cui si realizza il fenomeno antisociale¹¹.

La clausola di sussidiarietà «salvo che il fatto non costituisca reato», con cui principia il comma 1 dell'art. 5, ad ogni buon conto, è finalizzata ad evitare sovrapposizioni tra il procedimento penale e le misure sanzionatorie, disciplinari e di sostegno che possono essere adottate nel corso dell'iter formativo del minore.

11) In linea con quanto appena osservato, il neoriformato art. 5 l. n. 71 del 2017 impone al dirigente scolastico di informare tempestivamente, non appena ne ha conoscenza, i genitori, gli esercenti la responsabilità genitoriale o i tutori degli studenti che si sono resi responsabili di condotte di bullismo, realizzate anche in via non telematica, salvo che il fatto non costituisca reato. La portata dell'obbligo informativo riconosciuto in capo al direttore dell'istituto nell'esercizio delle sue funzioni è stata, quindi, estesa, per effetto della modifica del primo comma, agli agiti vessatori perpetrati in un contesto reale, e non più solo virtuale. Il dirigente, peraltro, non si limita a un'attività di mera comunicazione, ma deve, altresì, dare attuazione alle linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto dei comportamenti devianti dei quali ha avuto notizia, nonché promuovere iniziative di carattere educativo, che determinino, ove possibile, la partecipazione del gruppo di pari, cui appartengono i giovani autori coinvolti, eventualmente, coinvolgendo la classe in percorsi di mediazione. Nelle ipotesi più gravi, ovvero qualora le condotte di cyberbullismo risultino reiterate, all'esito della riscontrata inefficacia delle predette iniziative rispetto al caso concreto, il dirigente scolastico riferisce alle autorità competenti per l'attivazione delle misure rieducative di cui all'art. 25 r.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404

L'ammonimento

L'ammonimento da parte del questore ha una funzione preventiva-cautelare, in quanto mira a contrastare atti lesivi della corretta crescita psicofisica del minore, quali, ad esempio, comportamenti dalla crescente offensività, diretti ad affermare la forza prevaricatrice dell'agente sulla vittima. Alla persona offesa è consentito rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza al fine di adottare un provvedimento formale che ammonisca l'autore della condotta illecita, purché non sia già stato avviato un procedimento penale, mediante la proposizione di denuncia o di querela. In concreto, l'ammonimento si traduce in una specifica esortazione, da parte del questore, rivolta al minore, affinché questi interrompa i propri agiti violenti: tale istituto consente di ottenere una rapida reazione da parte dello Stato, senza realizzare un accertamento di responsabilità in sede giudiziale, al quale si ricorre solo come *extrema ratio*. A seguito della conversione in legge del decreto "Caivano", la procedura di ammonimento può altresì essere attivata, ai sensi del comma 2 dell'articolo 5, nei confronti del minore ultraquattordicenne, fino a quando non è proposta querela o non è presentata denuncia per taluno dei reati di cui agli artt. 581, 582, 610, 612 e 635 c.p., nonché, a,



sensi del comma 5, nei confronti del minore di età compresa tra i dodici e i quattordici anni, quando il fatto da lui commesso sia previsto dalla legge come delitto punito con la reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni. È stato, così, colmato un vuoto di tutela, aspramente criticato da parte della dottrina, nei confronti di autori infraquattordicenni, finora assoggettabili soltanto a interventi di natura meramente disciplinare, disposti dal dirigente scolastico¹².

Le misure rieducative

Prescindendo dalla definizione giuridica di imputabilità e dai limiti di età ad essa connessi, l'adozione di misure rieducative è possibile anche prima del compimento del quattordicesimo anno e, fino all'intervento del legislatore del 2024, massima flessibilità applicativa era garantita dalla mancata

tipizzazione delle condotte devianti che ne costituiscono presupposto fattuale.

L'art. 2 l. 17 maggio 2024, n. 70, rubricato "Modifiche al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 maggio 1935, n. 835, in materia di provvedimenti del tribunale per i minorenni" ha sostituito il testo normativo dell'art. 25 l. min., emendandone sensibilmente i tratti essenziali. In primo luogo, la riforma è intervenuta sulle diverse ipotesi che consentono l'adozione delle misure rieducative, affiancando all'irregolarità del minore la realizzazione di condotte aggressive, anche in gruppo e/o per via telematica, nei confronti di persone, animali o cose, o lesive della dignità altrui.

Rispetto al passato, quindi, la base giuridica dell'istituto in esame risulta più dettagliata: il riferimento ad agiti violenti, perpetrati

12) Cfr. A. CADOPPI, *Aspetti critici e aspetti innovativi del nuovo reato di "atti persecutori", di cui all'art. 612-bis c.p.*, in *dirittopenalecontemporaneo.it*, 11. D.l. 15 settembre 2023, n. 123 conv., con modif., dalla l. 13 novembre 2023, n. 159. Cfr. S. BERNARDI, *Convertito in legge il d.l. "Caivano" in tema di contrasto al disagio e alla criminalità minorili: una panoramica dei numerosi profili d'interesse per il penalista*, in *Sist. pen.*, 15 novembre 2023.

anche con modalità telematiche, sottende la volontà del legislatore di rendere esplicita la possibilità di ricorrere alle misure di rieducazione al fine di contrastare i fenomeni di bullismo e cyberbullismo, coerentemente con quanto disposto dalla l. 29 maggio 2017, n. 71.

Diverse innovazioni coinvolgono, poi, il procedimento per l'adozione delle misure rieducative. Se, nella sua originaria formulazione, il comma 1 dell'art. 25 r.d.l. n. 1404/34 prevedeva l'iniziativa di un ampio novero di soggetti, attualmente, il pubblico ministero minorile è indicato quale unico soggetto legittimato a riferire al giudice, sulla base delle segnalazioni da chiunque ricevute, delle condotte devianti assunte dal minore. L'impulso del p.m. ha, in ogni caso, carattere facoltativo ed è subordinato all'assunzione delle informazioni necessarie a valutare l'opportunità di attivare un percorso di mediazione, oppure, di svolgere un progetto di intervento educativo, con finalità rieducativa e riparativa, sotto la direzione e il controllo dei servizi sociali minorili. L'accesso a tali percorsi è disposto, previo ascolto dell'interessato e di chi ne esercita la responsabilità genitoriale, dal tribunale, con decreto, nel quale devono essere esplicitati: gli obiettivi e la durata dell'intervento, l'eventuale svolgimento di attività di volontariato sociale ovvero la partecipazione

a laboratori teatrali, di scrittura creativa, a corsi di musica, ad attività sportive e artistiche e a tutte quelle occupazioni «idonee a sviluppare nel minore sentimenti di rispetto nei confronti degli altri e ad alimentare dinamiche relazionali sane e positive tra pari e forme di comunicazione non violente».

L'antisocialità dell'infradiciottenne, non ancora evolutasi nella commissione di un illecito di rilevanza penale, può, quindi, essere contrastata più efficacemente, secondo il legislatore del 2024, mediante l'interazione del minore con la giustizia riparativa o, comunque, con realtà formative idonee a contribuire allo sviluppo positivo della sua personalità. La restrizione della libertà personale di un soggetto minorenne, più accentuata nell'esecuzione delle misure di affidamento al servizio sociale e del collocamento in una casa di educazione o in un istituto medico-psico-pedagogico, cede il passo a una maggiore gravidanza educativa, nella nuova formulazione dei primi due commi dell'art. 25 r.d.l. n. 1404/34, in linea con il principio di *favor minoris*¹³.

Nei casi previsti dall'art. 473-bis.8 c.p.c., il tribunale nomina per il minore un curatore speciale, il quale, oltre a esercitare poteri di rappresentanza sostanziale, procede altresì all'ascolto dell'assistito, ai sensi dell'articolo 315-bis, c. 3 c.c., nel rispetto dei limiti di

cui all'articolo 473-bis.4 c.c. Il minore che abbia compiuto quattordici anni, i genitori che esercitano la responsabilità genitoriale, il tutore o il pubblico ministero possono chiedere, con istanza motivata al presidente del tribunale o al giudice che procede, il quale decide con decreto non impugnabile, la revoca del curatore per gravi inadempimenti o perché mancano o sono venuti meno i presupposti per la sua nomina. Così dispongono il terzo e il quarto comma dall'art. 473-bis.8 c.p.c., direttamente applicabili per espressa previsione del neoriformato art. 25, comma 5, r.d.l. n. 1404/34¹⁴. Nulla è previsto, invece, in merito ai termini di durata massima delle misure rieducative. Occorre, dunque, ricordare la disciplina finora esaminata con l'ultimo comma dell'art. 29 l. min., il cui contenuto non è stato interessato dalla recente riforma: la norma prevede, infatti, che la cessazione dell'istituto ex art. 25 r.d.l. n. 1404/34 è ordinata in ogni tempo dal tribunale, allorché il minore appaia interamente riadattato o quando, per le sue condizioni fisiche o psichiche, nessuna misura possa considerarsi idonea alla sua rieducazione e, in ogni caso, al compimento del ventunesimo anno di età.

Rilievi conclusivi

La disamina che precede rispecchia la complessità del fenomeno che il legislatore tenta di arginare e contrastare. Particolarmente interessati dalle nuove disposizioni sono, infatti, i contesti istituzionali, ambientali e sociali, dove i minori entrano più frequentemente in contatto, in qualità di vittime o di autori, con condotte di bullismo. Apprezzabile è, quindi, l'intento del legislatore di attuare una riforma ad ampio spettro, diretta a rendere il più possibile effettiva la tutela dei soggetti coinvolti. Pregnante rilievo assumono, poi, le modifiche apportate all'art. 25 r.d.l. n. 1404/1934, il cui carattere prevalentemente assistenziale risulta, ora, attenuato, in favore di una più marcata finalità preventiva, *ante delictum*. La nuova formulazione della norma prospetta le misure di rieducazione quale efficace strumento per intervenire tempestivamente in presenza di situazioni di disagio, evitando che da queste derivino manifestazioni di devianza gravi al punto da rendere necessaria l'attivazione della giustizia penale minorile.

Il perseguimento del *best interest of the child* si realizza mediante un approccio dai connotati prevalentemente educativi, in antitesi con l'impostazione, segnatamente repressiva, dell'altrettanto recente decreto "Caivano", le cui disposizioni sottendono un bilanciamento di interessi contrapposti, in una prospettiva di più intensa tutela della

13) La determinazione del contenuto del progetto educativo è rimessa ai competenti servizi socio territoriali, con la partecipazione, salvo che ciò sia assolutamente impossibile, dei genitori o dell'esercente la responsabilità genitoriale: è, quindi, previsto il coinvolgimento del nucleo familiare del minore, anche mediante interventi di sostegno nell'esercizio dei doveri di cui agli artt. 147,315 ss. c.c. All'esito del percorso delineato dal programma educativo, il tribunale, sulla base della relazione predisposta dai servizi sociali e dopo aver sentito il minorenne, i genitori o gli esercenti la responsabilità genitoriale, adotta un ulteriore decreto motivato, optando tra quattro diverse soluzioni:

- 1) la dichiarazione di conclusione del procedimento;
- 2) la continuazione del progetto, ovvero l'adozione di un programma diverso, più adatto a rispondere alle mutate esigenze educative del minore;
- 3) l'affidamento temporaneo del minore ai servizi sociali;
- 4) il collocamento del minore in comunità, per un periodo di tempo limitato, a fronte dell'inadeguatezza al caso concreto delle alternative precedentemente illustrate.

Le misure rieducative previste nella precedente formulazione dell'art. 25 r.d.l. n. 1404/34 assumono, ora, un diverso ruolo, sussidiario e, per certi versi, di *extrema ratio*, essendo la loro applicazione subordinata alla riscontrata inefficacia di modalità meno afflittive.

14) Sulle modifiche introdotte dalla riforma "Cartabia" alle misure amministrative di rieducazione, v. A. CONTI, *Le misure amministrative alla prova della Riforma Cartabia: "post fata resurgo"*, in *Minorigiustizia*, fasc. 4, 2022, p. 49. Anteriforma, il potere di segnalazione era riconosciuto, oltre al procuratore della Repubblica, anche all'Ufficio di servizio sociale minorile, ai genitori del minore, al tutore e agli organismi di educazione, di protezione e di assistenza dell'infanzia e dell'adolescenza. Cfr. E. PALERMO FABRIS, *La prevenzione ante delictum e le c.d. misure di rieducazione previste nel r.d.l. n. 1404/1934*, in P. Zatti (a cura di), *Trattato di diritto di famiglia*, vol. V, Giuffrè, 2011, p. 95

sicurezza pubblica rispetto alla valorizzazione delle esigenze connaturate alla minore età¹⁵. Ai sensi dell'art. 2 l. 17 maggio 2024, n. 70, il contrasto al disagio giovanile, invece, fa perno sui cardini della giustizia riparativa e della mediazione. In altri termini, il novellato art. 25 l. min. garantisce, contestualmente, il diritto del minore all'educazione, nonché l'indiretta eliminazione, o attenuazione, delle cause che possono condurre alla futura commissione di reati. Obiettivo, quest'ultimo, che la norma mira a raggiungere predisponendo una gamma graduata di soluzioni, tese a privilegiare il trattamento del minore in stato di libertà, all'interno del contesto sociale di riferimento.

Mario Griffo (1976) insegna Diritto processuale penale presso l'Università degli Studi del Sannio. È stato ricercatore e dottore di ricerca in Sistema penale e processo. Ha pubblicato, tra l'altro: *Immediata declaratoria di determinate cause di non punibilità e udienza preliminare*, in *Giurisprudenza italiana*, Torino 2005; *Sulla sfera operativa dell'art. 63 c.p.p. nel difficile rapporto con l'art. 350 c.p.p.*, in *Quaderni di Scienze Penalistiche*, Napoli 2005; *Il difensore-rappresentante: l'equivocità del lessico codicistico nel richiamo agli istituti di teoria generale*, in *Quaderni di Scienze Penalistiche*, Napoli 2006; *Voce Imputato*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, Roma 2006; *Voce Indagato*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, Roma 2006; *Proscioglimento predibattimentale e giudizio d'appello*, in *Giustizia penale*, Roma 2006; *Voce Confessione*, in *Enciclopedia giuridica Treccani*, Roma 2007; *La non dispersione della prova*, Napoli 2011; *Lezioni di diritto processuale penale*, Napoli 2014; *Il captatore informatico*, Napoli 2019.

15) Cfr. G. Panebianco, *Il sistema penale minorile. Imputabilità, pericolosità ed esigenze educative*, Giappichelli, 2012, p. 36. Sulle modifiche apportate dal d.l. 15 settembre 2023, n. 123 al procedimento penale minorile si veda L. Camaldo, *Condivisibili dubbi di legittimità costituzionale della disposizione introdotta dal decreto Caivano che prevede alcuni reati ostativi alla concessione della messa alla prova minorile*, in *Sist. pen.*, 30 maggio 2024; sia consentito altresì il rinvio a C. De Luca - L. Mantovani, *Decreto "Caivano" e modifiche al procedimento penale minorile: alcune questioni controverse*, in *Cass. pen.*, 2024, p. 1924 ss.



IL PROGETTO PILOTA

LEGENDA

DGMC - Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità. E' un'articolazione del Ministero della Giustizia che si occupa, tra l'altro, della prevenzione e del contrasto della devianza minorile.

Ufficio I DGGMR. È l'Ufficio Prevenzione della devianza, incardinato nella Direzione generale per la giustizia minorile e riparativa (una delle tre Direzioni Generali), del DGMC

CGM Centro per la giustizia minorile. È l'articolazione territoriale (regionale o composta da più regione) del DGMC. È il vertice organizzativo dei Servizi minorili della giustizia sui territori.

USSM - Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni. È un Ufficio minorile territoriale, alle dipendenze del CGM.

Progetto pilota. Abbreviazione del *"Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati in rete ed emersione delle vittime della rete"*.

Corso di formazione. È il corso organizzato nell'ambito del Progetto pilota per formare i giovani facilitatori che, successivamente, hanno condotto gli incontri *"peer to peer"* nelle scuole con gli studenti. I giovani son stati formati sia sul piano tecnico che relazionale.

Facilitatori. È il termine che individua i partecipanti al corso di formazione e che hanno poi condotto gli incontri-dibattiti nelle scuole. Si tratta di:

- giovani in area penale selezionati dall'USSM e che stanno facendo, prevalentemente, programmi di Messa alla prova.
- giovani individuati nell'ambito di associazioni e Terzo settore che operano nel territorio
- giovani del territorio

Giovani del territorio. Sono i giovani individuati dall'Ente locale o appartenenti ad associazioni e al Terzo settore del territorio che hanno aderito al progetto.

Incontri *peer to peer*. Sono gli incontri-dibattito che si sono svolti nelle scuole tra i facilitatori e gli alunni, alla presenza anche di esperti (psicologi, educatori) e insegnanti.

Corso di formazione per i genitori e insegnanti. È un corso di formazione organizzato per i genitori e insegnanti per fornire loro elementi di conoscenza sui temi del web e acquisire un comune linguaggio.

Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Napoli. È una sede della Polizia Postale e delle comunicazioni che si occupa di prevenzione e repressione dei crimini informatici. Ha curato in particolare la formazione dei giovani facilitatori, in sinergia con la Magistratura minorile, e gli incontri con i genitori. E' partner del progetto ed ha sottoscritto il Protocollo d'Intesa.

I.C. Cesare Pavese – Nazareth. È l'Istituto presso cui si è realizzata la sperimentazione del Progetto pilota nel triennio 2024 – 2026. L'Istituto comprensivo insiste su due municipalità del comune di Napoli: la V^a e l'VIII^a.

I.C. G. Bruno – Fiore – Sanseverino di Nola (NA). È l'Istituto presso cui si realizzano attività del Progetto pilota nell'anno scolastico 2025 – 2026.

Fondazione don Calabria per il Sociale ETS. È l'associazione di privato sociale a cui il DGMC ha affidato la realizzazione delle attività del Progetto pilota.

Protocollo d'Intesa. È il Protocollo sottoscritto il 15 novembre 2024 dalla rete territoriale che ha accompagnato e sostenuto la realizzazione del Progetto.

PROGETTO PILOTA CITTÀ DI NAPOLI PER LA PREVENZIONE DEI REATI IN RETE ED EMERSIONE DELLE VITTIME DELLA RETE

Un possibile modello di intervento

Obiettivo generale

Promuovere e accompagnare l'avvio di programmi di prevenzione del disagio e della devianza giovanile, da realizzarsi in sinergia tra gli attori istituzionali e sociali del territorio.

Obiettivi specifici

- Costruire un sistema di rete territoriale integrata tra istituzioni pubbliche ed enti del Privato sociale per la prevenzione del bullismo, del cyberbullismo, dei reati commessi in rete e per l'emersione delle vittime della rete.
- Potenziare le azioni di recupero e prevenzione per i giovani in carico alla Giustizia minorile.
- Costruire un'attività di prevenzione su bullismo e cyberbullismo offrendo ai giovani spazi di confronto e dialogo *tra pari*.
- Favorire l'acquisizione, da parte dei giovani, delle competenze tecniche e relazionali per sensibilizzarli su un uso consapevole della rete.
- Promuovere la sensibilizzazione verso le vittime.
- Responsabilizzare e formare genitori e adulti educanti.

Attività previste

Corso di formazione. Il corso è rivolto ai giovani (*facilitatori*) che andranno a parlare con gli alunni nelle scuole in un confronto *alla pari*. Durante il corso - condotto da esperti psi-

cologi, legali, e pedagogisti - i giovani apprendono le conoscenze, sia tecniche che relazionali, in relazione al bullismo e al web. Termini come cyberstalking, pedopornografia, revenge porn, diffamazione, dark web, furto d'identità, fake news, phishing, non rappresentano più concetti astratti, ma vengono affrontati dal gruppo insieme agli esperti. In questa fase sono previsti incontri anche con la Polizia Postale e la Magistratura minorile, che intervengono a completare la formazione. Il corso prevede 20 giorni di formazione ognuno di 3 ore. I partecipanti del corso di formazione sono:

- Giovani in carico al Ministero della Giustizia, individuati dall'USSM territoriale prevalentemente tra coloro che hanno commesso reati in rete e che stanno realizzando programmi di Messa alla prova;
- Giovani che si trovano in condizioni di rischio esclusione, individuati dall'Ente locale;
- Giovani individuati dalle associazioni giovanili del territorio che hanno aderito al progetto.

Incontri peer to peer. I facilitatori che hanno frequentato il corso di formazione incontrano gli alunni delle scuole e, in una relazione educativa *alla pari*, forniscono informazioni e promuovono riflessioni su bullismo, cyberbullismo e reati in rete. Inoltre, viene sviluppato un dialogo che crei sensibilizzazione e responsabilizzazione verso le vittime. Gli alunni sono incoraggiati ad esprimere dubbi, esporre problemi incontrati, e a narrare eventuali disagi vissuti al fine di trovare risposte nell'ambito di un dialogo con coetanei, che accolgono ma non giudicano. L'elemento determinante per il buon esito degli incontri è il linguaggio, che accomuna alunni e giovani formatori. I destinatari degli incontri "*peer to peer*" sono

gli alunni delle scuole medie e del biennio delle superiori.

Incontri con i genitori. I genitori degli alunni e dei facilitatori incontrano esperti quali Polizia postale, psicologi ed educatori per avviare riflessioni condivise, ricevere informazioni su uso e rischi della rete, cercare risposte in relazioni a problemi nella interazione con i figli sull'uso dei social.

In particolare, i genitori sono responsabilizzati ad esercitare il proprio ruolo di controllo e di vigilanza in famiglia.

Gli incontri con i genitori si svolgono nella sede dell'Istituto scolastico.

Corso di formazione per genitori e insegnanti.

Gli incontri hanno l'obiettivo sia di consolidare la sostenibilità nel tempo del progetto all'interno della scuola, sia di ridurre le distanze tra adulti educanti e minori, attraverso l'acquisizione di un linguaggio comune e formando gli adulti sul tema del web.

Al corso partecipano una rappresentanza di insegnanti e genitori, ai quali è poi affidato il compito di garantire un'ampia formazione e sensibilizzazione sul tema nell'ambito del corpo scolastico e dei genitori, promuovendo e gestendo essi stessi altri corsi di formazione.

Tempistica delle attività. Le attività si realizzano nel corso dell'anno scolastico. Il primo anno di sperimentazione si è svolto nell'anno scolastico 2024 - 2025.

Sede del Progetto. La sperimentazione si è svolta a:

- Napoli, presso l'Istituto Scolastico Comprensivo "C. Pavese - Nazareth" che insiste su Va e VIIIa Municipalità.
- Nola (NA), presso L'Istituto Scolastico Comprensivo "G. Bruno - Fiore - Sanseverino".

Partner del Progetto. La sperimentazione è supportata, nella sua realizzazione, da una rete territoriale di partner pubblici e privati, formalizzata con la sottoscrizione di un Protocollo d'Intesa. La rete è composta da:

- Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità
- Tribunale per i Minorenni di Napoli
- Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli
- Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica della Polizia di Stato di Napoli
- Istituto Comprensivo Scolastico "C. Pavese – Nazareth"
- Fondazione Rut ETS
- Fondazione Don Calabria per il sociale ETS
- Comune di Napoli

Tavolo tecnico. È composto dai partner della sperimentazione, con il compito di avviare le attività progettuali, di predisporre il Protocollo d'Intesa per la sottoscrizione, di riunirsi a richiesta per discutere e risolvere eventuali criticità. Stabilisce la propria sede presso uno dei partner.

Comitato tecnico scientifico. Ha il compito di coordinare le azioni di progetto ed approvare le modifiche in corso d'opera. I componenti sono indicati dal promotore del progetto. Sono stati componenti del Comitato:

- N.2 Funzionari del DGMC
- N.1 Direttore USSM
- N.1 Coordinatore della Fondazione Don Calabria per il sociale ETS



I DATI QUANTITATIVI

Formazione Giovani facilitatori

Periodo di riferimento settembre 2024-luglio 2025

Numero di ragazzi formati (di cui 13 in area penale e 9 del territorio)

Sono stati formati 22 ragazzi con 31 incontri per un totale di 100 ore.

Esperti e Formatori del terzo settore

Psicologa, esperta legale e esperto psicosociale, giovani formati in precedenti corsi

Gli interventi delle Istituzioni

Magistrati, Procuratore, Sostituti Procuratore, Polizia postale

Scuole - incontri con gli studenti

Periodo di riferimento settembre 2024-luglio 2025

Scuole - Incontri Studenti

In due plessi scolastici sono stati realizzati 47 incontri che hanno coinvolto 374 studenti totalizzando 96 ore di formazione

Incontri con i genitori

(di alunni e minori in area penale)

Periodo di riferimento settembre 2024-luglio 2025

Genitori

Organizzati 19 incontri con i genitori, per un totale di 20 ore di formazione

LA RETE DELLA COMUNITÀ

IL CENTRO PER LA GIUSTIZIA MINORILE TRA COLPA E PROGETTO DI FUTURO.

Nicola Palmiero

Dirigente di Il Fascia del Centro per la Giustizia Minorile per la Campania e, ad interim, per l'Emilia Romagna e le Marche.

Nell'ambito della giustizia minorile, la vera finalità dell'esecuzione penale non è solo l'applicazione della misura in sé — che si tratti di un collocamento in comunità o di un ingresso in Istituto Penale Minorile — ma il percorso educativo che la accompagna. È in quel lavoro quotidiano, fatto di ascolto, responsabilizzazione e ricostruzione dei legami sociali, che si misura il senso più profondo dell'intervento penale minorile.

Quando un ragazzo impatta col circuito della giustizia minorile, ci troviamo già sul terreno della prevenzione secondaria e terziaria. Significa che la prevenzione primaria è mancata o non è stata efficace: il disagio non è stato adeguatamente intercettato e trattato dalle altre agenzie del territorio — i servizi sociali comunali, la scuola, la famiglia — oppure il giovane si è sottratto agli interventi di aiuto. Ma spesso ci troviamo dinanzi a ragazzi strutturalmente deprivati che non hanno avuto nessuna prima possibilità.

In molti casi sono giovani privati di ogni risorsa: cresciuti in contesti familiari, culturali ed economici completamente deprivati. Nessuna istituzione si è avvicinata concretamente a loro per offrire una reale opportunità di cambiamento in alcuni casi, in altri è il contesto deprivante che li ha sottratti a qualsiasi possibilità di supporto esterno. Queste giovani vite restano intrappolate in un principio di ereditarietà geografica e familiare che segna la traiettoria della loro vita ben prima dell'ingresso nel circuito penale.

Sembra quasi di trovarsi dinanzi a costellazioni familiari, sociali e ambientali imbrigliate in un flusso generazionale immutato ed immutabile.

La sfida, allora, non è gestire la misura penale comminata, ma provare a riaprire prospettive: sostenere il reinserimento scolastico e lavorativo, ricucire relazioni familiari, restituire fiducia.

La giustizia minorile, nel suo mandato più autentico, non è la giustizia del castigo, ma quella della seconda possibilità, che per molti di questi ragazzi rappresenta - addirittura - la prima vera possibilità di cambiamento. Spesso la misura penale diventa il 'pre-testo' per avviare un dialogo con quel contesto sistemico privo di prospettiva e di speranza.

Il Centro per la Giustizia Minorile, quale articolazione periferica del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, è chiamato a svolgere la sua attività preventiva e di possibilità trasformativa attraverso i propri servizi quali: gli Uffici dei Servizi Sociali Minorili (USSM), i Centri Diurni Polifunzionali, i Centri di Prima Accoglienza, gli Istituti Penali per i Minorenni e le comunità ministeriali e del privato sociale. Su queste ultime che, se ben organizzate, hanno una straordinaria capacità di incidere nel percorso di risocializzazione e rieducazione dei ragazzi, si registra - purtroppo - una disomogeneità sul territorio nazionale.

Se la Campania, per esempio, può contare su una solida rete estesa di comunità del privato sociale, altre regioni, specie quelle del nord del Paese, invece, soffrono una maggiore difficoltà nel collocamento dei minori. Ed è proprio la riflessione su questi aspetti peculiari che ci ha spinti, come operatori della Giustizia Minorile, ad interloquire con le competenti strutture regionali, affinché si intervenga per potenziare quell'ambito, il privato sociale, che è una risorsa preziosa e insopprimibile per il lavoro coi "nostri ragazzi".

L'azione svolta dalle Comunità del terzo settore si integra con quella della Giustizia Minorile e la completa, consentendo a quest'ultima di acquisire elementi determinanti per la prosecuzione della misura penale, anche rispetto alle decisioni della magistratura.

I minori stranieri

Un tema destinato a diventare sempre più pressante, anche per le regioni del sud, è quello della presenza di minori provenienti da altri paesi e culture. Gli interventi di mediazione linguistica e culturale già in

atto, pur essenziali, non possono da soli risolvere la complessità del problema, che consiste principalmente nel conciliare le esigenze del nostro sistema giudiziario con la capacità di questi ragazzi di comprendere e interiorizzare la nostra dimensione trattamentale.

Nonostante l'attuale disparità quantitativa (l'incidenza dei minori stranieri in carico ai servizi della Giustizia Minorile risulta, infatti, assai maggiore nel nord del Paese) anche le regioni meridionali dovranno presto confrontarsi con la necessità di attivare interventi di prevenzione rivolti a questi giovani.

La sfida è resa ancora più complessa dalla frequente assenza di un supporto fondamentale: quello delle famiglie. Il minore si trova spesso disperatamente solo, mentre la Giustizia Minorile deve operare priva di quei riferimenti esterni essenziali che sono i genitori, i rappresentanti del nucleo familiare di appartenenza.

In questo contesto assume valore strategico la prevenzione primaria, che deve essere messa in campo dai servizi sociali comunali, dalla scuola e da tutte quelle agenzie territoriali e di volontariato che sono essenziali per il benessere delle nostre comunità. Su questi servizi bisognerebbe investire risorse umane, professionali ed economiche. Emerge in questo senso una riflessione paradossale: i ragazzi che commettono reati risultano, tante volte, più tutelati di quelli che non li commettono.

Quando il sistema della Giustizia Minorile prende in carico un giovane autore di reato, attiva tutta una serie di tutele nei suoi confronti (regolarizzazione con permesso di soggiorno, assistenza sanitaria, supporto psicologico, ecc.) che invece non vengono garantite a quei minori presenti sul terri-

torio le cui esigenze restano inascoltate, cadendo nel silenzio. Paradossalmente, la Giustizia Minorile rende il ragazzo visibile e obbliga l'intero sistema di tutela a prendersene carico. Ancora oggi si fa fatica a comprendere che la prevenzione è una risorsa concreta, su cui puntare. E' assai più utile ed economico 'prevenire' piuttosto che intervenire, poi, per curare una "patologia" già conclamata.

La crescita dei giovani è un percorso integrato

Un aspetto che dobbiamo sempre tener presente è quello della crescita e del recupero dei giovani che ci sono affidati. Si tratta di un percorso integrato. Quando decliniamo gli aspetti sanitari, sociali, trattamentali ed educativi dobbiamo, poi, portare a compimento l'obiettivo più importante: l'integrazione di tutti questi aspetti. Con le singole prestazioni che mettiamo in essere suddividiamo il giovane in tanti "pezzi", che messi insieme - però - non fanno il ragazzo! Il ragazzo è quel "tutto", ed è molto di più di quanto possa essere la somma aritmetica delle singole parti. L'aspetto sanitario, per esempio, essenziale per la vita dei ragazzi, deve intrecciarsi con gli aspetti educativi, sociali, formativi e lavorativi.

Proprio a partire da questa riflessione non ho timore ad ammettere che sarà fondamentale, in questa stagione, scommettere sull'attivazione delle comunità socio-sanitarie. Queste strutture possono accogliere quel gran numero di ragazzi che non necessitano di una comunità terapeutica vera e propria, ma di una comunità sociale con una forte connotazione sanitaria, capace di rispondere ai bisogni socio-sanitari strettamente interconnessi.

Tuttavia, allo stato attuale, non tutte le regioni hanno scelto di muoversi in questa

direzione, né hanno manifestato la loro disponibilità (e purtroppo l'Emilia Romagna è fra queste).

Si rischia di perdere, così, un'opportunità importante: dotarsi di strumenti efficaci per rispondere a sfide sempre più complesse, che - sappiamo già - si trasformeranno in emergenze destinate ad affollare le pagine della cronaca giudiziaria.

La Rete

La Giustizia Minorile può funzionare efficacemente solo se opera all'interno di un sistema integrato nell'accezione più ampia del termine.

Devono far parte di questo coordinamento prima di tutto i nostri Servizi, comprese le comunità educative del privato sociale, che sono strutture operative non esterne al CGM, parte operativa del servizio minorile, funzionalmente alla pari.

Devono poi integrarsi in questa sinergia tutte le agenzie sociali che operano nel territorio: i servizi sociali dell'ente locale, la scuola, le associazioni di volontariato e anche le aziende! Queste, fra le altre cose, possono essere protagoniste di esperienze di reinserimento, di protocolli innovativi, che forniscano occasioni professionali concrete, diventando avanguardia di cambiamento, di integrazione e promozione del territorio.

L'ingresso del minore nel circuito penale è, di per sé stesso, una sconfitta per il contesto sociale; noi, operatori della Giustizia Minorile, possiamo contribuire alla prevenzione a tutti i livelli, ma interveniamo solo quando il reato è già stato consumato. Un attimo prima, ci sono altri attori sociali che possono cambiare le carte del destino a tanti di questi ragazzi.

Si è fatto riferimento più volte ai Servizi Sociali dei Comuni, ma non si può ignorare la complessità delle situazioni che questi uffici affrontano, le difficoltà enormi con cui devono fare i conti a fronte delle risorse disponibili.

Bisognerebbe chiedersi se comuni popolosi e multiproblematici possono contare su un numero adeguato di assistenti sociali. Se questi servizi ricevono o no investimenti sufficienti in termini di mezzi, risorse economiche e umane, oltre che di formazione e aggiornamento.

Ci sono sicuramente complessità di gestione che ci sfuggono e che condizionano la nostra interazione con la rete territoriale, ma dobbiamo cominciare con il fare bene il nostro lavoro. La Giustizia Minorile, attraverso i propri servizi, deve trasferire al territorio tutte le informazioni che riguardano il ragazzo perché - sarà solo questione di tempo - quel ragazzo uscirà dalle competenze della Giustizia Minorile e tornerà sul territorio.

Se quel giovane non troverà accoglienza nella comunità di appartenenza, infrangerà nuovamente il patto sociale, peggiorerà l'entità del reato e tornerà come boomerang, nel contesto di prossimità prima e nel sistema penale poi, con un effetto 'porta girevole' che le statistiche chiamano freddamente: tasso di recidiva. Ma dietro quel dato c'è sempre una vita che merita ancora una possibilità.

L'ESPERIENZA DELL'UFFICIO DI SERVIZIO SOCIALE PER I MINORENNI - NAPOLI

L'articolo raccoglie la sintesi dell'esperienza degli operatori dell'USSM e dei ragazzi che hanno partecipato al progetto che, oltre ad aver sperimentato se stessi in contesti nuovi, hanno ben compreso l'importanza del tema trattato e la necessità di riconoscere e affrontare la complessità di questi fenomeni e, soprattutto, l'importanza che gli educatori, le famiglie e le istituzioni collaborino attivamente per prevenire e gestire questi comportamenti, promuovendo una cultura del rispetto e della responsabilità nelle interazioni personali e online.

Carmela Ianniello

Direttrice dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni - Napoli

Il ruolo dell'USSM

L'USSM di Napoli ha già da diversi anni promosso specifiche progettualità volte all'acquisizione di una maggiore consapevolezza nell'utilizzo della rete da parte dei ragazzi in carico al Servizio e proprio la cognizione dell'aumento del numero dei ragazzi autori di reati informatici e, di conseguenza della necessità di un lavoro mirato soprattutto alla prevenzione di tale tipologia di reato, ha fatto sì che gli operatori dell'USSM abbiano accolto con entusiasmo il coinvolgimento all'interno del progetto sperimentale promosso dal DGMC. Fin dalle fasi propedeutiche alla firma del Protocollo, l'USSM ha lavorato in stretta sinergia con la referente del DGMC: le riunioni operative intra ed interistituzionali, i momenti di confronto costanti ed il lavoro di supporto logistico ed organizzativo ha fatto sì che l'idea progettuale potesse svilupparsi in maniera concreta ed attiva a partire dalla sua fase iniziale.

Nella fase attuativa del progetto, si è intensificata la collaborazione con i referenti della Fondazione Don Calabria e sicuramente la grande sinergia, il dialogo costante e la condivisione delle modalità operative attuati dal nostro Servizio e dall'Ente del Terzo Settore, è stato il valore aggiunto dell'intero progetto: continui sono stati i momenti di confronto tra i referenti volti a monitorare l'andamento del progetto. Per l'USSM è stato nominato un Funzionario della Professionalità Pedagogica, che ha svolto il ruolo di referente del progetto e che, oltre a fornire attività di supporto e di "filtro" tra la Fondazione don Calabria ed i Funzionari di Servizio Sociale, che hanno segnalato i ragazzi, ha partecipato direttamente a diversi incontri di formazione dei facilitatori, nonché agli incontri di informazione che

i giovani hanno tenuto presso l'I.C. Pavese -Nazareth. L'individuazione di un Funzionario referente del progetto ha reso più rapide e funzionali le comunicazioni, mentre la sua partecipazione diretta alle attività ha permesso di monitorare costantemente ogni fase del progetto ed apportare i giusti correttivi in termini rapidi ed efficaci, laddove necessario.

L'individuazione dei giovani facilitatori è stata uno dei compiti principali dell'USSM, nonché il monitoraggio e l'accompagnamento educativo durante tutte le fasi progettuali.

Per l'individuazione dei ragazzi da segnalare, i Funzionari dell'USSM hanno, in via prioritaria, individuato minori e giovani autori di reati informatici, ma, in considerazione dell'attualità e rilevanza degli argomenti trattati e dei riscontri positivi derivanti dall'esperienza dell'incontro e dello scambio di informazioni tra i giovani facilitatori e gli studenti della scuola, sono stati segnalati i ragazzi in carico al Servizio desiderosi di formarsi nelle materie oggetto del progetto e disponibili a divulgare le conoscenze acquisite.

Il Servizio Sociale del Ministero della Giustizia ha selezionato 19 giovani tra quelli che ha in carico, impegnati prevalentemente in percorsi di messa alla prova, ed un 1 giovane in detenzione domiciliare che, dopo una prima fase di formazione hanno condotto gli incontri di informazioni con gli studenti.

Due dei giovani segnalati dall'USSM hanno continuato a partecipare agli incontri nelle scuole pur avendo concluso il percorso progettuale, mentre un terzo ragazzo ha continuato a collaborare con la fondazione don Calabria come tutor del progetto.

Oltre agli incontri nelle scuole, i giovani facilitatori hanno condotto corsi di formazi-

one per adolescenti e giovani adulti del territorio, tutti parte dell'Hub Shekinà, associazione giovanile di Napoli.

Lo schema metodologico attuato ha visto, dunque, due momenti fondamentali: la fase formativa e la fase in-formativa in cui si è trasmesso ad altri giovani le conoscenze e le competenze acquisite nella formazione. Nella prima fase sono state fondamentali le lezioni tenute dai Magistrati del Tribunale per i Minorenni di Napoli, della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli e dagli agenti della Polizia Postale, che hanno permesso ai ragazzi di acquisire le competenze di base necessarie per affrontare gli incontri presso la scuola. Contestualmente, gli operatori della fondazione don Calabria, in stretta sinergia con il Funzionario dell'USSM, hanno lavorato sulle dinamiche relazionali tra i giovani e sulla creazione di un gruppo di lavoro affiatato. Il clima durante le lezioni è sempre stato sereno: tutti i ragazzi si sono sentiti a loro agio e accolti sia dal gruppo dei pari che dai tutor del progetto. L'accompagnamento educativo svolto e la creazione di un gruppo coeso ed affiatato ha fatto sì che tutti i ragazzi si siano attivati per contribuire attivamente alla realizzazione del progetto. La tipologia di attività da proporre agli studenti, la scelta dei video da proiettare, la stesura della storia da raccontare, nata dalla condivisione e rielaborazione del vissuto personale di uno dei giovani facilitatori, sono stati accuratamente individuati e selezionati dall'intero gruppo di ragazzi, durante gli incontri.

Il grande lavoro educativo svolto nella fase di formazione è emerso in maniera evidente durante gli appuntamenti nelle scuole individuate. Vi era ovviamente un iniziale timore nei facilitatori, non abituati ad affrontare e gestire dei gruppi ragazzi, e, intimoriti e spaventati dall'idea di dover parlare

di fronte ad una platea di studenti, manifestavano qualche dubbio relativo alle loro capacità. Adeguatamente supportati ed incoraggiati, però, hanno affrontato insieme questa esperienza, che li ha visti crescere incontro dopo incontro. fiducia.

La giustizia minorile, nel suo mandato più autentico, non è la giustizia del castigo, ma quella della seconda possibilità, che per molti di questi ragazzi rappresenta - addirittura - la prima vera possibilità di cambiamento. Spesso la misura penale diventa il 'pre-testo' per avviare un dialogo con quel contesto sistemico privo di prospettiva e di speranza.

Metodo peer to peer

Il metodo *peer to peer* è stata la chiave vincente di questa progettualità: il confronto tra giovanissimi, studenti e facilitatori solo di qualche anno più grandi, con esperienze anche dolorose alle spalle, ha fatto sì che gli appuntamenti in classe fossero momenti ricchi di significato per tutti i presenti. Gli alunni hanno potuto confrontarsi e riflettere sui rischi legati all'uso scorretto del web e soprattutto comprendere quanto i comportamenti talvolta superficiali e disattenti, non solo possano ferire chi li circonda, ma possono configurare dei veri e propri reati e, pertanto, avere conseguenze spiacevoli anche per chi pone in essere determinati agiti. Di contro, la sensazione di essere accolti, ascoltati ed apprezzati ha permesso a giovani facilitatori di acquisire sicurezza nelle proprie capacità di comunicazione e di gestione del gruppo e di vivere un'esperienza di crescita personale intensa. La capacità dei ragazzi di comunicare con un linguaggio semplice e condiviso ha fatto sì che gli studenti si sentissero liberi di esprimersi e di raccontarsi, tanto che, in alcuni casi, sono emersi

racconti di episodi di prevaricazione (anche vissuti nelle scuole precedenti) e situazioni di rischio ed adescamenti subiti, attraverso l'uso del web.

Gli operatori della fondazione don Calabria, sempre presenti agli incontri, ed il Funzionario dell'USSM, che spesso ha preso parte agli incontri, hanno constatato de visu il cambiamento dei giovani facilitatori: nei primi incontri c'era una grande timidezza, ma pian piano hanno acquisito sempre più sicurezza e padronanza nella gestione del gruppo classe, passando dall'essere un supporto degli operatori adulti presenti in aula, all'essere sempre più i veri protagonisti della discussione e dei momenti di confronto con gli studenti. Hanno imparato a guidare gli incontri, a rispondere in maniera adeguata, sempre mantenendo un linguaggio giovanile e vicino agli alunni, che ha permesso uno scambio di informazioni e di esperienze, positivo per tutti i partecipanti. In aula c'è sempre stato un clima sereno e di condivisione, gli studenti hanno mostrato grande interesse per gli argomenti trattati ed i giovani facilitatori hanno avuto la capacità di entusiasmarli e spiegar loro le nozioni apprese con interesse e semplicità.

I giovani hanno imparato anche a gestire le condivisioni e le "confidenze" degli studenti che hanno raccontato, con grande sincerità, il loro rapporto con i social ed il web, chiedendo anche consigli ai facilitatori sui comportamenti corretti da tenere. Laddove sono emerse criticità o episodi di prevaricazione i giovani facilitatori hanno saputo affrontarle con grande empatia e senso di responsabilità, accogliendo i sentimenti di frustrazione degli studenti, ma contestualmente elargendo consigli pratici; gli operatori presenti, invece, si sono attivati per un confronto immediato con gli insegnanti presenti in aula.

Anche nelle modalità operative, dopo aver condiviso la necessità di un adeguamento del linguaggio e delle informazioni da fornire, nel passaggio dalle classi terze alle classi prime, i giovani facilitatori hanno saputo calibrare la loro attività di informazione, adeguandola agli studenti coinvolti negli incontri.

Durante gli appuntamenti presso le Associazioni, infine, i giovani si sono trovati di fronte ad una difficoltà ancora maggiore: hanno organizzato e condotto incontri di formazione rivolti ad adolescenti e a giovani adulti, studenti universitari o giovanissimi lavoratori. In virtù della positiva esperienza nella scuola e consapevoli della loro coesione e formazione, i facilitatori hanno affrontato con umiltà, ma anche tanto entusiasmo la nuova "sfida".

La gioia dei loro resoconti, la voglia di essere presenti nonostante le difficoltà logistiche di raggiungimento delle sedi e l'acquisita consapevolezza di essere cresciuti tanto durante tutto il percorso sono indubbiamente gli indicatori di un'esperienza che non è stata utile solo per un arricchimento nozionistico, ma che ha soprattutto contribuito in maniera significativa alla crescita umana di ogni ragazzo coinvolto.

Il punto di vista dei ragazzi segnalati dall'USSM

Durante tutte le fasi del progetto, oltre agli operatori della fondazione don Calabria, sempre presenti, il Funzionario dell'USSM referente del progetto ha partecipato a tanti incontri di formazione e di informazione. La sua funzione di supporto educativo dei ragazzi segnalati e di "ponte" tra gli operatori del Terzo Settore ed i Funzionari di Servizio Sociale dell'USSM ha permesso

al Servizio di avere piena consapevolezza e conoscenza dell'andamento dell'attività, nonché di porre in essere interventi immediati all'insorgenza di difficoltà operative.

Inoltre, con la sua presenza attiva e costante, il Funzionario dell'USSM è riuscito a percepire ed osservare quanto questa esperienza abbia davvero cambiato ed aiutato i ragazzi.

Se nella prima fase i giovani hanno iniziato le attività progettuali quasi "costretti" dal loro percorso di messa alla prova, pian piano hanno dapprima ampliato le loro conoscenze e compreso i rischi a cui sono andati incontro, talvolta in maniera del tutto inconsapevole, per poi rendersi conto dell'importanza del lavoro di squadra, ma soprattutto hanno scoperto risorse personali positive di cui non erano consapevoli e che nessuno ha mai riconosciuto loro.

Nei momenti di condivisione e confronto di gruppo all'interno del progetto con gli operatori della fondazione don Calabria, durante i colloqui con la referente e/o con Funzionari dell'USSM, nei momenti di condivisione con altri ragazzi non inseriti nel progetto e finanche in sede di udienza, i giovani facilitatori hanno riportato la bellezza e la positività dell'esperienza vissuta.

Con i loro volti sorridenti e con toni emozionati, talvolta anche sbalorditi, i ragazzi hanno raccontato il progetto come *"una mia seconda casa"*, ma anche come *"il progetto che mi ha permesso di capire gli errori commessi e come devo comportarmi ora"*. Oltre all'accoglienza ricevuta ed all'acquisizione di competenze specifiche, il cuore pulsante del progetto è stata la fase informativa: lì i ragazzi hanno acquisito la consapevolezza di capacità comunicative in pubblico, fino a quel momento per loro sconosciute, *"ho*

capito che forse la strada dell'insegnamento potrebbe essere quella giusta per me". C'è anche chi, sulla spinta delle nuove consapevolezze acquisite, ha deciso di riprendere gli studi precedentemente interrotti.

Essere riconosciuti ed apprezzati dagli studenti, che rivolgevano le domande ad altri giovani e non agli adulti presenti e che spesso si sono mostrati dispiaciuti per la brevità degli incontri- *"Mi ha stupito ed emozionato quando gli studenti mi chiedevano di restare o di ritornare anche agli incontri successivi"* - ha aiutato i giovani facilitatori a sentirsi accolti e gratificati, laddove spesso vivono l'etichettamento, in quanto autori di reato. *"Ho capito che aiutare un gruppo di persone a comprendere i rischi di determinate situazioni, che mi hanno portato a dover affrontare un processo e le sue conseguenze, mi fa stare bene".*

Le parole spese dai ragazzi coinvolti, esternate con semplicità e spontaneità sono state tante, ma, al di là delle parole dette, il più grande riconoscimento è stata la volontà di diversi ragazzi di proseguire con le attività anche al termine del percorso giudiziario che li ha visti coinvolti, la disponibilità ad incontrare i nuovi facilitatori, per poter trasmettere loro le conoscenze acquisite e testimoniare la bellezza della loro esperienza ed il desiderio di portare le loro competenze anche ad altri gruppi di ragazzi, consapevoli del fatto che solo attraverso il dialogo ed il confronto anche altri giovani possano comprendere davvero quanto possa essere rischioso un uso non consapevole del web e quanto determinati comportamenti possano causare dolore ad altre persone, oltre che avere conseguenze di natura penale per chi li pone in essere.

Conclusioni

"Educare" vuol dire anche "venire educati". Quella educativa è una relazione a due, dove chi educa e chi è educato non sono distinguibili (Vittorino Andreoli).

Con il progetto pilota si è verificata proprio questa "magia": gli operatori coinvolti ed i giovani facilitatori hanno creato un gruppo armonioso ed unito, che ha avuto la voglia e l'entusiasmo giusto per mettersi in gioco, riflettere sulle proprie azioni e sulle conseguenze delle stesse, e la consapevolezza della necessità di condividere le proprie esperienze e riflessioni con gli altri. Negli incontri a scuola, la coesione e la non distinzione dei ruoli sono state evidenti e hanno dato ai facilitatori la spinta necessaria per sentirsi i veri protagonisti e conduttori degli appuntamenti e per non essere meri spettatori di un'attività formativa.

La sperimentazione ha messo in luce, però, anche la necessità di una valida e forte coesione tra l'Ente del Terzo Settore che si occupa della parte formativa ed i Funzionari dei Servizi Minorili (dal Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità all'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni): solo una stretta collaborazione, che ha visto un lavoro "dietro le quinte" costante e quotidiano, con tanti momenti di confronto, di riflessione condivisa e di ridefinizione delle attività da parte degli operatori può contribuire alla realizzazione di un progetto sperimentale di tale portata.

La tematica attuale e di grande rilievo sociale e la validità del metodo della peer education, pilastri fondamentali del progetto iniziale, non avrebbero avuto la stessa efficacia senza il concreto impegno di tutti i partner firmatari del Protocollo. Il contributo significativo ed incisivo dei singoli esperti che hanno partecipato alla fase formativa,

l'accoglienza, la collaborazione e la disponibilità della Dirigente e dei docenti dell'I.C. Pavese-Nazareth e la condivisione e la sinergia tra i referenti dell'Opera Don Calabria ed i Funzionari dell'USSM hanno davvero reso possibile la riuscita della sperimentazione. Il constatare che la buona riuscita del progetto abbia contribuito in maniera determinante a far vivere tanti momenti di gioia, di condivisione degli obiettivi, di dialogo costruttivo, di crescita umana ad adolescenti e giovani che normalmente vengono considerati meri ascoltatori delle parole degli adulti, è stata senza dubbio la parte più bella ed emozionante del progetto.

I sorrisi sui volti dei ragazzi (facilitatori e studenti), la condivisione del linguaggio verbale e non verbale, l'emozione del primo incontro in classe, come dell'ultimo e la consapevolezza della crescita e del cambiamento resteranno sempre impressi nel cuore e nella mente dei ragazzi, ma anche di tutti gli operatori che hanno avuto il privilegio di essere parte attiva di questo percorso.



PREVENZIONE: IL RUOLO DELLA GIUSTIZIA MINORILE

Paola Brunese

Presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli

Quando parliamo di giustizia minorile, non possiamo limitarci alla sola dimensione repressiva. Il nostro non è un compito punitivo ma siamo chiamati a costruire percorsi di responsabilizzazione e reinserimento, che aiutino i ragazzi a diventare protagonisti consapevoli della loro crescita e cittadini capaci di contribuire allo sviluppo della comunità facendosi portatori di valori condivisi e socialmente riconosciuti.

Il progetto pilota

Considero esperienze come il progetto-pilota un modello prezioso: ha dimostrato che i giovani, se accompagnati con fiducia, possono trasformarsi da "soggetti giudicati" in portatori di legalità. Alcuni ragazzi provenienti dall'area penale, inizialmente chiusi e diffidenti, hanno saputo mettersi in gioco, raccontare le proprie storie, farsi ascoltare dai coetanei nelle scuole.

È lì che il peer to peer ha rivelato tutta la sua forza: non siamo noi adulti a spiegare cosa significhi il rispetto delle regole, ma sono loro stessi, con un linguaggio autentico e vicino, a trasmettere ai compagni il valore delle scelte giuste.

Questa esperienza ha confermato una convinzione che porto con me da tempo: i ragazzi hanno risorse straordinarie, che vanno valorizzate. Non esistono giovani "irrecuperabili": esistono contesti difficili, famiglie fragili, comunità educative che devono essere rafforzate. È in questi spazi che si gioca la vera partita della prevenzione.

Questo progetto sperimentale deve diventare strutturato, poiché il rapporto educativo alla pari, cioè di giovani che parlano ad altri giovani, può svolgere una funzione educativa diversa. Questo modello non solo va replicato, ma esteso anche ad altri temi come, ad es., la violenza di cui si rendono protagonisti i giovani e che si riversano gravemente sulla incolumità di altre persone.

I genitori

Le famiglie restano un nodo decisivo. Troppo spesso, come magistrati, incontriamo genitori che minimizzano i comportamenti dei figli o che confessano di "non sapere nulla" della loro vita reale e digitale. Non basta delegare alla scuola o alle istituzioni: i genitori hanno il dovere di vigilare, di dare regole chiare, di essere presenti. Lo vediamo quotidianamente nei processi celebrati per direttissima: molti dei reati più gravi avvengono nelle ore notturne, quando i ragazzi non dovrebbero essere in strada senza controllo. È responsabilità dei genitori evitare tutto questo.

Il progetto pilota ha avuto il merito di coinvolgerli in modo diretto, offrendo incontri specifici e momenti di confronto con educatori, magistrati e forze dell'ordine. È un approccio nuovo e necessario: non si può lavorare solo sui minori se il contesto familiare rimane disattento o deresponsabilizzato. È importante continuare a sostenere le famiglie che, da sole, non possono farcela.

La scuola

È importante mettere la scuola al centro di interventi educativi di prevenzione. E' soprattutto qui che i giovani imparano il rispetto per gli altri e della libertà per gli altri. La scuola resta il luogo privilegiato per l'apprendimento di valori fondamentali: istruzione, soluzione dei conflitti e legalità.

L'emersione delle vittime

Un aspetto particolarmente significativo riguarda l'emersione delle vittime. Durante gli incontri scolastici, alcuni ragazzi hanno trovato il coraggio di raccontare episodi di

bullismo, e sono stati sostenuti dal gruppo dei pari. È un segnale importante: quando si crea un clima di fiducia, anche le fragilità più nascoste possono emergere e trovare risposta.

L'impegno per il futuro

È importante dare continuità a questi percorsi e perché ciò possa avvenire servono due condizioni fondamentali: risorse adeguate per garantire la partecipazione stabile degli operatori e la possibilità di estendere i progetti oltre le scuole più fragili; un cambio culturale che restituisca al Tribunale per i Minorenni il suo vero volto: non un luogo che incute paura, ma uno spazio di ascolto, di opportunità e di accompagnamento.

Nel corso della mia esperienza, ho visto tanti ragazzi riuscire a riscattarsi. Ricordo un giovane che avevo incontrato da imputato all'inizio della mia carriera e che, anni dopo, mi ha cercato per dirmi che si era laureato in ingegneria e aveva trovato lavoro all'estero. Questi percorsi non nascono per caso: sono il frutto di una comunità educante che si prende cura, che crede nelle potenzialità dei ragazzi, che non rinuncia mai a offrire una seconda possibilità.

Il messaggio che desidero lanciare è chiaro: nessun ragazzo è "perduto" per definizione. Sta a noi adulti – magistrati, educatori, insegnanti, genitori – costruire insieme le condizioni perché ogni giovane possa riconoscere il valore della legalità e sentirsi parte di una comunità che lo accoglie e lo responsabilizza. Il futuro dei nostri ragazzi non può essere lasciato al caso. Prevenzione, fiducia e corresponsabilità devono diventare le fondamenta di una società che vuole davvero crescere nella legalità.

PREVENZIONE E FIDUCIA: LA SFIDA EDUCATIVA CON I GIOVANI

Patrizia Imperato

Procuratrice della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli

Ogni giorno in Procura apriamo fascicoli che riguardano ragazzi sempre più giovani, spesso protagonisti di episodi di violenza "senza motivo". È un fenomeno che non accenna a diminuire e che, anzi, assume forme nuove e inquietanti. Si tratta di un'emergenza educativa e sociale, prima ancora che giudiziaria.

Molti parlano di "prevenzione", ma su questo aspetto si fa ancora troppo poco. Invece, prevenire è l'unica strada efficace, attraverso una rete coesa che coinvolga istituzioni, scuole, famiglie e società civile. Non basta intervenire quando il reato è già stato commesso poiché, in quel momento, la strada del recupero è tutta in salita.

La scuola

La scuola resta il presidio fondamentale, purché sia in grado di proporre ai ragazzi stimoli che vadano oltre i libri e l'istruzione sia percepita come un'opportunità reale di crescita, piuttosto che un obbligo formale da eludere. Quando in Procura arrivano le segnalazioni di evasione scolastica, convochiamo immediatamente famiglie e studenti: il confronto diretto, il più delle volte, è sufficiente a riportare i ragazzi tra i banchi. Tuttavia, spesso le segnalazioni arrivano tardi, ad anno scolastico ormai concluso, rendendo l'intervento meno incisivo.

La famiglia

Assistiamo a una crescente distanza genitori-figli: genitori distratti, assenti, a volte addirittura inconsapevoli delle responsabilità connesse al mancato rispetto dell'obbligo scolastico. Ma questa irresponsabilità non caratterizza solo i contesti difficili, perché anche nelle famiglie agiate si riscontra una preoccupante mancanza di attenzione verso i figli, i quali finiscono per sentirsi invisibili fino a quando non commettono un reato. Troppi giovani vivono immersi nella realtà virtuale, con gli smartphone che diventano vere e proprie "scatole nere" della loro vita: mondi le cui insidie sono spesso ignorate dagli adulti.

I modelli culturali ed educativi

Quando i giovani non hanno punti di riferimento positivi, trovano nel web modelli devianti che inneggiano alla sopraffazione e all'illegalità, una sorta di "nuova frontiera" dei ragazzi che trovano in ideologie di tipo suprematista una fonte di ispirazione per sviluppare un senso di appartenenza. Spesso sono proprio ragazzi particolarmente vulnerabili e poco inclini alla socializzazione personale.

È qui che si gioca la partita più importante: restituire loro figure credibili, capaci di trasmettere fiducia, senso del limite e rispetto delle regole.

La sfida educativa non è rinviabile. O interveniamo in un'ottica preventiva sui giovanissimi, oppure rischiamo di perderli definitivamente. Su questo punto, fare rete e condividere responsabilità non è un'opzione: è l'unica strada per arginare un fenomeno che interroga la coscienza di tutti noi.

Anche sul piano giudiziario è possibile agire con tempestività. I processi per direttissima nei confronti dei minorenni trovati in possesso di coltelli, celebrati entro venti o trenta giorni, hanno dimostrato grande efficacia. Affrontare subito un procedimento penale responsabilizza sia i ragazzi che le famiglie.

Il progetto pilota

In questo quadro, il progetto – pilota, che ho seguito da vicino, rappresenta un segnale incoraggiante e concreto poiché, avendo proposto ai giovani la possibilità di passare dall'essere "soggetti sottoposti a giudizio" a diventare "testimoni attivi", ha dato loro l'opportunità di raccontare non solo gli errori commessi ma, soprattutto, le conseguenze delle loro azioni sugli altri, immedesimandosi nelle vittime. Questo cambio di prospettiva li ha aiutati a capire che "l'altro siamo noi".

Dato che non basta lavorare con i minori se i genitori restano ai margini, un aspetto determinante è il coinvolgimento delle famiglie, con la creazione di spazi dedicati anche a loro per informazioni, domande e momenti di confronto. C'è spesso una forte deresponsabilizzazione: madri e padri che non conoscono i rischi del web o che affidano ai figli uno smartphone senza stabilire regole e lasciandoli soli davanti a una "rete" che può trasformarsi in trappola.

Un episodio del progetto che, in quel momento, mi ha piacevolmente emozionata, è stato l'incontro con un giovane già conosciuto in udienza, dove aveva manifestato atteggiamenti ostili. Spontaneamente si è avvicinato e mi ha chiesto scusa per quei suoi precedenti comportamenti. Sono stata contenta di ascoltarlo. Ora, partecipando al progetto, incontrava e discuteva con altri giovani, dando loro informazioni e consigli su come comportarsi. Questo progetto ha restituito anche questo: la soddisfazione di osservare in un giovane il cambiamento, dopo aver attraversato un percorso di responsabilizzazione.

L'esperienza del progetto-pilota dimostra che la prevenzione funziona se è capace di "umanizzare" le istituzioni. I ragazzi che incontrano magistrati, polizia postale o operatori sociali scoprono persone, non solo ruoli. La distanza si riduce, cresce la fiducia, e il messaggio passa più forte.

Questa iniziativa può essere ritenuta una *best practice* da diffondere e replicare. Ha mostrato che i giovani, anche quelli che hanno sbagliato, se accolti e responsabilizzati, diventano protagonisti di un cambiamento possibile ed ha, inoltre, ricordato a noi adulti – magistrati, insegnanti, genitori – che educare significa costruire alleanze, senza mai rinunciare alla speranza.

LA POLIZIA DI STATO – CENTRO OPERATIVO PER LA SICUREZZA CIBERNETICA DI NAPOLI

Il dialogo orizzontale tra pari, l'incontro con le istituzioni e un maggiore coinvolgimento dei genitori sono stati gli elementi distintivi del progetto.

Dario Mongiovì

Primo Dirigente della Polizia di Stato

L'intervento della Polizia di Stato nel progetto si è sostanziato nella realizzazione di incontri di sensibilizzazione nei quali gli operatori del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Napoli hanno avuto la possibilità di dialogare con studenti, genitori e insegnanti in modo diretto e concreto, utilizzando casi pratici e reali, per stimolare riflessioni e domande in relazione all'attività della Polizia di Stato in ambito cyber: la prevenzione e repressione dei reati commessi attraverso lo strumento digitale.

Insieme agli altri partner istituzionali si è cercato di favorire nei ragazzi la presa di coscienza del peso delle proprie azioni virtuali spiegando che dietro comportamenti apparentemente privi di conseguenze si celano reati e comportamenti sanzionati anche in maniera grave, richiamando temi di grande attualità come il cyberbullismo, l'adescamento online, la protezione dei dati personali e fenomeni in crescita quali il sexting, il revenge porn e le estorsioni sessuali on line.

Il divario generazionale tra genitori e figli, dovuto anche alla scarsa conoscenza da parte degli adulti dei numerosi strumenti digitali utilizzati dai ragazzi, indebolisce il controllo parentale sulla vita virtuale dei minori. Le relazioni sociali dei più giovani si sviluppano ormai in modo sempre più intenso online, rendendo sempre più labile il confine tra realtà e mondo virtuale. È emersa, quindi, la necessità che i genitori acquisiscano una maggiore consapevolezza dei rischi legati alla navigazione in rete e delle possibili conseguenze giuridiche che possono riguardare non solo i figli, ma anche loro stessi, in relazione ai comportamenti tenuti nel contesto digitale.

Un elemento distintivo del modello educativo sperimentato in questo progetto è stato il coinvolgimento attivo dei giovani facilitatori, protagonisti di un dialogo orizzontale con gli studenti che si è affiancato al confronto verticale con i rappresentanti delle istituzioni.

L'incontro tra pari ha consentito ai ragazzi di aprirsi in modo più diretto, condividendo esperienze personali e riconoscendo nelle storie degli altri aspetti significativi del proprio vissuto. Questa sinergia tra diversi livelli di comunicazione ha favorito momenti di partecipazione e responsabilizzazione, trasformando l'esperienza da semplice "lezione" in uno spazio di dialogo e crescita condivisa.



UN'ESPERIENZA EDUCATIVA PER LA PREVENZIONE DEI REATI IN RETE E LA PROMOZIONE DELL'USO CONSAPEVOLE DEI MEDIA DIGITALI

Caterina Cernicchiaro, Dirigente Scolastico

Francesca Pezzillo Iacono, Professoressa

Istituto Comprensivo Statale Pavese – Nazareth Di Napoli

Il Progetto pilota della città di Napoli per la prevenzione dei reati in rete e per l'emersione delle eventuali vittime, promosso dal Ministero della Giustizia in collaborazione con la Fondazione Don Calabria, ha coinvolto tutte le classi della SS1 dell'Istituto "Pavese-Nazareth", a partire dal mese di ottobre 2024 e con cadenza bisettimanale, fino al mese di aprile 2025.

Ogni incontro ha avuto la durata di due ore ed è avvenuto alla presenza di esperti di area giuridica e psicosociale, dei docenti di classe, ma soprattutto di giovani delle aree territoriali a rischio e dell'area penale, che hanno avuto il ruolo di facilitatori, dopo essere stati formati. I temi trattati sono stati delicatissimi (pedopornografia, adescamento, revenge porn, cyberstalking, cyberbullismo, furto d'identità digitale e truffe online), con l'obiettivo di promuovere un uso corretto e legale dei media e della rete, prevenire e riconoscere i reati, far emergere eventuali vittime e potenziare l'intelligenza emotiva e le competenze psicosociali, utilizzando un linguaggio e delle modalità adeguati alla fascia d'età.

Le strategie utilizzate sono state laboratoriali ed esperienziali: dopo la proiezione di video con situazioni afferenti ai nuclei tematici citati, i ragazzi hanno simulato la loro reazione in casi concreti simili e sono stati invitati a socializzare esperienze personali oppure di cui sono stati testimoni.

La presenza dei coetanei è stata un potente rompiggiaccio, che ha aiutato i piccoli a rompere la barriera del silenzio e della paura, con conseguente aumento degli interventi.

Grazie alla capacità degli esperti e dei facilitatori di creare un clima protetto, anche gli alunni inizialmente più timidi, che preferivano l'ascolto alla partecipazione attiva, si sono lasciati coinvolgere.

La metodologia peer-to-peer, non giudicante, ha creato un ambiente supportivo, più accogliente e meno intimidatorio, fondamentale per stimolare comunicazione ed empatia.

I ragazzi sono stati anche chiamati a riflettere sulla pericolosità di comportamenti che fino ad ora hanno considerato "normali", come la condivisione delle loro password con i compagni o degli screenshot di chat personali.

A livello teorico, gli incontri hanno fornito agli alunni un inquadramento di base dei principali rischi in rete, sensibilizzandoli sull'importanza della privacy e responsabilizzandoli sull'uso corretto dei social media.

Non sono mancati, nel corso degli incontri, momenti di riflessione e di confronto sulle opportunità delle nuove tecnologie in tutti gli ambiti, sottolineando quanto esse siano ormai una parte integrante della nostra esistenza.

A tal proposito, in diverse classi, si è approfondito il concetto di identità digitale, di privacy e dell'utilità delle nuove tecnologie per l'inclusione sociale e per l'accessibilità a servizi ed informazioni.

Le attività del progetto hanno avuto un impatto positivo sull'esperienza di apprendimento degli studenti e sul clima d'aula, come è emerso dal confronto costante dei docenti di tutti i C.d.c. dell'Istituto nel corso dell'anno.

Lo studio di casi di bullismo e cyberbullismo proposti dal team del progetto ha sbloccato alcuni studenti, che sono riusciti a socializzare con il gruppo classe esperienze negative, più o meno recenti, anche successivamente agli incontri con gli esperti ed i facilitatori, superando il senso di vergogna ed inadeguatezza che tipicamente porta i ragazzi a sentirsi responsabili quando sono vittime di bullismo.

Gli studenti hanno elaborato, in tutte le classi, una sorta di decalogo di buone prassi per arginare i rischi di cyberbullismo: bloccare contatti da cui provengono offese o minacce, dopo aver segnalato le stesse; non condividere la propria password con amici o fidanzati; non lasciare incustodito il proprio smartphone; non incontrare persone conosciute online da soli e in luoghi isolati;

avere sempre un adulto di riferimento a cui raccontare il proprio eventuale disagio.

Il giorno 21 novembre 2024, presso il Plesso Pavese, ed il giorno 28 novembre 2024, presso il Plesso S. Croce, si sono svolti due incontri di formazione rivolti ai genitori degli alunni dell'Istituto.

Gli incontri, dal titolo "Essere genitori nell'era digitale" sono stati finalizzati a promuovere la responsabilizzazione e l'acquisizione di un linguaggio comune sull'utilizzo della rete, nonché alla prevenzione delle condotte a rischio, con la partecipazione della Polizia postale.

Questi seminari hanno registrato una significativa partecipazione da parte della comunità di entrambe le Municipalità.

Tra i temi trattati in questa occasione ricordiamo: l'alleanza scuola-famiglia nell'educare i ragazzi all'uso responsabile dei social media, bilanciando opportunità e rischi; la responsabilità genitoriale, anche a livello legale, nel controllo dei social dei figli minorenni; la necessità del parental control, in modo da monitorare o limitare l'accesso dei figli a contenuti inappropriati, così come il tempo di utilizzo dei dispositivi; la necessità di proporre attività offline per contrastare l'iperconnessione nella fascia d'età adolescenziale; la gravissima emergenza dei fenomeni di Cyberstalking e Revenge porn, che sembrano interessare ragazzi sempre più giovani; la difficoltà di stabilire un equilibrio tra la protezione e la privacy del preadolescente e di gestire l'inevitabile conflitto; la pressione sociale a cui sono sottoposti i preadolescenti per conformarsi a determinati standard sui social media e l'impatto emotivo di ciò.

I genitori che hanno partecipato si sono dichiarati pienamente soddisfatti degli incontri, tanto da auspicare un'ulteriore formazi-

one. Ottimale la collaborazione tra la scuola e le istituzioni del progetto.

Gli incontri sono stati accuratamente pianificati e calendarizzati, solo con minime modifiche dovute sempre ad eventi di forza maggiore.

Per mantenere un dialogo continuo tra le parti coinvolte, sono stati programmati tre monitoraggi, iniziale, in itinere e finale, nei quali si è potuto valutare l'efficacia delle iniziative adottate e raccogliere feedback sull'andamento e sulle ricadute del progetto.

I Referenti bullismo si sono, in ogni caso, costantemente interfacciati con gli operatori di progetto con cadenza bisettimanale. Già a partire dal mese di settembre, i docenti di ogni C.d.c. dell'Istituto si sono adoperati per sensibilizzare gli studenti sul tema e per coinvolgere le famiglie.

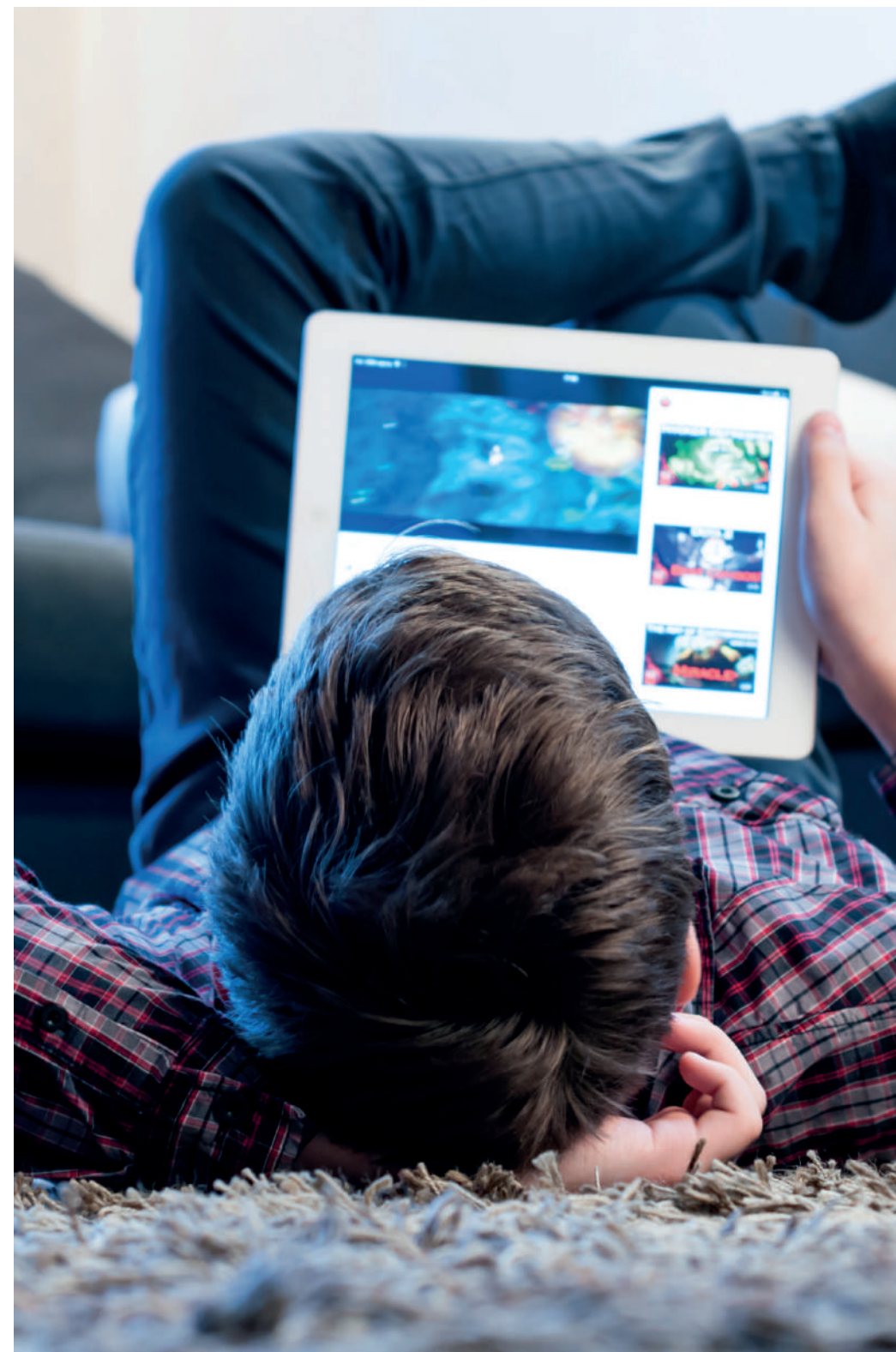
I membri del Cdl e altri rappresentanti della componente genitori delle Municipalità V e VIII alle quali l'Istituto "Pavese-Nazareth" è afferente, sono stati presenti alla Sottoscrizione per il Protocollo d'intesa del progetto pilota, nella Sala Giunta del Palazzo San Giacomo, il 15 novembre 2024, per conoscere in maniera puntuale i contenuti e gli obiettivi del progetto. In conclusione il Progetto pilota per la prevenzione dei reati in rete ha avuto un impatto tangibile e positivo su studenti, famiglie e comunità scolastica.

L'iniziativa ha contribuito non solo a sensibilizzare i ragazzi sui rischi legati all'uso della rete, ma anche a creare un ambiente scolastico più inclusivo, empatico e consapevole. Il coinvolgimento attivo degli studenti, l'approccio peer-to-peer e la collaborazione tra docenti, esperti e famiglie hanno reso questo progetto un esempio virtuoso di ed-

ucazione digitale e di responsabilizzazione sociale.

Il coinvolgimento dei genitori, attraverso seminari informativi, ha ulteriormente rinforzato la rete di supporto e protezione intorno agli adolescenti, sensibilizzandoli sull'importanza di un monitoraggio equilibrato e responsabile delle attività online dei propri figli.

La buona riuscita di questo progetto dimostra quanto sia fondamentale un approccio integrato e collaborativo tra scuola, famiglia e istituzioni per affrontare le sfide della società digitale.



DAL FRAMMENTO ALLA COMUNITÀ: IL VALORE DELLE RETI TRA PUBBLICO E TERZO SETTORE A CONTRASTO DELLA DEVIANZA

Alessandro Padovani

Direttore Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS

Ogni percorso e "carriera" di devianza minorile inizia quasi sempre con un frammento: una relazione educativa spezzata, una famiglia disgregata, un contesto comunitario che non riesce più a svolgere la propria funzione di sostegno. Questi frammenti, se non ricomposti, rischiano di trasformarsi in traiettorie di esclusione e marginalità. È qui che la prevenzione e la continuità delle azioni di sostegno diventa decisiva e che il ruolo del terzo settore acquista un valore insostituibile.

Negli ultimi anni, il tema della devianza minorile è tornato con forza al centro del dibattito pubblico, anche a causa dell'acuirsi di fragilità sociali, familiari ed educative. In questo scenario, l'associazionismo non è né accessorio né residuale, ma un attore imprescindibile capace di accompagnare le istituzioni nello sviluppo di strategie integrate e di lungo periodo. La Fondazione Don Calabria per il Sociale, erede di un carisma educativo nato dall'incontro con i più deboli, testimonia ogni giorno come sia essenziale trasformare i frammenti in legami, costruendo reti territoriali solide e partecipate in cui pubblico e terzo settore operano insieme per prevenire, prima ancora che curare, situazioni di disagio.

La prevenzione della devianza minorile non può essere confinata a interventi repressivi o emergenziali. Richiede invece un'alleanza educativa ampia e duratura, capace di coinvolgere scuola, servizi sociali, famiglie, realtà sportive, comunità locali e realtà del terzo settore. In questo spazio di prossimità il privato sociale offre il meglio di sé: competenze educative, capacità di innovazione e strumenti di presa in carico personalizzata. Ma la vera sfida è saper parlare la lingua dei ragazzi e delle ragazze, intercettarne i bisogni, le paure e le aspirazioni. Laboratori artistici, attività sportive, percorsi di mentoring, sostegno scolastico o psicologico, esperienze di partecipazione non sono meri riempitivi, bensì occasioni concrete per rafforzare la resilienza dei giovani e offrire alternative credibili a percorsi di marginalità.

Tutto ciò, però, non può prescindere da un dialogo costante con le istituzioni, sia a livello centrale che locale. Il terzo settore non può sostituirsi al pubblico, ma può diventare

un partner strategico, portando esperienze radicate e approcci innovativi, insieme alla capacità di costruire relazioni di fiducia nei territori. Perché questa alleanza produca risultati, servono strumenti di governance adeguati: tavoli di confronto permanenti, condizioni reali di co-programmazione, piani condivisi e investimenti stabili. Non bastano bandi episodici; occorrono politiche strutturali che riconoscano il valore del lavoro educativo e sociale. Ogni bambino e adolescente sottratto oggi al rischio di devianza è un adulto più libero domani per una comunità più coesa.

È qui che entra in gioco il concetto di rete, intesa non come semplice somma di soggetti operanti nello stesso contesto, ma come autentico sistema di corresponsabilità. Una rete efficace nasce dall'ascolto reciproco, dalla condivisione di obiettivi e dall'integrazione di risorse. Quando scuole, servizi sociali, tribunali minorili, associazioni, oratori, cooperative e famiglie lavorano insieme, diventa possibile cogliere per tempo i segnali di disagio e costruire risposte coordinate prima che le situazioni degenerino.

La rete, per essere vitale, deve avere più dimensioni: istituzionale, con tavoli stabili che uniscano pubblico e realtà del terzo settore; professionale, con équipe multidisciplinari di educatori, psicologi e assistenti sociali, animatori territoriali; comunitaria, con il coinvolgimento attivo delle famiglie e delle realtà di quartiere. Una rete autentica non nasce solo da un protocollo firmato, ma da una fiducia reciproca che si costruisce nel tempo, dalla costruzione di una cultura e linguaggi comuni che superano diffidenze e sovrapposizioni. I fallimenti, spesso, derivano proprio da una frammentazione non sanata: ragazzi e ragazze seguiti da più enti senza un filo conduttore, famiglie abbandonate a un labirinto di servizi. Una rete

ben strutturata e con chiari e condivisi contenuti di lavoro, al contrario, permette una presa in carico integrata, in cui il giovane non incontra pezzi isolati di intervento, ma una comunità che lo accompagna e lo sostiene.

In questo processo il terzo settore svolge un ruolo decisivo, perché promuove i processi che permettono di tenere insieme i pezzi, funge spesso da collante e facilita la cooperazione. È proprio nella capacità di trasformare i frammenti in una trama condivisa che si gioca la sfida più grande: ricostruire comunità coese, dove la responsabilità verso i più giovani sia realmente condivisa e sentita come bene comune.

La Fondazione Don Calabria per il Sociale continuerà a lavorare in questa direzione. In tale prospettiva, il progetto-pilota avviato a Napoli rappresenta un modello concreto, capace di tracciare un percorso da consolidare e replicare in altri territori. La prevenzione, ne sono convinto, non è un lusso ma un dovere collettivo. Ogni giovane che riusciamo a includere, accompagnare e valorizzare non significa soltanto un destino salvato, ma una comunità intera che sceglie consapevolmente di investire sul proprio futuro. vivono immersi nella realtà virtuale, con gli smartphone che diventano vere e proprie "scatole nere" della loro vita: mondi le cui insidie sono spesso ignorate dagli adulti.

LA RETE DELLA COMUNITÀ - IL RUOLO DEL TERZO SETTORE

DENTRO E FUORI: LA RETE CHE UNISCE IL CARCERE MINORILE AL TERRITORIO

L'esperienza del progetto Presidio Culturale Permanente come modello di sinergia tra istituzioni e terzo settore per la crescita dei giovani in area penale.

Giulia Agostini

Presidente Associazione CCO - Crisi come Opportunità ETS

Costruire ponti tra il dentro e il fuori, tra le istituzioni e la comunità, tra i ragazzi in area penale e le opportunità che il territorio può offrire: è questo il cuore del nostro lavoro come CCO - Crisi come Opportunità ETS (Ente del Terzo Settore). concentriamo le nostre energie in Italia, dove portiamo avanti due grandi percorsi: un progetto di educazione alla legalità attraverso il teatro *Il palcoscenico della legalità*, attivo nelle scuole di tutto il Paese e il *Presidio Culturale Permanente negli Istituti Penali per Minorenni (IPM)*, una rete oggi presente in sette istituti su diciassette, da Treviso a Catanzaro, da Nisida ad Airola.

Portare il fuori dentro e il dentro fuori

Il nostro lavoro negli IPM ci ha insegnato che il vero cambiamento avviene solo quando si costruisce un dialogo costante tra il dentro e il fuori. Per questo, nel post pandemia, abbiamo dato vita al *Festival "Portami fuori"*, un evento multi-arte pensato per favorire l'incontro tra la cittadinanza di Airola, le istituzioni e i ragazzi dell'IPM.

Creare una rete stabile tra carcere e territorio

Negli anni abbiamo compreso che la forza dei progetti non risiede solo nella qualità delle attività, ma nella costruzione di reti territoriali stabili. Oggi lavoriamo accanto a scuole, conservatori, enti locali, aziende e associazioni territoriali per creare patti territoriali duraturi, in grado di garantire continuità anche quando la presenza diretta del terzo settore si

conclude. Non possiamo lasciare che tutto dipenda dal buon cuore dei singoli educatori. Serve una rete di imprenditori, istituzioni e realtà sociali che si assumano la responsabilità, tutti insieme, di offrire ai ragazzi una seconda possibilità.

Il modello è chiaro: costruire alleanze tra pubblico e privato, coordinate dalle istituzioni ma alimentate dalla comunità. Abbiamo avviato ad Airola (BN) un laboratorio teatrale esterno all'IPM, che coinvolge giovani del territorio e ragazzi di una comunità per minori stranieri non accompagnati. L'idea è di creare una compagnia teatrale mista - tra dentro e fuori - e di formare i ragazzi del territorio perché comprendano le regole, i limiti e il valore del lavoro educativo che si svolge in carcere.

Verso un modello sistemico

La nostra esperienza dimostra che, quando le istituzioni e il terzo settore lavorano insieme, il sistema cresce e si consolida. Abbiamo visto esempi virtuosi a Treviso, Catania e Cagliari, dove la collaborazione tra le Direzioni degli IPM, enti locali e associazioni ha dato vita a tavoli di coprogettazione stabili. In Sardegna, ad esempio, dietro indicazione del CGM tutte le realtà che operano nell'IPM di Cagliari hanno presentato un unico progetto condiviso, superando la frammentazione dei singoli interventi: una vera rivoluzione nel modo di lavorare poiché parliamo di un sistema strutturale di rete educativa e culturale all'interno del trattamento penale minorile. Un passo concreto verso un sistema stabile, integrato e sostenibile, dove la cultura, l'arte e l'educazione diventano parte integrante del percorso di crescita e di reinserimento dei giovani detenuti.

Il nostro sogno è semplice: che un giorno queste reti non dipendano più dalle persone, ma diventino parte del sistema. Perché la libertà, per molti ragazzi, comincia ben prima di uscire dal carcere: comincia quando qualcuno offre loro la possibilità di raccontarsi, di imparare e di immaginare un futuro diverso.

HUB SHEKINÀ E LA FORMAZIONE DEI RAGAZZI DEL TERRITORIO

Incontro con Fabiana Loparco Responsabile del l'hub Shekinà

Da trent'anni, lo "Shekinà", Centro di pastorale giovanile diocesano, è un punto di riferimento nel tessuto sociale di Napoli, operando un dialogo costante con giovani, famiglie, parrocchie, associazioni religiose, laiche e comunità locali.

In tutti questi anni, l'Associazione ha sviluppato una conoscenza profonda del territorio, delle emergenze educative e sociali, in particolare del disagio giovanile e delle dinamiche attraverso cui si manifestano violenza e discriminazione. E' con questa esperienza alle spalle, che lo Shekinà ha aderito con convinzione al progetto-pilota dedicato alla prevenzione dei fenomeni di abuso e violenza digitale, riconoscendo in esso una delle sfide educative più urgenti.

L'associazione ha partecipato in maniera concreta e propositiva al progetto-pilota, mettendo a disposizione il proprio network giovanile per coinvolgere quei ragazzi motivati e attenti, con la possibilità di prendere parte al percorso. Questo ha permesso di avere un gruppo già sensibilizzato e predisposto al confronto. L'iter formativo ha consentito, inoltre, di integrare la dimensione di conoscenza dei rischi della rete nei percorsi educativi già attivi e di accrescere le competenze interne su crimini digitali, normativa e supporto alle vittime. La finalità è stata soprattutto di trasformare i ragazzi formati in futuri leader, mediatori e facilitatori nei contesti scolastici e comunitari del territorio e di contribuire alla costruzione di un modello replicabile di prevenzione che unisca formazione, rete sociale e accompagnamento concreto.

Il valore della partecipazione

«Abbiamo partecipato con entusiasmo al progetto – spiega Fabiana Loparco, Responsabile Shekinà, perché abbiamo avuto la fortuna di coinvolgere un gruppo di giovani volontari, che erano desiderosi di approfondire una problematica che conoscevano solo in maniera marginale. Il confronto e la formazione con i giovani facilitatori ha rappresentato per loro un'esperienza di crescita unica, vissuta in un clima di apertura e rispetto reciproco. L'aspetto più significativo è stato l'incontro tra ragazzi appartenenti a contesti diversi, che ha mostrato come il dialogo possa superare barriere culturali e pregiudizi. La possibil-

ità di condividere emozioni, paure e confidenze ha reso l'esperienza profondamente costruttiva».

Lo Shekinà si pone come un luogo accogliente e sicuro, capace di offrire, gratuitamente, strumenti concreti contro il bullismo: dal sostegno psicologico alla consulenza legale, dallo spazio di ascolto al corso per l'autodifesa. «I ragazzi sanno che qui trovano una *'casa accogliente dove abitare'*. E come in ogni famiglia è necessario che gli educatori siano *'credibili'*, pronti a sostenere e proteggere chi si trova in difficoltà. È importante – sottolinea Loparco – che i ragazzi si impegnino a mettere in atto ciò che apprendono nei percorsi formativi, assumendo comportamenti che sono espressione di cambiamenti concreti nella loro quotidianità. Ci aspettiamo che il nostro network giovanile, che si è formato in questo progetto, possa subito intraprendere azioni concrete sul territorio».

Il ruolo della rete

L'associazione collabora stabilmente con parrocchie, comunità religiose e laiche, scuole, municipalità, servizi sociali, dando vita a una rete di alleanze che amplifica l'impatto delle iniziative. Dai campi estivi agli eventi culturali, dalle raccolte alimentari alle attività di accoglienza per senza dimora, migranti e vittime di tratta, ogni progetto diventa occasione di sensibilizzazione e crescita collettiva.

Un ponte tra chiesa e piazza

Lo Shekinà è «*un ponte tra la strada e la Chiesa*»: uno spazio aperto a tutti, senza distinzione di fede, etnia o percorso personale. L'obiettivo è fornire ai giovani strumenti critici, educativi e relazionali per renderli protagonisti di un cambiamento possibile.

«La formazione è fondamentale – conclude Loparco – ma perché ci sia un cambiamento è necessario che i ragazzi abbiano fiducia nelle Istituzioni e nelle leggi; è necessario che ritengano credibili tutti coloro che operano per la tutela dei diritti. Solo così si potrà combattere davvero il bullismo e restituire fiducia ai ragazzi».

L' EDUCATRICE DELL'UFFICIO DI SERVIZIO SOCIALE PER I MINORENNI

Intervista ad Annalisa Picone

USSM Napoli – Funzionaria della professionalità pedagogica

Cosa l'ha convinta subito della proposta progettuale? E cosa, all'inizio, ha creato perplessità?

Mi ha convinto immediatamente la centralità del tema, trasversale a tutti gli adolescenti: il non corretto uso della rete espone i ragazzi a rischi concreti, non solo sul piano penale. Mi ha colpito anche l'impostazione peer-to-peer: non solo minori in area penale, ma giovani chiamati ad assumersi una responsabilità nel portare all'esterno competenze e consapevolezze. L'unico dubbio iniziale riguardava la tenuta dell'esposizione pubblica: temevamo che il passaggio "nelle scuole" mettesse in difficoltà alcuni ragazzi (molto rapidi a comprendere i contenuti, ma spesso timorosi nel parlare in pubblico). Era un timore organizzativo, non di merito.

Come sono stati selezionati i giovani facilitatori?

In una prima fase abbiamo cercato chi avesse commesso reati connessi al digitale; presto è emerso che il tema è così trasversale da rendere rilevante anche il semplice uso eccessivo/non consapevole del telefono. Operativamente ho inviato una circolare interna alle colleghe dell'USSM (Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni), raccolto le segnalazioni motivate e, con l'Opera Don Calabria, svolto colloqui congiunti per comporre i gruppi. L'utenza è stata prevalentemente maschile, come accade in genere nei percorsi penali minorili.

Quali azioni motivazionali avete attivato?

Accanto alla formazione tecnica, abbiamo lavorato molto su dinamiche di gruppo: trasformare "isole" in una squadra. Nel primo gruppo alcune personalità trainanti hanno trascinato i pari. Nel secondo è emersa una forza corale, utile anche nell'interazione a scuola. Abbiamo valorizzato i punti di forza individuali assegnando ruoli coerenti (chi conduce, chi legge, chi scrive alla lavagna, chi gestisce le domande).

Che consapevolezza sui reati online avevano i giovani facilitatori?

Molto eterogenea. Chi aveva vissuto situazioni giudiziarie era più informato; molti ignoravano che la mera detenzione o condivisione di certo materiale è reato, o non conoscevano il peso del consenso (es. inoltro di immagini). I temi che hanno più colpito: il fatto che anche online si commettono reati; sexting, sostituzione d'identità, pedopornografia (cornici legali e conseguenze); privacy e cookies (con un esperto abbiamo lavorato su impostazioni pratiche e controllo parentale). L'idea che una "semplice chiacchiera" possa configurare una minaccia è stata una rivelazione per molti.

Come valuta la partecipazione alla formazione dei giovani facilitatori?

In entrambi i cicli l'avvio è stato segnato da un misto di obbligo e paura, ma già con una buona curiosità di base. La vera svolta è arrivata con la pratica nelle scuole: lì la partecipazione è "esplosa" in senso positivo e si è vista la crescita.

Che cambiamenti avete osservato nei giovani facilitatori?

Significativi, sia sul piano tecnico (competenze digitali e legali) sia su quello personale (autostima, capacità di esporsi, gestione del gruppo classe). Un episodio emblematico: un ragazzo, in un contesto informale, ha raccontato a un coetaneo esterno che il "progetto pilota gli ha cambiato la vita"; a percorso concluso ha chiesto di continuare come volontario.

In che modo, i giovani facilitatori, hanno usato le proprie storie personali?

La regola era chiara: nessun obbligo di racconto. Alcuni hanno scelto di mettersi a disposizione. Un ragazzo ha scritto la sua storia (poi anonimizzata) su come si possa entrare "per ignoranza" nel circuito del reato online: ascoltare i commenti dei compagni di classe è stato per lui una potente esperienza terapeutica.

Primo impatto a scuola e accoglienza degli studenti

Il debutto è stato di panico: i ragazzi "dietro le quinte", noi operatori a fare da spalla. Poi, incontro dopo incontro, ognuno ha trovato il proprio ruolo e ha preso la scena. L'accoglienza delle classi è stata molto positiva: vedere in cattedra coetanei poco più grandi è diverso dal sentire "l'adulto in divisa". Qualche sezione è stata più timida, altre molto più coinvolte.

Protagonismo e autoconsapevolezza: cosa è cambiato?

E' stato un percorso chiaramente in crescita. C'è chi ha confermato scelte di studio (anche iscrizioni all'università) e chi ha scoperto attitudini nuove: «Forse posso fare l'insegnante». Tenere viva l'attenzione di venti adolescenti è una prova impegnativa che rinforza la fiducia.

Quale valore aggiunto rispetto alla messa alla prova?

Per molti è stato un punto di svolta. Collocare l'esperienza verso la fine del percorso spesso aiuta: si hanno strumenti per rileggere gli errori e proiettarsi sul futuro. Molti ragazzi mantengono ancora oggi i contatti con il progetto, e alcuni chiedono di proseguire.

Coinvolgimento delle famiglie dei giovani facilitatori

Non sempre c'è una figura genitoriale disponibile a mettersi in gioco. In alcuni casi le madri hanno trovato negli operatori riferimenti affidabili e si sono attivati percorsi mirati; in molti altri il coinvolgimento è rimasto insufficiente (dato purtroppo frequente nella nostra utenza).

Negli incontri con le scuole sono emerse fragilità o episodi particolari?

In alcune classi sono emersi episodi di bullismo (anche pregressi): abbiamo attivato un confronto con i docenti. Frequenti anche i racconti di rischi online durante il gaming o in chat: qui la risposta è stata educativa e di tutela (che cosa fare, a chi rivolgersi).

Nota di metodo

Il progetto funziona quando formazione tecnica e lavoro relazionale camminano insieme: prima si costruisce la fiducia e il gruppo, poi si affrontano gli aspetti tecnici. È qui che l'esperienza diventa davvero trasformativa: per i giovani facilitatori, per le classi scolastiche e per la comunità educante.

L'EDUCATRICE

Intervista a Lucia Pannone

Peer educator - Fondazione Don Calabria per il sociale ETS

Con quali modalità i giovani facilitatori sono stati coinvolti nei corsi di formazione?

Il primo elemento importante è stato la scelta del linguaggio: diretto e privilegiando la concretezza. Poi sono state introdotte attività pratiche, tra cui giochi di ruolo e la creazione di profili social fittizi favorire la responsabilizzazione e la consapevolezza. Ad un inizio timido in cui i giovani restavano in silenzio, ha fatto seguito la partecipazione; i ragazzi hanno iniziato a raccontarsi in modo spontaneo, e, in alcuni casi, a parlare anche della loro storia personale. Nell'accettazione da parte del gruppo che intanto si era formato hanno trovato l'accoglienza e lo spazio per esprimersi liberamente.

Un ruolo fondamentale è stato svolto dagli esperti come la Polizia Postale, che hanno saputo trasmettere contenuti importanti con autorevolezza ma anche con empatia, rendendo il percorso ancora più efficace. Per stimolare ulteriormente la partecipazione, Queste esperienze hanno permesso ai ragazzi di mettersi nei panni degli altri e riflettere in modo consapevole sulle conseguenze delle proprie azioni online.

Quali temi hanno suscitato maggiore interesse o difficoltà (cyberbullismo, sexting, uso consapevole dei social, intelligenza artificiale, ecc.)?

I temi di interesse sono stati molteplici. Primo fra tutti, la consapevolezza sull'uso dei social network. Molti ragazzi non erano pienamente consapevoli delle implicazioni legali ed etiche connesse alle proprie azioni online. In particolare, si è riscontrata una difficoltà diffusa nel comprendere in maniera corretta il concetto di "reato online". La maggior parte degli studenti tendeva ad associare i reati esclusivamente a episodi eclatanti, come le truffe informatiche, senza riconoscere come potenzialmente illeciti comportamenti solo in apparenza innocui. Un esempio significativo è la condivisione superficiale di un'immagine privata ricevuta da un amico e inoltrata ad altri: un gesto percepito come privo di gravità, ma che, in assenza di consenso, assume invece rilevanza legale ed etica. Hanno suscitato interesse anche i dati statistici presentati dalla Polizia Postale, soprattutto in relazione a reati gravi come la pedopornografia: numeri che si sono rivelati inaspettati sia per i ragazzi che per gli adulti presenti. Altro argomento che ha catturato l'attenzione, soprattutto da parte dei giovani che stavano facendo un percorso di messa alla prova per aver commesso reato online, ha riguardato la facilità con cui immagini private possono essere diffuse senza controllo. Infine, c'è stata una significativa partecipazione al dibattito che ha riguardato l'utilizzo di sistemi illegali per duplicare canali televisivi a pagamento. Questa pratica veniva percepita dai giovani un comportamento normale, diffuso nelle case, e il confronto su questo tema ha suscitato momenti di riflessione critica e ha fatto rivedere ad ognuno le precedenti convinzioni.

Che impatto ha avuto la presenza di esperti esterni (magistrati, procuratori, polizia postale...) durante la formazione?

Al fine di chiarire dubbi, soddisfare curiosità e affrontare tematiche complesse con competenza e autorevolezza, i ragazzi hanno avuto l'opportunità di incontrare magistrati e giudici in una veste non strettamente istituzionale. Questo elemento si è rivelato significativo, poiché, al di fuori delle aule di tribunale, tali figure professionali sono apparse più vicine, favorendo un dialogo aperto e costruttivo. Le interazioni dirette con chi ha competenze professionali qualificate su questi argomenti, hanno reso la formazione più concreta e rafforzato il messaggio educativo del progetto. Anche i magistrati, "spogliati della toga", hanno scelto di affrontare i temi dei reati utilizzando un linguaggio quotidiano. Un contributo rilevante è arrivato anche dalla Polizia Postale, che ha portato esempi pratici supportati da slide e strumenti audiovisivi.

Ha notato cambiamenti significativi nei giovani facilitatori tra l'inizio e la fine del percorso?

I cambiamenti osservati sono stati profondi. Alcuni ragazzi che inizialmente si mostravano timidi e insicuri sono diventati, con il tempo, i primi a proporsi per parlare con naturalezza di fronte a intere classi. In loro è maturata una maggiore consapevolezza del proprio passato, un'accettazione più lucida delle conseguenze delle proprie scelte e, soprattutto, una forte volontà di guardare al futuro. Diversi hanno scelto di proseguire gli studi iscrivendosi all'università, altri hanno intrapreso percorsi professionali, accomunati dall'obiettivo di costruire un futuro lontano da dinamiche negative. Il cambiamento, però, non ha riguardato solo loro: anche noi operatori abbiamo vissuto un percorso di crescita parallelo.

Come valuta da un punto di vista qualitativo il livello di partecipazione alla formazione?

Superata la fase iniziale di timidezza e incertezza, i ragazzi hanno dimostrato un forte coinvolgimento, mostrando curiosità e desiderio di approfondire. Hanno colto appieno le opportunità offerte dagli esperti, ponendo domande anche su aspetti che potevano sembrare banali, segno di una reale volontà di comprendere. Un momento particolarmente significativo è stato quello delle attività nelle scuole, quando si sono sentiti investiti di una responsabilità nei confronti di altri giovani, fino a condurre in autonomia gli incontri e il dibattito. Alla fine dell'esperienza, alcuni di loro hanno affermato che in futuro avrebbero voluto diventare insegnanti o educatori.

Che tipo di reazioni o riflessioni sono emerse dagli studenti durante gli incontri?

Per quanto riguarda l'utilizzo dei social, abbiamo portato spesso come esempio pratico anche la questione dell'accettazione dei cookies, per mostrare come spesso si compiano azioni automatiche senza piena consapevolezza. Durante gli incontri è emersa molta curiosità da parte dei ragazzi anche rispetto a tematiche rilevanti, come episodi di bullismo. Questi casi sono stati affrontati insieme, sempre alla presenza della professoressa di riferimento, che ha poi potuto coinvolgere la dirigente scolastica. Nei casi più gravi, grazie al supporto anche dell'avvocata, sono stati forniti chiarimenti legali e consigli mirati.

C'è un episodio o un feedback che vi ha colpito in modo particolare?

Sì. Nel corso di un incontro, avvenuto in un contesto informale e al di fuori del progetto, tra giovani coinvolti in procedimenti di giustizia, uno di loro che aveva partecipato

a questo progetto ha detto in maniera del tutto spontanea ad un altro: *“Devi partecipare il progetto pilota, perché mi ha cambiato la vita”*. La frase ha avuto un impatto ancora più forte, perché è stata pronunciata durante una semplice chiacchierata, e proprio per questo ha trasmesso un sentimento autentico e reale. In quel momento mi sono commossa, perché ho percepito con chiarezza quanto il progetto avesse inciso concretamente sulla sua vita.

In che modo i giovani facilitatori hanno fatto ricorso alle loro storie personali durante gli incontri?

Durante gli incontri nelle scuole i ragazzi non hanno raccontato direttamente la propria esperienza personale che è stata invece racchiusa all'interno di storie portate come esempi agli studenti. In un'occasione, un ragazzo stesso ha letto la sua storia in terza persona davanti agli studenti. Si trattava di una vicenda molto significativa, che mostrava il passaggio da vittima ad autore di reato. Questo ha suscitato grande curiosità tra i ragazzi ed è stato per lui anche educativo rispondere alle domande poste come se si trattasse di un altro. Abbiamo ripetuto questa modalità più volte: insieme ai giovani partecipanti al corso di formazione, abbiamo intrecciato le storie reali personali (diffusione illecita di contenuti, furto di identità ecc.) e creato una narrazione che è stata portata nelle scuole ed è divenuta uno strumento educativo e di comunicazione efficace e universale.

Come è stato l'incontro tra i giovani facilitatori e gli studenti?

L'incontro con gli studenti è stato pensato come interattivo: partivamo sempre con domande-stimolo, per giungere a scoprire realtà complesse. Il protagonismo dei giovani facilitatori è stato un percorso in crescita fino a ricevere il riconoscimento da parte degli studenti.

Come avete integrato la dimensione legale, psicosociale ed educativa nelle attività?

Sia con i giovani facilitatori che durante gli incontri nelle scuole abbiamo utilizzato metodologie integrate, capaci di coniugare aspetti legali, psicosociali ed educativi. Ci siamo avvalsi di strumenti come i giochi di ruolo. Per affrontare in modo più diretto la dimensione legale, abbiamo utilizzato video esplicativi e slide di supporto, che hanno reso più immediata e accessibile la comprensione di concetti giuridici e delle relative conseguenze. L'uso di questi materiali audiovisivi si è rivelato molto efficace, perché ha stimolato l'attenzione e facilitato il dialogo con i partecipanti. In questo modo, le tre dimensioni – legale, psicosociale ed educativa – sono state integrate in un percorso coerente, che ha reso le attività non solo formative, ma anche coinvolgenti e significative.

Esprima una valutazione sul sostegno e accompagnamento dato dalla rete alle attività (rif. Magistrati, Polizia, Privato Sociale...)

Il contributo della rete è stato fondamentale soprattutto per la costruzione di un dialogo autentico con i ragazzi. Figure spesso percepite come distanti hanno assunto un volto diverso all'interno del progetto. Ricordo in particolare un magistrato che disse: *“Se volete venire anche solo a fumare una sigaretta con me, io sono qui”*. Un messaggio semplice, ma capace di abbattere barriere profonde, trasmettendo vicinanza e umanità. Questa esperienza ha permesso ai ragazzi di comprendere che le istituzioni non sono “contro di loro”, ma possono diventare un punto di riferimento a disposizione per un consiglio, un confronto, o semplicemente per un dialogo sincero. Questo ha reso il progetto ancora più efficace e trasformativo.

Quali elementi del progetto ritenete più replicabili in altri contesti?

Sono fermamente convinta che il progetto pilota debba essere replicato anche in altri territori, perché risponde a un bisogno reale e diffuso: offrire ai ragazzi strumenti per comprendere i rischi e i pericoli della rete, aiutandoli a sviluppare consapevolezza e responsabilità digitale. Un elemento chiave, che ritengo imprescindibile, è il coinvolgimento diretto di ragazzi dell'area penale. Il loro vissuto diventa un valore aggiunto: attraverso la condivisione delle proprie esperienze, riescono a instaurare un legame autentico con gli studenti e a trasmettere messaggi di prevenzione più efficaci.

Sono loro stessi, infatti, a sottolineare l'importanza del dialogo con la famiglia e con gli adulti di riferimento, cosa che spesso, nel loro percorso personale, è mancata e li ha condotti verso dinamiche devianti.

In sintesi, è importante:

- diffondere il progetto a livello nazionale,
- includere diversi gradi scolastici,
- mantenere il coinvolgimento attivo dei ragazzi in messa alla prova,
- rafforzare la rete tra operatori, scuole e famiglie.

I risultati positivi che abbiamo osservato ci confermano che questo approccio non solo funziona, ma può generare benefici concreti e duraturi, sia per i ragazzi coinvolti sia per la comunità.

LA PSICOLOGA

Intervista ad Assunta Campobasso

Psicologa - Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS

Quale è stato il primo impatto nell'affrontare il progetto?

Ho affrontato il progetto con entusiasmo perché ho subito percepito l'originalità e l'innovazione delle attività proposte. Naturalmente è subito emerso anche il timore di non essere sempre pronta per rispondere alle richieste che, come spesso accade nelle sperimentazioni, si sono modificate e arricchite in corso d'opera. Infatti, questa tipologia di progetti si presenta con continue evoluzioni che richiedono adattamenti operativi e metodologici per rispondere alle necessità specifiche, in particolare dei beneficiari delle attività: rimodulazioni, problem solving e capacità di adattamento. In sintesi, l'impatto è stato molto positivo, accompagnato da una naturale quota di preoccupazioni legata ai tempi e alla gestione delle richieste durante lo sviluppo.

In che modo la formazione è stata adattata alle esigenze dei ragazzi coinvolti?

Il gruppo di ragazzi con cui ci siamo confrontati era un insieme eterogeneo rispetto a provenienza socioculturale, formazione, esperienze personali. Questo ha fatto subito mettere da parte la possibilità di adottare un percorso formativo *standard* valido per tutti. Abbiamo innanzitutto "conosciuto" i ragazzi, compreso le loro esigenze, il grado e livello di relazione con le istituzioni e i loro background, spesso molto diversi tra loro. Partivamo già con un'idea sugli argomenti da trattare, ma abbiamo rimodulato il percorso in base alle caratteristiche dei partecipanti. La formazione è stata dunque basata prima di tutto sull'ascolto e valorizzando la conoscenza reciproca, così da costruire un percorso realmente utile e aderente alle loro necessità.

Quali temi hanno suscitato maggiore interesse o difficoltà (cyberbullismo, sexting, uso consapevole dei social, intelligenza artificiale, ecc.)?

Molti giovani sono rimasti sorpresi nello scoprire l'esistenza di determinate fattispecie di reato digitale, che per loro cultura ed esperienza non erano affatto percepite come tali. Tra i ragazzi, il tema che ha suscitato maggiore interesse e preoccupazione è stato senza dubbio quello del *sexting*. A questo proposito, nella mia esperienza clinica, ho incontrato diverse donne vittime inconsapevoli di sexting: spesso erano in fase di conoscenza online con qualcuno e si sono ritrovate coinvolte in dinamiche lesive senza essere consapevoli di subire un reato. In questi casi, le conseguenze psicologiche sono state significative, con sintomi quali attacchi di panico, ansia generalizzata, disturbi del sonno e difficoltà di concentrazione. Tornando ai ragazzi del progetto, ciò che ha suscitato maggiore sorpresa è stato l'apprendere che anche azioni apparentemente "banali" — come scattare una foto a un compagno e farla circolare — possano configurare una violazione della privacy e

dunque un reato. Per loro, l'idea stessa che questo comportamento rientri in un ambito penalmente rilevante era del tutto inimmaginabile.

Che impatto ha avuto la presenza di esperti esterni (magistrati, procuratori, polizia postale...) durante la formazione?

La presenza di esperti è stata fondamentale. Hanno mostrato una grandissima sensibilità nei confronti dell'universo giovanile, riuscendo a trovare un linguaggio semplice ed efficace per comunicare con i ragazzi. Questo ha permesso di superare molti pregiudizi che i giovani nutrivano nei confronti delle istituzioni, come la magistratura, la polizia o i procuratori. La loro partecipazione non solo ha arricchito il progetto, ma ha soprattutto favorito la costruzione di un rapporto di fiducia tra i ragazzi e queste figure istituzionali. Per molti giovani, che fino ad allora avevano vissuto tali istituzioni in chiave persecutoria o come entità da cui diffidare, l'esperienza è stata davvero trasformativa: hanno imparato a interloquire con queste persone in maniera spontanea, diretta e autentica. È stato emozionante osservare come, alla fine del percorso, i ragazzi si relazionassero, in particolare con le rappresentanze istituzionali, in modo più semplice e autentico. Ritengo che questo sia stato uno degli aspetti più importanti e significativi del progetto, con un impatto positivo non solo sui ragazzi ma anche sugli esperti stessi, che hanno avuto occasione di incontrare e conoscere giovani spesso già visti in contesti diversi, anche giudiziari, ma in questo caso in un clima di dialogo, empatia e avvicinamento.

Tra curiosità e titubanza quale di questi sentimenti ha prevalso tra i ragazzi?

All'inizio, l'approccio dei ragazzi al progetto si è caratterizzato subito per la diffidenza. Tuttavia, grazie alla metodologia adottata,

volta a creare un contesto accogliente in cui potessero sentirsi parte attiva, abbiamo osservato un progressivo aumento di coinvolgimento, di curiosità e di fiducia. È stato un processo emblematico di cambiamento. Ricordo in particolare la storia di un ragazzo che porto nel cuore. Il primo giorno, della formazione, entrando in aula, lasciò un messaggio scritto sulla scrivania, come fosse una sorta di SOS. Diceva: *"Pagherei per non stare qui"*. Alla fine del percorso, quando gli abbiamo restituito quel messaggio, la sua risposta è stata: *"Adesso pagherei per continuare a stare con voi"*. In quelle parole c'era la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza di crescita, che gli aveva permesso di mettersi alla prova anche nel dialogo con i ragazzi delle scuole, sentendosi promotore di un cambiamento positivo per le nuove generazioni. Oggi quel ragazzo continua a frequentare il progetto come volontario, con costanza e impegno, pur affrontando le difficoltà di un percorso che si svolge il sabato mattina - un giorno dedicato allo svago soprattutto per un diciottenne. La sua storia mi ha confermato quanto i ragazzi cerchino soprattutto opportunità per dimostrare a sé stessi e agli altri il proprio valore.

Cosa ti ha subito convinto nella proposta progettuale e cosa invece all'inizio ti ha lasciato qualche perplessità?

Sicuramente la proposta di peer education: vedere i ragazzi protagonisti e capaci di trasmettere conoscenze e consapevolezze ai loro pari. Quello che invece mi lasciava inizialmente più perplessa, era il rapporto con le istituzioni, in particolare con le scuole del territorio. Generalmente, infatti, le scuole risultano molto esigenti e, comprensibilmente, poco flessibili nel modulare le proprie richieste, perché devono attenersi a calendari, programmi e tempistiche scolastiche ben definiti. Questa rigidità mi aveva fatto temere delle difficoltà:

Quale tecniche di coinvolgimento avete utilizzato per far entrare i giovani facilitatori nelle attività operative del progetto?

La prima fase per noi è stata quella di “costruire” un ambiente idoneo e farli sentire accolti. Fondamentale, in quanto obiettivo del progetto, è stato riuscire a creare dinamiche tali da rendere il gruppo coeso, consapevole e pronto a lavorare insieme. Questo ha significato, almeno inizialmente, mettere in secondo piano gli aspetti più teorici della formazione, per concentrarci sulla costruzione di un clima positivo e di fiducia reciproca, condizione essenziale affinché l'apprendimento potesse avvenire con maggiore facilità. Per favorire questo processo, abbiamo utilizzato diverse tecniche espressive: attività di disegno, collage di immagini, esercizi grafici ed espressivi, soprattutto nelle fasi iniziali. Questi momenti hanno funzionato come *ice-breaker*, utili a sciogliere le tensioni e riscaldare l'atmosfera, costruendo così i presupposti per affrontare poi contenuti più seri e strutturati. Successivamente, ci siamo divisi i compiti in base alle diverse professionalità presenti, affrontando i temi in maniera più organizzata e approfondita. Credo che la chiave principale sia stata proprio questa: creare fin dall'inizio un ambiente adatto, in cui ognuno e tutto potesse fluire con naturalezza.

Come valuti da un punto di vista qualitativo il livello di partecipazione alla formazione?

I giovani che avevano commesso reati online hanno espresso un grado di partecipazione molto alto: su una scala da 1 a 10, lo valuterei intorno a un 8, con qualche eccezione individuale. I ragazzi hanno talvolta avuto difficoltà a comprendere che alcuni comportamenti, pur non avendo una manifestazione “concreta” nelle relazioni dirette, configurano comunque dei reati quando si realizzano attraverso Internet. Se dovessi

fornire una valutazione qualitativa complessiva, direi che l'andamento del percorso è buono, pur con livelli di coinvolgimento diversi.

Come è nata l'idea del format didattico da proporre agli alunni, co-progettato con i giovani facilitatori? Ce lo descrive?

L'intuizione di costruire insieme ai ragazzi lo strumento didattico da portare nelle scuole per promuovere il dibattito con gli studenti, è nata dalle testimonianze di giovani facilitatori che conoscevano bene i reati oggetto del progetto, perché li avevano vissuti in prima persona, sia come autori ma spesso anche come vittime. Narrare, rielaborare e riscrivere la propria storia ha consentito al protagonista di rielaborare direttamente il proprio vissuto, mentre gli altri ragazzi, partecipando alla ri-narrazione, sono diventati attori secondari di questo processo. Raccontare e condividere le storie ha generato cambiamenti, consapevolezza ed elaborazione dei traumi.

Che disponibilità e grado di coinvolgimento avete osservato nella partecipazione dei genitori dei giovani facilitatori?

È stata una partecipazione variabile. Ogni ragazzo proviene infatti da un retroterra culturale e familiare diverso, e questo si è riflesso nel grado di coinvolgimento dei genitori. In alcuni casi le famiglie hanno rappresentato una grande risorsa: presenti, motivate e capaci di sostenere attivamente il percorso dei figli. Per altri, invece, la partecipazione è stata più limitata, talvolta difficile da costruire: abbiamo fatto ricorso anche ai colloqui telefonici o videoconferenze, laddove ci siamo trovati di fronte alla difficoltà di instaurare una relazione di prossimità.

All'opposto, vi sono state famiglie che hanno dimostrato un forte desiderio di continuità, chiedendo di proseguire l'accompagna-

mento anche oltre la conclusione del progetto. Con alcune si è sviluppato un legame significativo, fatto di scambi e piccoli gesti di vicinanza (auguri in occasione di festività o ricorrenze), segno di una relazione di fiducia. Molti genitori hanno riconosciuto di non avere gli strumenti per seguire adeguatamente i propri figli, sentendo il bisogno di un supporto esterno. In diversi casi, la complessità del contesto sociale e del mondo digitale è percepita come troppo distante o difficile da comprendere, fino al punto che alcune famiglie non conoscevano nemmeno nel dettaglio i reati per cui i figli erano coinvolti nel sistema di giustizia minorile. Nel complesso, dunque, l'esperienza con le famiglie si è rivelata eterogenea: un “universo variegato” in cui si alternano risorse preziose e situazioni di fragilità, ma sempre con la possibilità di costruire nuove alleanze educative.

Che disponibilità e grado di coinvolgimento avete invece osservato nella partecipazione dei genitori degli alunni?

Hanno risposto con interesse e disponibilità alle sollecitazioni provenienti dalla scuola. Credo che in una prospettiva futura si potrebbe pensare a incontri tematici specifici ad esempio sul ruolo genitoriale, sui rischi del web o su tecniche di comunicazione come l'ascolto attivo ed empatico, così da offrire strumenti concreti alle famiglie. I ragazzi vivono spesso realtà molto lontane da quelle dei propri genitori, e non si tratta più soltanto di “scatti generazionali”, ma di fratture tra quelle che definirei vere e proprie “epoche” diverse. Gli incontri con gli adulti – siano essi genitori dei giovani dell'area penale o genitori degli alunni – si sono svolti separatamente rispetto ai ragazzi. Abbiamo scelto di mantenere due setting distinti proprio per garantire ai genitori uno spazio personale e libero, dove potersi esprimere senza vincoli e affrontare in

modo più aperto le problematiche specifiche del rapporto con i figli.

Che livello di consapevolezza iniziale avete riscontrato nei genitori relativamente ai temi del progetto e al dialogo con i giovani?

Mi ha colpito la preparazione dei genitori presenti negli istituti scolastici: erano informati, attenti e partecipi rispetto ai temi trattati. Lo stesso vale per gli alunni, in età scolastica della secondaria di primo grado, che nelle attività e nelle interviste svolte a scuola hanno dimostrato interesse e consapevolezza. Segno che si tratta di un argomento “caldo”, che suscita attenzione a più livelli. Le famiglie dei facilitatori in molti casi non erano sufficientemente preparate, anche perché provenienti da contesti socio-culturali molto svantaggiati. Talvolta, addirittura, i genitori di ragazzi autori di reati online non erano pienamente consapevoli delle imputazioni o della gravità dei comportamenti dei propri figli. Alcuni mostravano imbarazzo nell'affrontare temi come sexting, cyberbullismo o diffamazione, ritenendoli troppo distanti dall'educazione che avevano cercato di impartire. In diversi casi, ho riscontrato famiglie in seria difficoltà nel seguire i figli: non per mancanza di volontà, ma per assenza di risorse. Spesso i genitori erano impegnati in lavori gravosi o mancava una figura genitoriale di riferimento, lasciando i ragazzi troppo soli. Non si tratta di abbandono intenzionale, ma di una reale impossibilità di garantire una presenza costante.

Quanto è stato importante lavorare sulla fiducia e sull'ascolto come chiavi del progetto?

In questo progetto, la fiducia e l'ascolto hanno rappresentato gli elementi centrali per la partecipazione dei giovani facilitatori alla fase della formazione. Creare un clima

in cui i ragazzi potessero sentirsi accolti e ascoltati, senza giudizio, è stato fondamentale per avviare la vita dei gruppi. Abbiamo lavorato molto su questi aspetti, talvolta sacrificando parte del tempo dedicato ai contenuti specifici, per privilegiare attività che permettessero ai partecipanti di esprimersi liberamente. In ogni gruppo, infatti, emerge quasi sempre una figura che facilita il processo: talvolta portavoce dell'esperienza pregressa talvolta semplicemente un ragazzo che sente il bisogno di raccontarsi e di essere ascoltato. Per noi operatori questo percorso è stato naturale, grazie alle diverse professionalità coinvolte - psicologo, educatore, avvocato - tutte abituate a favorire dinamiche di ascolto e fiducia. Proprio questi due elementi si sono rivelati la chiave per creare le condizioni necessarie a prendere realmente in carico il gruppo e a far crescere il progetto.

Come avete integrato la dimensione legale, psicosociale ed educativa nelle attività?

La presenza di diverse figure professionali è stata un grande valore aggiunto: ciascuno ha potuto contribuire con le proprie competenze specifiche, affrontando il progetto da prospettive legali, sociali, psicologiche ed educative. L'integrazione di queste dimensioni non è stata la parte più difficile, anzi: spesso si sono fuse in modo naturale, rendendo il lavoro davvero trasversale. La sfida principale, a mio avviso, è stata piuttosto quella di creare un contesto di ascolto autentico, in cui i ragazzi si sentissero liberi di raccontare la propria storia, talvolta anche il reato per cui erano stati segnalati. Accogliere senza giudizio i loro racconti è stato l'elemento fondamentale per affrontare, a partire dalle loro parole, i diversi aspetti: legali, educativi e sociali. Una volta creato questo clima di fiducia e accoglienza, sono stati spesso gli stessi ragazzi a farsi promo-

tori di domande e osservazioni, mostrando curiosità e portando l'attenzione su temi specifici.

Esprima una valutazione sul sostegno e accompagnamento dato dalla rete alle attività (rif. Magistrati, Polizia, Privato Sociale...)

In premessa, desidero sottolineare che per me questa esperienza è stata di grande valore, non solo per i ragazzi ma anche per noi operatori. Ha rappresentato infatti un supporto concreto e un arricchimento professionale, grazie al contributo di ciascuno. Ognuno ha messo a disposizione le proprie competenze specifiche offrendo prospettive diverse e complementari. Questo approccio integrato ha reso l'intervento particolarmente innovativo, ricco e significativo. La parte davvero più intensa ed emozionante è stata vedere come le istituzioni, spesso percepite dai ragazzi come fredde e lontane, siano riuscite a mostrarsi vicine, disponibili e persino empatiche. Per molti giovani è stato sorprendente scoprire che il magistrato o il pubblico ministero che avevano conosciuto in un'aula di tribunale fosse pronto ad ascoltarli, a raccontare frammenti della propria vita e a confrontarsi in modo diretto. Questo ha creato un clima di fiducia ed empatia, favorendo la possibilità concreta di ascolto.

Ricordo in particolare un episodio: durante l'ultimo incontro, un ragazzo recidivo, inizialmente diffidente e arrabbiato con la vita, si è trovato faccia a faccia con il procuratore. L'incontro si è trasformato in un dialogo sincero, fino a culminare in un abbraccio. Il ragazzo ha ammesso di aver visto nei magistrati i responsabili della sua reclusione, ma ha poi riconosciuto di aver trovato, invece, una possibilità di confronto e crescita. È stato un momento intenso, che ha commosso tutti i presenti, e che ha dimostrato come questi ragazzi abbiano so-

prattutto bisogno di opportunità e di adulti capaci di mostrarsi per quello che sono: non solo figure istituzionali, ma persone vicine e disponibili, con un ruolo concreto di ascolto e sostegno. La parte più bella di questo progetto è stata proprio questa: scoprire che, oltre i ruoli, si può costruire un dialogo autentico e trasformativo.

Quali risultati tangibili avete osservato tra i giovani facilitatori, gli alunni e le famiglie?

Ho potuto osservare giovani facilitatori profondamente cambiati dall'inizio alla fine del percorso. Alcuni ragazzi hanno deciso di intraprendere studi universitari, di avviarsi al lavoro o di prendere con consapevolezza le distanze da comportamenti che li avevano portati a contatto con la giustizia. Anche giovani inizialmente demotivati hanno finito per diventare veri promotori del progetto: ricordo chi, pur rinunciando a momenti di svago o occasioni sociali, ha scelto di partecipare con continuità, riconoscendo il valore dell'esperienza. Segnali concreti di cambiamento che dimostrano quanto il progetto abbia davvero inciso sulle loro vite. Per quanto riguarda le famiglie, invece, con alcune si è instaurato un dialogo costante, fatto di richieste di accompagnamento e supporto anche oltre il percorso. Con altre il contatto è rimasto limitato a telefonate o incontri puntuali. Non va dimenticato che molte di queste famiglie vivono situazioni problematiche, e questo inevitabilmente ha condizionato il loro livello di coinvolgimento.

In che misura il progetto ha favorito l'emersione di situazioni di fragilità o di vittime della rete?

Durante gli incontri con i facilitatori alcuni ragazzi hanno raccontato di essere stati adescati online, o di aver subito tentativi di adescamento. In altri casi hanno riferito di

essere stati vittime, o presunte vittime, di episodi legati al sexting o di aver ricevuto minacce attraverso la rete.

Avete rilevato una maggiore consapevolezza e responsabilità nell'uso dei social da parte dei ragazzi?

All'interno dei gruppi dei facilitatori, i ragazzi stessi si sono interrogati sul modo migliore di utilizzare i social e i dispositivi digitali. Molti di loro hanno iniziato a riflettere più consapevolmente sul proprio rapporto con i cellulari e con le tecnologie. Va precisato che non tutti i ragazzi dell'area penale hanno a disposizione un cellulare: alcuni, soprattutto nelle fasi preliminari del percorso, non possono utilizzarlo; altri invece, ad esempio coloro che stanno scontando la messa alla prova a casa o in comunità, hanno accesso al dispositivo. Un caso particolarmente interessante è stato quello di un ragazzo che ha deciso di approfondire il tema dei *cookies* e della gestione dei consensi online. Dopo essersi appassionato, ha studiato l'argomento in autonomia e si è fatto promotore di una vera e propria "lezione" all'interno della classe, spiegando ai compagni l'importanza di prestare attenzione a ciò che si accetta navigando sul web. Ha sottolineato che dietro ogni consenso c'è uno scambio di dati, spesso completamente sottovalutato. Questo episodio mostra come, anche al di là dei reati specifici, i ragazzi abbiano sviluppato una maggiore attenzione verso un uso consapevole e critico di Internet.

Quali elementi del progetto ritenete più replicabili in altri contesti?

L'aspetto più valido, a mio avviso, riguarda il fatto che si tratta di un modello altamente efficace in tutti quei contesti in cui l'utenza è composta da giovani o potenziali vittime nella fascia giovanile. Si tratta infatti di una progettualità, quella della *peer education*, ampiamente riconosciuta dalla letteratura

scientifica, dove la formazione e il lavoro di gruppo sono strumenti fondamentali di prevenzione. Un altro elemento che considero altrettanto significativo è l'intervento con le famiglie. Dobbiamo sviluppare il progetto verso modalità flessibili come videoconferenze o aule virtuali, che permettano la partecipazione anche a chi ha difficoltà logistiche o lavorative. Insomma uscire dalla sperimentazione per costruire momenti strutturati e trasversali di coinvolgimento dei genitori. Quando il sistema familiare cambia e si rafforza, anche i cambiamenti dei singoli ragazzi hanno maggiori possibilità di consolidarsi nel tempo. Diversamente, se l'individuo ritorna in un sistema immutato, il rischio è che tutti i progressi ottenuti si disperdano rapidamente.

Quali suggerimenti daresti per consolidare e ampliare queste esperienze di prevenzione e coesione sociale?

I principi di prevenzione e coesione sociale si traducono, nel concreto, nella creazione di occasioni di incontro e confronto, anche di carattere trasversale. Penso, ad esempio, a incontri tematici intergenerazionali che coinvolgano diverse figure professionali e istituzionali. L'idea alla base è che ogni professionista, avvocato, psicologo, educatore, possa diventare una figura "sociale" di riferimento, capace di sostenere i giovani e le famiglie non solo sul piano tecnico, ma anche umano. In questo modo si creano contesti di dialogo meno stigmatizzanti, più accessibili e realmente orientati alla prevenzione e al sostegno reciproco.



L'ESPERTO PSICO-SOCIALE

Intervista a Davide Pisano

Esperto psico-sociale - Fondazione Opera Don Calabria per il sociale ETS

Qual è stato il primo impatto personale quando le è stato proposto il progetto?

Entusiasmo e curiosità. Fin dall'inizio ho percepito la portata innovativa dell'intervento e la possibilità di sperimentarmi in prima persona in un percorso nuovo, costruito insieme ai ragazzi.

Come avete adattato la formazione alle esigenze dei giovani facilitatori?

I primi incontri sono stati dedicati a conoscenza, socializzazione e costruzione della coesione del gruppo. Abbiamo iniziato proponendo uno schema di lavoro che si è poi evoluto sulla base delle domande e delle esperienze che i ragazzi hanno rappresentato: è una fase di ascolto attivo, senza alcun giudizio e rimandi, anche sul linguaggio non verbale. Un ragazzo mi ha detto: *"Qui mi sento a casa"*. È stato il segnale che si stava andando nella direzione giusta.

Quali temi hanno generato più interesse o difficoltà nei giovani coinvolti nel progetto?

I reati a sfondo sessuale online (sexting, sextortion, detenzione e diffusione di materiale illegale) e la definizione dei confini del lecito/illecito nelle chat. Molta curiosità anche su sticker "goliardici" e vocali/immagini "visualizza una volta": spiegare che sul web resta traccia e che la Polizia Postale può rintracciarla ha colpito tutti. Il Cyberbullismo è stato un tema sempre molto partecipato.

Che impatto hanno avuto nei giovani la presenza agli incontri di magistrati e Polizia Postale?

Fortissimo. All'inizio prevalgono timore e diffidenza (*"È il mio giudice"*). Poi, incontrando le persone dietro i ruoli, si costruisce fiducia. Magistrati e procuratori hanno spiegato con linguaggio semplice funzioni e procedure; la Polizia Postale ha risposto in modo concreto alle domande tecniche. È un processo di "umanizzazione" dell'istituzione che cambia lo sguardo dei ragazzi.

Avete osservato cambiamenti nei giovani facilitatori? Assolutamente sì. Abbiamo rilevato un uso più responsabile dei dispositivi (privacy e cookie compresi), più cautela nelle condivisioni, preferenza per il confronto "in presenza" piuttosto che online quando i temi sono sensibili. In diversi casi è cresciuta l'autostima: da timidi "dietro le quinte" a conduttori di attività.

Come si può raccontare l'incontro tra i facilitatori e gli alunni? In particolare, gli alunni come hanno accolto i giovani facilitatori?

I giovani facilitatori hanno inizialmente mantenuto un profilo basso, quasi timido. Il ghiaccio però si è rotto subito e la timidezza ha lasciato spazio al coinvolgimento, grazie anche al sostegno degli operatori, sempre presenti a supervisionare le attività. I facilitatori raccontano con chiarezza ciò che fanno e ciò che hanno imparato nel corso di formazione. In aula è sempre calato un silenzio attento: gli alunni hanno riconosciuto il loro stesso linguaggio, i loro stessi dubbi. È lì che il peer-to-peer mostra tutta la sua forza: accorcia le distanze, accende l'ascolto, rende credibile il cambiamento.

Che ruolo hanno avuto le loro storie personali dei facilitatori dell'area penale negli incontri con gli alunni?

Le storie personali non sono mai imposte: vengono condivise solo su base volontaria e sempre anonimizzate. In un caso emblematico, di un giovane che da vittima era diventato autore di reato, il facilitatore ha scelto di raccontare la "sua" vicenda in terza persona. La classe ha ascoltato in silenzio, e quel racconto, così vicino alla loro quotidianità, ha suscitato un'intensa immedesimazione. Ne è nato un confronto autentico, che ha portato i ragazzi a interrogarsi sul sottile confine tra ciò che è lecito e ciò che può trasformarsi, spesso senza consapevolezza, in reato.

Quanto hanno contato fiducia e ascolto?

Sono state le vere chiavi del progetto: i giovani si sono reciprocamente ascoltati senza giudicare ed essere giudicati. Non solo durante gli incontri ufficiali, ma anche fuori, si sono generati piccoli gesti di cura – un messaggio per sapere "com'è andato l'esame?" o "come sta andando al lavoro?"

– che hanno consolidato un rapporto di fiducia. Così si è costruita un'alleanza educativa solida, capace di resistere alla relazione del momento e di accompagnare i ragazzi anche oltre il perimetro del progetto.

Come sono state integrate le dimensioni legale, psicosociale ed educativa?

Ogni tema è stato affrontato contemporaneamente dall'educatore, dalla psicologa e dal giurista. In questo modo, lo stesso argomento veniva illuminato da tre prospettive diverse ma complementari, offrendo ai ragazzi una visione completa e strumenti concreti per comprendere, interpretare e gestire le situazioni reali.

Quali risultati si possono osservare nell'immediato, ci sono stati casi di emersione di fragilità?

Tra i risultati più evidenti si registra una maggiore consapevolezza digitale e una crescita personale nei giovani facilitatori, insieme a un uso più critico e responsabile del telefono da parte degli alunni. Gli studenti hanno anche riscoperto il valore delle relazioni "in presenza". Inoltre, nel corso del dibattito nelle classi, sono emerse situazioni di bullismo: episodi che, grazie al lavoro congiunto di scuola e famiglie, sono stati affrontati subito, attivando percorsi di sostegno e solidarietà tra pari.

Cosa di questo progetto è importante replicare in esperienze analoghe?

Sono replicabili sia la formazione dei facilitatori sia il format per le scuole, mettendo sempre al centro dell'intervento l'empatia e il peer-to-peer: quando un facilitatore spiega l'argomento agli studenti "con il loro linguaggio", l'attenzione sale e il messaggio arriva in maniera incisiva.

L'AVVOCATA PENALISTA

Intervista a Simona Patrone

Avvocata penalista, esperta di reati informatici – Fondazione Don Calabria per il Sociale ETS

In che modo la formazione è stata adattata alle esigenze dei ragazzi coinvolti?

Abbiamo scelto di presentare gli operatori non tanto come professionisti, ma come persone coinvolte in un percorso da costruire insieme. Trasmettendo il messaggio che il progetto avrebbe fatto crescere sia gli operatori che loro. Una volta conquistata l'adesione al progetto, siamo passati ad affrontare gli aspetti tecnici. Abbiamo quindi strutturato il lavoro in due momenti: prima abbiamo dato rilievo alla dimensione relazionale ed empatica, successivamente abbiamo affrontato i contenuti specialistici.

Quali temi hanno suscitato maggiore interesse o difficoltà?

Grande interesse è emerso sul tema della privacy e dei cookies, ambito in cui i ragazzi mostravano totale mancanza di conoscenza. Inoltre, molta curiosità ha suscitato anche il dark web, soprattutto per i pericoli connessi al suo utilizzo. La difficoltà maggiore è stata riscontrata nel tema della diffusione di immagini e video a sfondo sessuale: i ragazzi faticavano a distinguere ciò che è lecito da ciò che costituisce reato. Il cyberbullismo invece, nel contesto scolastico, è risultato più familiare, probabilmente per l'età dei partecipanti (scuola media), già esposti a dinamiche simili.

Ha notato cambiamenti significativi nei giovani facilitatori tra l'inizio e la fine del percorso?

Sì, i cambiamenti sono stati evidenti. I ragazzi hanno acquisito competenze tecniche e maggiore consapevolezza dei rischi e delle conseguenze giuridiche, traducendole in un'assunzione più matura di responsabilità. Parallelamente si è registrata una crescita personale: alcuni, inizialmente molto chiusi e convinti di non esserne all'altezza, hanno scoperto di avere le capacità per trasmettere conoscenze ai più giovani. Questo ha avuto un impatto forte sulla loro autostima, rappresentando un progresso non solo formativo, ma anche umano e sociale.

Cosa l'ha convinta subito della proposta progettuale e cosa invece le ha suscitato perplessità?

Mi ha convinto subito la possibilità di lavorare a stretto contatto con questa generazione e offrire un contributo concreto al contesto sociale: non solo sostenere chi è coinvolto

in procedimenti penali, ma anche prevenire che altri vi incorrano. La perplessità iniziale riguardava invece gli aspetti organizzativi di conciliazione di esigenze e tempi tra giovani dell'area penale, scuola e operatori.

Quali tecniche di coinvolgimento avete utilizzato con i giovani facilitatori?

L'approccio è stato graduale: prima abbiamo verificato le conoscenze e le competenze di ciascuno, poi abbiamo utilizzato le dinamiche di gioco per superare le iniziali perplessità e difficoltà. Con simulazioni e storie costruite insieme, i ragazzi hanno potuto interiorizzare contenuti e, raccontandoli nelle scuole, trasmettere messaggi autentici e incisivi.

Come valuta la partecipazione alla formazione dei giovani facilitatori?

Il livello di partecipazione è stato positivo: la quasi totalità dei ragazzi ha seguito con costanza gli incontri, mostrando puntualità, rispetto delle regole e un atteggiamento collaborativo.

Come è nato il format co-progettato per le scuole?

È nato dal confronto tra operatori e ragazzi dell'area penale. L'obiettivo era catturare l'attenzione degli studenti in un tempo concentrato, rendendo comprensibili concetti complessi. La scelta del racconto si è rivelata adeguata: ha favorito immedesimazione, dialogo e riflessione, mantenendo gli studenti coinvolti.

Quali differenze ha osservato tra i plessi scolastici coinvolti?

Abbiamo riscontrato differenze significative: in un plesso gli studenti hanno mostrato maggiore curiosità e consapevolezza, probabilmente grazie a un controllo familiare più presente. In un plesso scolastico diverso, in un quartiere più agiato, i ragazzi sono apparsi meno consapevoli e più distanti, con una

regolamentazione familiare meno stringente.

Ci sono episodi particolarmente significativi emersi durante gli incontri con le scuole?

Diversi studenti hanno trovato il coraggio di confidarsi e raccontare episodi di bullismo o esperienze personali dolorose. Questo ha permesso di attivare reti di supporto con insegnanti e famiglie, confermando il ruolo del progetto come spazio sicuro e occasione per far emergere situazioni rimaste a lungo in silenzio e che hanno coinvolto vittime.

Quali elementi del progetto ritiene più replicabili?

Sicuramente la creazione di un gruppo di lavoro multidisciplinare. Altro elemento replicabile è l'inclusione non solo di ragazzi provenienti da percorsi penali, ma anche giovani del territorio (parrocchie, associazioni, centri di aggregazione), per favorire inclusione, ridurre i pregiudizi e arricchire il percorso di crescita di ragazzo.

Quali suggerimenti darebbe per consolidare e ampliare l'esperienza?

Il consolidamento passa da una maggiore inclusività e da un'estensione territoriale, accompagnata da un lavoro costante di semplificazione e adattamento dei contenuti.

VINCENZO GIOVANE FACILITATORE

Il mio percorso da giovane facilitatore nel progetto-pilota

Ciao, sono Vincenzo, e sono uno dei giovani facilitatori del progetto. Nel raccontare la mia esperienza, prima di tutto mi vengono in mente tutte le emozioni che ho vissuto, a cominciare da quando è arrivata quella telefonata in piena estate da parte della dottoressa che era il mio punto di riferimento durante la messa alla prova. Mi disse: «Ciao Vincenzo, come stai? Vorrei parlarti di un nuovo progetto». Ero nel pieno di un periodo per me delicato, volevo portare a termine bene la messa alla prova. Appena ho riattaccato, mi è salita l'ansia: un impegno in più? un altro obbligo? Ho esitato. Non avevo nemmeno detto niente a mio padre perché ero confuso. Però poi ho deciso di accettare. Non sapevo ancora che sarebbe stata una delle esperienze più importanti per me.

I primi passi nel corso di formazione: paura, vergogna, poi accoglienza

Il primo giorno di formazione avevo paura di parlare, soprattutto di me. Quando ho raccontato la mia storia davanti agli altri, ho anche provato vergogna. Ma poi mi sono detto: "Ormai sono qui, devo farcela". Dopo averla raccontata mi sono sentito a pezzi, perché rivivere certe cose fa male. Però ho anche capito che parlarne serviva, a me e agli altri. Ho pensato: "Ma che cavolo hai combinato, Vincé?". Uscendo dall'aula mi sentivo frastornato, c'era dolore ma anche un senso di leggerezza. Poi sono arrivati i volti e le voci che mi hanno fatto restare: educatori capaci di ascoltare senza giudicare, disponibili, empatici. E poi i coetanei pronti a fare squadra. Ho trovato una "casa": giorno dopo giorno, la timidezza lasciava spazio alla curiosità. Entravo, salutavo, parlavo. E imparavo.

Consapevolezza: capire il peso delle azioni

Riguardando indietro, ho capito la cosa più importante: non conoscevo davvero le conseguenze delle mie azioni. Quando entravo in rete pensavo: «Tanto non succede niente». Non è così. In rete ogni gesto lascia traccia. Quel percorso nel progetto mi ha insegnato parole che oggi porto cucite addosso: empatia, rispetto, prudenza, privacy, consapevolezza. E una frase che è diventata bussola: «Chiunque può essere chiunque». Dietro uno schermo non sai chi hai davanti e, per questo, bisogna pensare prima di agire.

Il momento della svolta: entrare a scuola "dall'altra parte"

La vera prova è stata varcare la soglia di una scuola non da studente ma da "facilitatore". Ero teso: stare al centro dell'attenzione, parlare a una classe, gestire domande... e se sbaglio? Dopo i primi minuti ho visto gli occhi dei ragazzi, curiosi e sinceri. L'ansia piano è scivolata via. Hanno cominciato a intervenire; qualcuno alla fine mi ha chiesto

se sarei tornato. Uno mi ha detto ridendo: «Grazie, oggi abbiamo saltato matematica!». Ho riso anch'io. Ma la verità è che mi sentivo utile, un fratello maggiore a cui rivolgersi. Con loro abbiamo guardato video interattivi sul bullismo e cyberbullismo, sulla falsa identità, sull'adescamento e sul phishing. Abbiamo discusso della privacy, del consenso, del perché certi "scherzi" non sono scherzi. Ho spiegato che un contenuto "divertente" postato senza pensarci può diventare un'umiliazione pubblica. Può segnare la vita di una persona. Ho visto ragazzi fare silenzio e poi alzare la mano: «Perché sta così male?», «Cosa può fare adesso?». In quell'ascolto reciproco mi sono sentito utile.

Un episodio in classe che porto con me

In una classe abbiamo affrontato un tema difficile: la storia di una ragazza esposta online da un coetaneo geloso. Il suo numero di telefono, i suoi dati personali e persino alcune sue foto erano stati pubblicati in un sito per adulti. Abbiamo provato a immaginare la tempesta che si scatena dopo un solo click: messaggi offensivi, telefonate anonime, la paura di uscire di casa, lo sguardo degli altri che cambia, la vergogna e il dolore. Le reazioni dei ragazzi sono state immediate e intense: qualcuno si è arrabbiato, indignato per l'ingiustizia; altri hanno confessato di sentirsi spaventati, come se quella vicenda potesse riguardare chiunque di loro. Mentre la discussione si faceva viva, una studentessa, quasi sottovoce, ha detto: «Allora, prima di inviare, devo pensare a come sta l'altra persona». In quel momento ho sentito che tutto il tempo speso, tutta la fatica fatta a portare in classe questi temi, aveva trovato il suo senso. Quel piccolo seme di consapevolezza poteva diventare il primo passo verso una responsabilità più grande: capire che dietro a ogni schermo c'è una persona vera, con emozioni, fragilità

e dignità. È un episodio che porto con me, perché mi ricorda che l'educazione non si misura solo nei voti, ma negli sguardi che cambiano e nelle parole che nascono dal cuore.

Gli incontri con magistrati e poliziotti: uno sguardo nuovo sulle "autorità"

Durante la formazione ho incontrato magistrati e agenti della polizia postale. Fino ad allora li avevo sempre percepiti solo come "autorità": figure distanti, legate a regole imposte dalla loro professione. Grazie a questo progetto ho scoperto che sono donne e uomini che, sempre nel rispetto della legge, cercano percorsi diversi dalla pura condanna quando questo è possibile. Parlano di responsabilità, di messa alla prova, di ricucire le ferite. Non si fermano alla punizione, ma cercano di aprire spazi per ricostruire, per restituire fiducia per far sì che noi ragazzi che abbiamo sbagliato possiamo provare a sentirci, nonostante tutto, degni di vivere. Mi ha colpito il loro sguardo: dietro ogni pratica, dietro ogni decisione, c'è sempre una domanda difficile e profonda alla quale cercano di rispondere – *"Come riparare senza distruggere?"*. Ho capito che anche per loro non è semplice: devono bilanciare la giustizia con la possibilità di cambiamento, la tutela delle vittime con il bisogno di non spegnere del tutto la speranza in chi ha sbagliato. Vederli da vicino, poter parlare con loro in una situazione diversa, mi ha tolto un po' di paura. Ho compreso che la legge non è solo codici e tribunali, ma anche relazione, ascolto, e che ci vuole fatica a fare tutto questo.

La mia parola chiave: empatia

Se dovessi scegliere un tatuaggio per questo progetto, sarebbe la parola empatia. È successo qualcosa di semplice e potente: l'ascolto. Tra noi giovani facilitatori, con gli esperti, con i ragazzi a scuola. Più parla-

vo, meno mi tremava la voce. Ho scoperto di saper comunicare, di poter reggere uno sguardo, una domanda difficile, un silenzio. E tutto questo mi è piaciuto. Mi è piaciuto tanto poter parlare ed essere ascoltato in quel modo. E mi è piaciuto così tanto che ho chiesto di fare il facilitatore anche nella seconda annualità.

Arrivati alla fine, come mi sono sentito.

Alla fine del progetto, con l'attestato in mano, mi sono sentito felice. Ho visto un cambiamento vero: ho più consapevolezza sul mondo del web: so che online nulla è "solo un gioco"; ma soprattutto ho più fiducia in me. Posso parlare in pubblico, posso fare anch'io qualcosa di utile. Mi piacerebbe formarmi per diventare educatore o fare volontariato con i ragazzi. Ho una frase che ripeto a me e agli altri: «La vita è fuori, non dentro un telefonino». Oggi lavoro in una multinazionale di packaging, faccio turni anche di notte, mi alleno, provo a conoscere i miei limiti e a superarli con pazienza. Penso al progetto e sorrido: ero entrato pensando a un dovere, ne sono uscito con un dono. Lo chiamo il mio «obbligo della felicità».

Cosa direi a chi inizia adesso a fare la stessa esperienza

Siate voi stessi. Entrerete in un gruppo che accoglie, dove nessuno vi chiederà di essere perfetti, ma veri. Non abbiate paura di metterci la faccia: la fatica iniziale verrà ripagata. Scoprirete parole nuove – consapevolezza, rispetto, responsabilità – e vi accorgerete che non sono solo parole scritte sui libri, ma scelte da fare ogni giorno. E soprattutto capirete che dietro ogni schermo c'è una persona.

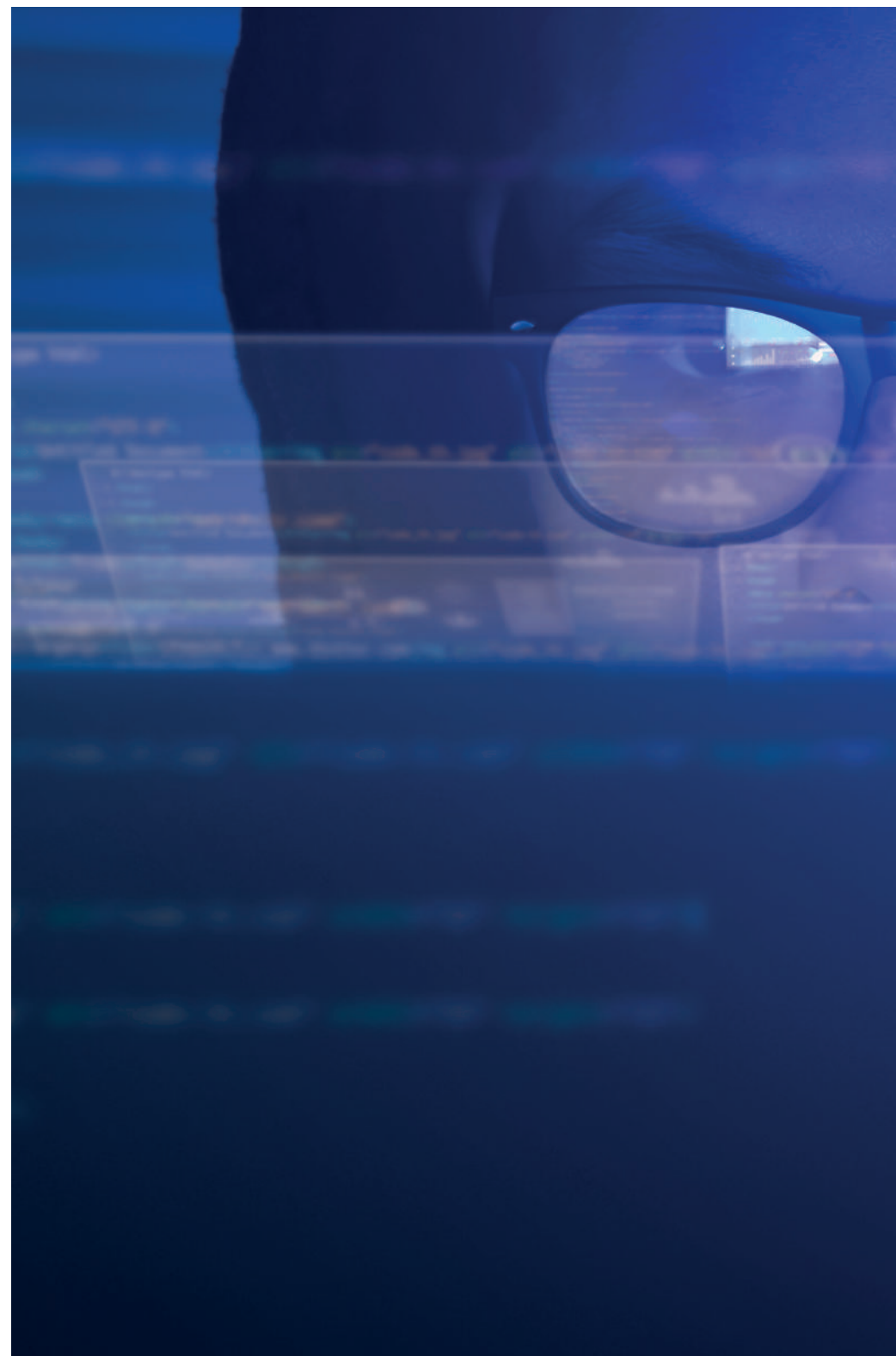
Ciò che ho imparato

Se oggi mi chiedono cos'ho imparato, rispondo che, se trovi le persone giuste che ti capiscono, la fragilità può diventare for-

za; che la rete può ferire, ma l'empatia può ricucire; che «chiunque può essere chiunque», ma io scelgo ogni giorno di essere me stesso, con la responsabilità di ciò che dico e faccio. Questo progetto mi ha restituito la possibilità più grande: sentirmi parte di qualcosa di importante per gli altri. E quando un ragazzo mi ferma e mi chiede: «Vincè torni la prossima volta?», capisco che la strada è quella giusta. Per loro e, speriamo, anche per me.

Vincenzo, 20 anni

Ha commesso un reato in rete



NICOLA GIOVANE FACILITATORE

Il mio viaggio nel progetto pilota

Quando mi è stato proposto di partecipare al progetto pilota per parlare ad altri ragazzi della prevenzione dei reati in rete, la mia prima reazione è stata di sorpresa, ma anche di paura: io, che sono sempre stato timido, come avrei potuto parlare davanti a una classe? Eppure, proprio per questo, ho deciso di accettare. Mi sono detto che sarebbe stato un modo per mettermi alla prova. Una sfida con me stesso.

Da gruppo a squadra

Quando ho cominciato a frequentare il corso di formazione, all'inizio mi sono sentito fuori posto. Non conoscevo nessuno e avevo paura di sbagliare. Poi le cose sono cambiate. I formatori non si sono comportati da "professori": hanno scherzato con noi, hanno parlato in modo diretto, ci hanno fatto sentire a nostro agio. È stato questo, più di ogni altra cosa, a farmi aprire. Col tempo, quel gruppo di sconosciuti è diventato una piccola squadra. Abbiamo condiviso tutto: attività, risate, timidezze. Ogni volta che mi sono svegliato la mattina per venire agli incontri, sono stato felice. Non lo ho vissuto più come un impegno, ma come qualcosa che mi è appartenuto.

L'attività che mi è rimasta più impressa è stata quella delle cartoline: abbiamo dovuto scegliere un'immagine che rappresentasse un'emozione. Io ho scelto un treno e un mare al tramonto. Il treno, per me, ha significato un viaggio verso nuove soddisfazioni, verso una versione più coraggiosa di me stesso. Il mare e il tramonto hanno rappresentato calma, equilibrio, serenità. Guardando quella cartolina ho capito che ho iniziato davvero un viaggio dentro me stesso.

La mia prima volta in una classe

Dopo la formazione ricordo ancora la sensazione di panico al pensiero di dover andare nelle scuole: "Io? Davanti a tutti?". Parlare in pubblico è stata la mia paura più grande. Ma ho deciso di provarci. E quando sono entrato in classe per la prima volta, con l'ansia che mi ha stretto lo stomaco, ho capito subito che è stata un'esperienza diversa da come la avevo immaginata. All'inizio sono stato rigido, impacciato. Poi gli alunni hanno iniziato a farmi domande, a ridere, a scherzare. In pochi minuti l'atmosfera è cambiata completamente. Mi hanno ascoltato con curiosità, e io mi sono sentito, per la prima volta, davvero a mio agio.

Alla fine dell'incontro ci hanno lasciato dei bigliettini con i loro pensieri: "Sei simpatico", "Mi hai insegnato cose importanti", "Spero torni presto". Li conservo ancora: sono stati la prova che qualcosa è arrivato davvero.

Empatia: la parola che mi ha cambiato

Se dovessi scegliere una parola per riassumere questa esperienza, sarebbe *empatia*. Prima non ci avevo pensato davvero, ma ho capito che l'empatia è ciò che ti permette di capire gli altri, anche quando non parlano. Durante gli incontri mi è capitato di notare alunni in silenzio, timidi, che si sono nascosti dietro gli altri. Allora ho cercato sempre di coinvolgerli, di farli ridere, di farli sentire parte del gruppo. Abbiamo ascoltato anche storie difficili. In molte scuole ci sono stati ragazzi che hanno vissuto episodi di cyberbullismo: prese in giro, insulti online, perfino violenze fisiche. Sentirli raccontare quelle esperienze mi ha fatto provare rabbia e tristezza. Mi sono chiesto come qualcuno abbia potuto divertirsi facendo del male. Io sono cresciuto in una famiglia che mi ha insegnato il rispetto, e forse è per questo che quelle storie mi hanno colpito così tanto. Quando abbiamo spiegato che condividere una foto senza permesso o insultare qualcuno sui social è un vero e proprio reato, molti sono rimasti stupiti. Alcuni ci hanno addirittura chiesto se "ci fosse l'arresto" per queste azioni. E io ho risposto: "No, ma è importante capire che quello che facciamo online ha sempre un peso". Nei loro occhi ho visto che hanno capito davvero.

Crescere insieme

Ogni incontro mi ha lasciato qualcosa. Sono tornato a casa più sicuro, più sereno, più me stesso. Prima del progetto sono stato un ragazzo chiuso, che parlava poco. Oggi ho imparato ad ascoltare, ma anche a raccontare. Ho capito che la timidezza si può superare, un passo alla volta.

Il momento più bello? Forse quando siamo andati sul territorio a fare attività con altri ragazzi nell'Hub Shekinà. Lì ho sentito davvero la forza del gruppo: abbiamo riso, abbiamo lavorato, abbiamo imparato insieme. E quando il progetto è finito, ho provato una doppia sensazione: felicità per avercela fatta e dispiacere perché non volevo che finisse.

Ma i legami che si sono creati non si sono sciolti: continuiamo a sentirci, a sostenerci, a condividere esperienze.

Nicola, 18 anni

Ha commesso un reato in rete

LA RETE DELLA COMUNITÀ - GLI STUDENTI

L'ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE PAVESE – NAZARETH DI NAPOLI

INTERVISTA ALLE STUDENTESSE CHE HANNO PARTECIPATO AL "PROGETTO PILOTA"

Quali emozioni hai provato nelle diverse fasi del progetto?

F. R.: "All'inizio del primo incontro mi sentivo a disagio, perché non amo parlare in pubblico. Ma le battute simpatiche dei ragazzi del progetto mi hanno rilassata e sono riuscita a partecipare.

Durante la proiezione di alcuni video mi sono commossa; ho cercato di nascondere, ma ho visto che anche altri compagni avevano gli occhi lucidi. A scuola non avevamo mai affrontato certi temi in modo così diretto: è stato emozionante e liberatorio.

Nei due incontri e nel lavoro successivo in classe ho condiviso pensieri e osservazioni, ma soprattutto ho ascoltato molto. Ho conosciuto meglio alcuni compagni che hanno raccontato esperienze, non sempre belle. Abbiamo alternato risate, sorrisi e qualche lacrima.

Ricevere un attestato, alla fine, mi ha fatto sentire 'importante' e mi ha fatto riflettere su quanto questa esperienza sia stata significativa."

Negli incontri con gli alunni delle scuole, cosa ti è sembrato più importante comunicare a loro?

F. R.: "Sicuramente l'importanza di conoscere il funzionamento dei social e di saper evitare rischi inutili. Dobbiamo evitare di farci male, ma anche di ferire gli altri. La parola d'ordine è: empatia."

Qual è stata la parte del progetto che ti è piaciuto di più e in cui sei riuscita ad esprimere meglio te stessa?

G. R.: "La parte che ho apprezzato di più è stata quella del dibattito dopo i video scelti dagli esperti. Ci siamo immedesimati nei protagonisti e nelle varie situazioni: è stato molto interessante!"

Questa esperienza cosa ti lascia? In cosa ti senti cambiata?

G. R.: "Fino all'anno scorso i social per me erano semplicemente un gioco; il concetto di privacy mi sembrava una 'paranoia' dei miei genitori e per me l'amicizia significava anche condividere password e account.

Ora sento l'esigenza di proteggere di più me stessa: sono diventata più cauta.



INTERVISTA A FRANCESCA, PARTECIPANTE AL CORSO DI FORMAZIONE

Dal telefono alla vita reale: quello che ho imparato

Ciao, mi chiamo Francesca, frequento l'Hub Shekinà e ho partecipato al corso di formazione del progetto pilota. Mi ha spinto molto la curiosità perché ci avevano proposto la partecipazione ad un corso per affrontare temi importanti, poco conosciuti o trattati in modo superficiale. Così, insieme ad altri ragazzi del centro, ho deciso di partecipare con entusiasmo.

Fin dall'inizio i formatori del progetto- pilota ci hanno messi a nostro agio: non erano lezioni fredde o frontali, ma momenti di gioco e attività che ci hanno aiutato a conoscerci meglio. Potrebbe sembrare banale, ad esempio, compilare una scheda parlando di sé, ma oggi che comunichiamo quasi solo con il cellulare raccontarsi non è semplice, soprattutto davanti a persone sconosciute. In quel contesto ho capito quanto fosse prezioso quello spazio di condivisione.

Il confronto con i giovani facilitatori che sono stati nostri "formatori"

Un aspetto che ho apprezzato molto è stato il confronto con i giovani facilitatori del progetto sono stati nostri formatori. Non erano lì per "fare lezione", ma per camminare insieme a noi. Ci ascoltavano, ci coinvolgevano, e spesso si mettevano in gioco raccontando esperienze personali. Questo ha fatto la differenza: non ci siamo mai sentiti giudicati o messi alla prova, ma accompagnati. Con loro il clima era leggero e partecipativo, anche quando si toccavano argomenti sensibili. Potevi dire quello che pensavi senza paura, e anzi trovavi qualcuno che ti stimolava a riflettere più a fondo.

L'incontro con gli esperti

Tra i tanti incontri con gli esperti, quello con la Polizia Postale mi ha colpito di più. Attraverso slide, esempi concreti e soprattutto storie vissute, ci hanno letteralmente aperto un mondo. Mi considero una "nativa digitale", cresciuta con il telefono in mano, eppure non conoscevo moltissime cose. Ad esempio, non sapevo che il bullismo non è un singolo episodio ma un comportamento che si ripete nel tempo. Ho scoperto anche quanto il dark web sia più accessibile di quanto immaginiamo. E poi c'è stata la testimonianza di un ragazzo formatore che da vittima si è ritrovato, quasi senza accorgersene, a diventare autore

di reato. Bastava pochissimo, un passo falso, ed era finito coinvolto in un processo pur non avendo cattive intenzioni iniziali. Quella storia mi ha fatto capire quanto sia sottile la linea che separa la vittima dal colpevole. Un altro momento che porto nel cuore è stato l'incontro con l'avvocata penalista. Nonostante usasse termini tecnici, è stata capace di trasmettere empatia e passione. Mi ha emozionato molto, perché dietro i reati ci sono persone, e dietro le leggi ci sono storie di vita vissuta.

Le nuove conoscenze

Grazie a questo percorso ho imparato a dare il giusto significato a parole che prima usavo senza averne reale cognizione: diffamazione, bullismo, furto d'identità, fake news. Non sono concetti astratti, ma realtà che toccano tutti. Ascoltare testimonianze vere ti segna profondamente: non rimane solo una nozione, diventa esperienza che entra a far parte del tuo bagaglio di vita.

Un nuovo rapporto con i social

Questo ha cambiato anche il mio modo di usare i social. Prima pensavo che aprire un nuovo profilo fosse un gioco: se non lo avessi usato più, sarebbe bastato abbandonarlo. Invece ho scoperto che i profili restano sempre online, ed eliminarli davvero è quasi impossibile. Mi sono resa conto che ciò che fai con leggerezza può avere conseguenze serie. Per questo oggi non creo più account "per gioco" e sto molto più attenta a cosa condivido. Ho capito quanto sia facile trasformarsi da vittima ad autore di un reato, anche in buona fede.

Condivisione in famiglia

Di tutto questo ho parlato anche con la mia famiglia. I miei genitori sono stati contenti ed orgogliosi del percorso che ho fatto: hanno capito quanto sia importante for-

marsi su questi temi e quanto incidano nella vita quotidiana.

Guardando al futuro

Mi piacerebbe diventare io stessa formatrice per ragazzi più giovani. Partecipando al progetto, ho imparato un modello di approccio a questi temi: diretto, concreto, basato sul coinvolgimento e non sulla teoria. Cercherò di seguire questa strada e magari di crearmi io stessa lo spazio per farlo. Credo però che i giovani non siano ancora del tutto pronti a parlare apertamente di questi argomenti. Ci sono tanti tabù e tanta inesperienza: si pensa che, vivendo con i cellulari, sappiamo tutto, ma non è così. Anzi, spesso non conosciamo concetti essenziali e confondiamo il mondo virtuale con quello reale. Per questo servono più occasioni di confronto. E la scuola sarebbe il luogo perfetto per farlo, perché lì si può davvero educare e prevenire.

La lezione più importante

Se dovessi riassumere in una frase ciò che ho imparato, direi questo: la soglia tra essere vittima ed essere autore di reato, soprattutto online, è sottilissima. Basta poco, a volte un gesto inconsapevole. È fondamentale conoscere, riflettere, prestare attenzione. Ma, soprattutto, è importante condividere queste esperienze: non tenerle solo per sé, ma diffonderle agli altri, soprattutto ai più giovani. Solo così si crea vera consapevolezza.

Francesca, 24 anni
Hub Shekinà

INTERVISTA A LUCREZIA, PARTECIPANTE AL CORSO DI FORMAZIONE

Mettersi nei panni degli altri: quello che ho imparato

Ciao, sono Lucrezia, ho 23 anni e frequento l'Hub Shekinà. Ho partecipato al corso di formazione del progetto – pilota. Quando ho iniziato questo percorso ero molto curiosa. La responsabile del nostro centro ce ne aveva parlato, ma senza entrare troppo nei dettagli, e così l'attesa era piena di domande. Allo stesso tempo ero emozionata, soprattutto per il rapporto che si sarebbe creato con gli altri ragazzi: sapevo che alcuni avevano già più esperienza di me e questo mi metteva un po' d'ansia. Volevo fare bene.

Quando abbiamo incontrato i ragazzi del progetto pilota, ci siamo messi a nudo parlando di punti di forza e debolezza, e questo ha creato subito un legame profondo.

L'empatia come chiave

Quello che mi ha colpito più di tutto è stato l'aspetto psicologico del percorso: l'importanza di concentrarsi sull'empatia. Non basta informarsi, bisogna imparare a mettersi nei panni degli altri. Se non hai questa capacità, non puoi davvero recepire il messaggio. Un esempio chiaro è stato quello dei profili fake. Tutti noi, almeno una volta, ne abbiamo creato uno in buona fede. Ma quando durante il percorso ci hanno spiegato le conseguenze — dal furto d'identità ad altri rischi legali — ne abbiamo capito gravità. La differenza la fa l'umiltà di ammettere: "Anch'io l'ho fatto, ora so che non devo più farlo".

Giochi di ruolo e immedesimazione

Un'esperienza illuminante è stata il gioco di ruolo: a gruppi, ci siamo immedesimati in una vittima di bullismo, nei genitori, ma anche nel bullo e nella sua famiglia. È stato fondamentale per comprendere davvero cosa significhi "mettersi nei panni degli altri". Alla fine del percorso, quando ci hanno chiesto dei suggerimenti, abbiamo detto che secondo noi servirebbero più incontri di questo tipo. Perché questi momenti di immedesimazione sono i più utili per capire fino in fondo le conseguenze delle azioni online e nella vita reale.

L'incontro con la Polizia Postale e il magistrato

Gli incontri istituzionali sono stati un altro punto forte. Con la Polizia Postale abbiamo avuto molto tempo, perché le domande erano tante e loro hanno risposto con pazienza, entrando nei dettagli. Ci hanno mostrato casi concreti, anche vicinissimi a noi, e questo

ha cambiato la prospettiva con cui guardo certi fenomeni. Nell'incontro con il magistrato mi aspettavo di incontrare una figura rigida, formale e distaccata. Invece il magistrato ha condiviso emozioni, oltre agli aspetti giuridici. È stato sorprendente e mi ha fatto capire che anche dietro l'autorità c'è un essere umano.

Il rapporto con i giovani facilitatori

Un grande valore aggiunto è stato il rapporto con i ragazzi del progetto pilota. Venivano da realtà diverse dalla nostra, ma hanno saputo trasmettere vicinanza e incoraggiamento. Ci hanno detto chiaramente che non erano partiti "meglio" di noi, ma avevano fatto un percorso di crescita. Questo ci ha fatto capire che potevamo imparare senza sentirci inferiori. Alla fine, si è creato un bel legame, che non ci aspettavamo.

La differenza tra medie e superiori

Un altro aspetto interessante è stato il confronto tra i progetti destinati alle scuole medie e quelli per le superiori. Alle scuole superiori si approfondiscono temi come la pedopornografia perché è uno dei fenomeni più diffusi. Noi stessi ci siamo resi conto di quanto fosse un'emergenza, più di quanto pensassimo. La Polizia Postale ci ha mostrato dati e numeri impressionanti: casi reali, indagini in corso, persino episodi che coinvolgevano persone vicinissime a loro. Questo mi ha fatto capire che non è un problema lontano, ma qualcosa che può toccare chiunque.

Il ruolo dei genitori

Un tema importante è quello del coinvolgimento delle famiglie. Secondo me bisognerebbe partire dai genitori dei ragazzi delle medie: sono ancora bambini e spesso usano i telefoni senza consapevolezza. Ad esempio, con gli sticker fatti con le facce degli amici: sembra un gioco innocente, ma può

diventare un problema se non viene seguito e guidato. La formazione, quindi, non deve fermarsi alla scuola, ma deve coinvolgere anche le famiglie, che sono la figura più vicina e quotidiana.

La lezione più grande

Se devo riassumere in una parola quello che ho imparato, direi: empatia. Capire che dietro a uno schermo non c'è un numero, un like o un commento, ma una persona con i suoi sentimenti, fragilità e limiti. Il caso di un ragazzo formatore, che da vittima è passato a essere autore, è stato emblematico: ci ricorda che dall'altra parte c'è sempre un essere umano, e che il confine tra un gesto "banale" e un errore grave è molto sottile. Per questo se potessi tornare indietro rifarei questa esperienza. Mi ha lasciato la convinzione che la formazione tecnica è importante, ma senza empatia non basta. Ed è proprio l'empatia la chiave per vivere meglio, online e nella vita reale.

Lucrezia, 23 anni
Hub Shekinà

LA RETE DELLA COMUNITÀ - I GENITORI

L'ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE PAVESE – NAZARETH DI NAPOLI

INTERVISTA A UN GENITORE CHE HA PARTECIPATO AGLI INCONTRI

Gli incontri sono stati utili per acquisire nuove conoscenze e strumenti per dialogare con i figli?

Sì, dal mio punto di vista gli incontri sono stati molto utili per stimolare il dialogo alla luce delle nuove conoscenze acquisite. Dopo questi momenti, ho notato nelle mie figlie — in particolare in una — una maggiore voglia di confrontarsi con noi genitori sui temi legati ai rischi della rete, all'identità digitale e alla netiquette.

Ha potuto notare un cambiamento in sua figlia rispetto alla responsabilizzazione e alla consapevolezza nell'uso dei social?

Sì, ho potuto constatare un cambiamento. In particolare ho osservato una minore resistenza ad accettare il parental control e un atteggiamento più riservato nell'uso dei social "consentiti": meno foto condivise (mai in costume), meno post e contenuti più sobri e meno personali.

È cambiato qualcosa rispetto al dialogo genitore-figlia sull'uso dei social?

Sì, abbiamo affrontato non solo i rischi, ma anche le opportunità offerte dai social. In particolare, abbiamo riflettuto su come possano essere utilizzati per creare e condividere contenuti positivi, trasformandoli in strumenti di cittadinanza attiva e di espressione creativa. Il dialogo si è basato sull'ascolto e sulla negoziazione, andando oltre il semplice richiamo all'autorità genitoriale.

Ritiene che sia utile che un genitore partecipi allo stesso progetto insieme ai figli? Può servire a rafforzare il legame e il dialogo genitore-figli?

Sì, ritengo sarebbe utilissimo. I genitori spesso non riescono a stare al passo con le competenze dei figli nativi digitali; genitori e figli necessitano di acquisire un linguaggio comune. Un'esperienza condivisa può permettere all'adulto di conoscere meglio il punto di vista dei ragazzi, comprendendo emozioni e difficoltà che spesso non emergono a casa.



BIBLIOGRAFIA

Agostini, P. (2021), Le reti come strumento connettivo nell'agire educativo. Percorsi formativi

Allodola V. F., (2020), Violenze nella scuola: forme, tipologie e strategie di intervento www.educare.it/

Antonilli A., Di Muzio F., (2021), la società della vittimizzazione.

ATS Brescia. Peer Education - Secondo ciclo scolastico. www.ats-brescia.it

ATS Brianza. Peer Education Flyer 2025. www.ats-brianza.it

Auditel-Censis, (2022), 5° Rapporto: "La transizione digitale degli italiani".

Bertola V., Quintarelli S. (2023), Internet fatto a pezzi. Sovranità digitale, nazionalismi e big tech.

Brighi, A. et al. (2012), The emotional impact of bullying and cyberbullying on victims: A European cross national study. Aggressive Behavior.

Brighi, A. et al. (2013), Predictors of victimization across direct bullying, indirect bullying and cyberbullying.

Brighi, A. et al. (2015), Structural validation and cross-cultural robustness of the European Cyberbullying Intervention Project Questionnaire. Computers in Human Behavior.

Buckingham D., (2020), Un manifesto per la media education.

Burgio G., (2012) Adolescenze e violenze. Il bullismo omofobico come formazione alla mascolinità.

Buscaglia S., (2023), Usare minecraft a scuola: l'idea delle maestre a cubetti.

Camerini G.B., Volpini L., Lopez G., (2019), Manuale di valutazione delle capacità genitoriali.

Caresta, A.M., (2018), Generazione hikikomori.

Centro Studi Livatino (2024), Il fenomeno Hikikomori: un'analisi multidisciplinare.

Ciardi A. (2019), Guida alle attività di peer education nella scuola. Centro Studi Bruno Ciari.

Commissione Europea (2022), Strategia Europea per un internet migliore per i bambini BIK+.

EIGE (2022), Combating Cyber violence against Women and girls.

Fedeli D., (2025), Bullismo e cyberbullismo. Come intervenire nei contesti scolastici.

Floridi L., (2017), La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo.

Floridi L., (2022), Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide.

Gallina, M. A., (a cura di), (2020). Dal bullismo al cyberbullismo. Strategie socio-educative.

Garante per la protezione dei dati personali "Appena nati e già on line". www.garanteprivacy.it

Garante per la protezione dei dati personali Smart Toys. Giocattoli intelligenti. www.garanteprivacy.it

Garante per la protezione dei dati personali. Il testo del Regolamento. www.garanteprivacy.it

Garante per la protezione dei dati personali Modelli di progettazione ingannevole. www.garanteprivacy.it

Garante per la protezione dei dati personali e Polizia di Stato. Protocollo contro il cyberbullismo. www.garanteprivacy.it

Gaspari M., (2020), Videogiochi, un altro modo di raccontare.

Gasparrini, L. (2016), Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni.

Gasparrini, L. (2019), Perché il femminismo serve anche agli uomini.

Gasparrini, L. (2021), Maschi e femmine. Perché è difficile parlarne?

Gasparrini, L. (2022), No. Del rifiuto e del suo essere un diritto.

Generazioni Connesse, (2023), Indagine sulla quantità e sulla qualità delle ore passate in rete dalle ragazze e dai ragazzi in Italia. www.generazioniconnesse.it

Grevio, (2021), Rapporto 2021.

Guarini, A., Menin, D., Menabò, L., Brighi, A. (2019), RPC teacher-based program for improving coping strategies to deal with cyberbullying.

Haidt J. (2024), La generazione ansiosa.

Han B-C., (2019), Nello sciame. Visioni del digitale.

Han B-C., (2020), Topologia della violenza.

Han B-C., (2021), La società della stanchezza.

ISTAT (2023), Cittadini e competenze digitali. www.istat.it

Istituto Giuseppe Toniolo, (2023), La condizione giovanile in Italia: Rapporto giovani 2023.

Istituto Superiore di Sanità (2022), (a cura di) Minutillo A. ,Berretta P., Canuzzi P., La Sala L., Pacifici R., Dipendenze da internet.

Istituto Superiore di Sanità (2023), Generazione Z, Podcast .

Istituto Superiore di Sanità (2022), (a cura di) Centro Nazionale dipendenze e doping. Guida alle risorse territoriali per le problematiche legate all'uso di internet

Lancini, M., Crepaldi, M. (2019), Hikikomori: problematiche legate di casa.

Maiolo, G. (2025), Ciripò, bulli e bulle. Storie di bullismo e cyberbullismo.

Maggiolini A., (2023), Pieni di rabbia: comportamenti trasgressivi e bisogni evolutivi negli adolescenti.

Maggiolini A., (2025), Non solo baby gang.i comportamenti violenti di gruppo in adolescenza.

Menesini, E. (2025), Prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo.

Monzani M. (2019), Il modello circolare della vittimizzazione. Dalla percezione del rischio alla consapevolezza della vittimizzazione.

Muhsen J.R Møller N.H., Thomsen M.H. (2019), Apprendimento tra pari nel lavoro con i giovani e integrazione

Natalini, A., & Orecchio, F. (2024), Contrastare il fenomeno del cyberbullismo a scuola.

Pellai A.,(2024), Allenare alla vita.

Pellai A., Tombolini B., (2024), Vietato ai minori di 14 anni.

Pellai A. , Rinaldin V., Tamborini B. (2002), Educazione tra pari: manuale teorico-pratico di empowered peer education.

Pigozzi, L. (2019), Adolescenza zero. Hikikomori, cutters, ADHD e la crescita negata.

Pigozzi, L. (2019), Mio figlio mi adora. Figli in ostaggio e genitori modello.

Pisano, L. (2016), L'identità virtuale: teoria e tecnica dell'indagine socio-psicopedagogica online.

Pisano, L. et al. (2009), Istruzione per l'uso per la prevenzione del cyberbullismo e della navigazione online a rischio. Comune di Cagliari, MIUR.

Pisano, L., Saturno, M.E. (2007), Prepotenze, devianza, criminalità minorile, psicopatologia: i confini incerti e confusi del bullismo.

Pisano, L., Saturno, M.E. (2008), Le prepotenze che non terminano mai.

Pisanu, F. (2014), Scuole nelle reti: un'indagine esplorativa.

Polizia Postale. Campagna Una vita da social. www.apipolizia.it

Polizia di Stato. Il bullismo e il cyberbullismo. www.poliziadistato.it/articolo/il-bullismo-e-il-cyberbullismo.

Proietti E., (2021), Le reti per l'apprendimento permanente.

Rago S., Venturi P., Daconto G., (2023), Innovazione Sociale e Governance Territoriale: La dimensione trasformativa delle cooperative di comunità.

Rapporto ESPAD®Italia 2023 e 2024 www.espad.it

Recalcati M., (2004), Sull'odio.

Rega, R., & Lovari, A. (2019), Ripensare il cyberbullismo tra social media e messaggi d'odio.

Ripamonti, E. (2024), Attivare reti educative territoriali.

Saita C., (2023), L'analisi delle reti sociali.

Scardaccione. G., (2025 ristampa), Le vittime e la vittimologia.

Sclavi, M. (2000), Arte di ascoltare e mondi possibili.

Sgalla R., Giannini A. (2018), La violenza in un click.

Solimine G., Zanchini G., (2020), La cultura orizzontale.

Sudano E., (2019), Teorie economiche della scelta, ovvero perché pensiamo come e rane. www.treccani.it

Tamblè, M. (2022), Gli hikikomori: caratteristiche e sfide per una scuola inclusiva.

Tisseron S., (2016), Diventare grandi all'epoca degli schermi digitali.

UNESCO (2023), Global education monitoring report summary 2023: a tool on whose terms?

UNICEF Italia, (2025), Osservatorio Nazionale Bullismo e Disagio Giovanile. Stati Generali dell'Educazione e della Prevenzione.

Volpi B., (2017), Genitori digitali, crescere i propri figli nell'era di internet.

Volpini L., (2017), Valutare le competenze genitoriali.

SITOGRAFIA

AUTORITÀ GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA <https://garanteinfanzia.org>

CARITAS www.caritas.it

CENTERS FOR DISEASE CONTROL AND PREVENTION (CDC) <https://www.cdc.gov>

CENTRO NAZIONALE INFANZIA E ADOLESCENZA <https://minori.gov.it>

CENTRO STUDI DOCUMENTAZIONE DIPENDENZA E AIDS <https://www.cesda.net>

CENSIS www.censis.it

COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITÀ ACCOGLIENZA www.cnca.it

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DELLA FAMIGLIA www.famiglia.governo.it

FONDAZIONE RUT www.fondazionerut.org

GENERAZIONI CONNESSE – Safer Internet Centre Italia www.generazioniconnesse.it

GRUPPO DI LAVORO SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA www.gruppocrc.net

IRPPS – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali: www.irpps.cnr.it

ITD – Istituto per le Tecnologie Didattiche www.itd.cnr.it

INDIRE – Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa. www.indire.it

INFORMA-GIOVANI www.informa-giovani.net

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ (ISS) www.iss.it

ISTITUTO DEGLI INNOCENTI www.biblioteca.istitutodegliinnocenti.it

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA www.giustizia.it

MINISTERO DELL'INTERNO interno.gov.it

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE www.mim.gov.it

MINOTAURO www.minotauro.it

OPERA DON CALABRIA www.doncalabria.it

POLIZIA DI STATO www.commissariatodips.it

TELEFONO AZZURRO www.azzurro.it

OSSERVATORIO NAZIONALE ADOLESCENZA www.adolescenza.it

SAVE THE CHILDREN www.savethechildren.it

UNICEF www.unicef.it

APPENDICE

IL PROTOCOLLO DI INTESA



Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità



ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE
CESARE PAVESE NAZARETH



PROTOCOLLO D'INTESA

PER LA PREVENZIONE DEL DISAGIO E DELLA DEVIANZA GIOVANILE

Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete

Premesso

che

La diffusione della cultura della prevenzione ed educazione alla legalità, dei valori costituzionali e di appartenenza, rappresentano le strategie sostenibili ed elettive per ridurre la recidiva e per promuovere processi di cambiamento e di adesione a scelte responsabili;

L'ambito della prevenzione della devianza può rappresentare uno spazio importante di intervento anche per la ricerca di forme di arginamento di fenomeni sempre più presenti nei territori quali le baby-gang e i gruppi misti che si presentano con aspetti di significativa complessità che si manifestano spesso in forme di violenza di gruppo particolarmente preoccupanti;

La prevenzione della devianza è un contenitore complesso di azioni e di ambiti di intervento che taglia trasversalmente la dimensione della presa in carico della persona che entra nel circuito penale e anche prima agisce in favore del mondo giovanile con le comunità educanti preposte;

Tenuto conto

Che

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità (DGMC)

Include tra le proprie priorità di azione:

- La valorizzazione dei programmi di prevenzione primaria e secondaria con particolare attenzione all'educazione alla legalità;
- l'individuazione di buone pratiche sui temi della prevenzione primaria e secondaria e in particolare sui temi del contrasto al bullismo, cyber-bullismo, pedo-pornografia informatica, violenza domestica e di genere, anche attraverso tavoli multidisciplinari che consentano una programmazione di interventi nelle scuole, nei centri di aggregazione sociale e in aree degradate e disagiate;

promuove la realizzazione e la sperimentazione di azioni rispondenti alle esigenze dei soggetti dell'area penale, anche con il coinvolgimento di istituzioni, attori del privato sociale e della comunità locale istituendo reti finalizzate all'inclusione sociale;

attiva programmi educativi, di studio, di formazione al fine di assicurare l'inclusione sociale dei minori e giovani adulti nella comunità esterna;

Il Comune di Napoli

Individua il tema della prevenzione e contrasto al disagio e alla povertà educativa dei ragazzi e degli adolescenti quale linea prioritaria degli interventi posti in essere dal sistema dei servizi educativi e dal sistema di Welfare cittadino partendo dalla consapevolezza che è necessario accompagnare bambini e ragazzi che vivono situazioni specifiche di vulnerabilità familiare e sociale mediante un approccio di intervento integrato e intersettoriale in cui i servizi educativi, sociali e sanitari agiscano in sinergia e precocemente.

Promuove la creazione di spazi e servizi socioeducativi volti a rispondere alle esigenze educative di bambine/i e ragazze/i mediante una pluralità di specifici interventi orientati all'accompagnamento, alla crescita e allo sviluppo individuale e sociale. Offre un sistema di opportunità di aggregazione tra coetanei e contribuisce alla promozione culturale, alla realizzazione di percorsi formativi individuali e di gruppo e all'apprendimento di competenze ed abilità sociali.

Promuove azioni di sensibilizzazione ed accompagnamento rivolte ai genitori al fine di sostenerli nei compiti educativi a cui sono chiamati per una sana crescita psico fisica dei propri figli.

L'Ente locale, infine, valorizza azioni intersettoriali tra le diverse aree dell'Amministrazione al fine di individuare delle buone prassi metodologiche utili alla prevenzione della dispersione scolastica e della devianza giovanile.

Il Tribunale per i minorenni di Napoli

Nell'ambito del settore penale, stabilisce i percorsi rieducativi e di reinserimento sociale per i minorenni che hanno commesso reato, oltre ad accertare le responsabilità e a comminare le conseguenti sanzioni;

collabora ai progetti rieducativi e di reinserimento sociale in favore dei minori;

nell'ambito delle misure amministrative, assume misure a contenuto rieducativo, pur in assenza di commissione di reato, nei confronti di minori che manifestano irregolarità di condotta, cioè mantengono comportamenti non accettati dal contesto familiare e sociale di appartenenza;

nella composizione dei collegi giudicanti, prevedono la presenza di esperti in materie psico-sociali, con il compito di supportare la fase decisionale di competenza del magistrato con consulenze e pareri;

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli

Svolge un ruolo estremamente peculiare per gli interessi dei soggetti minorenni che, per l'ufficio requirente, si configura come un'attività di prevenzione primaria e secondaria;

Interviene a supporto della responsabilità genitoriale sollecitando gli stessi ragazzi ad assumersi le responsabilità della propria vita, al fine di consentire un inserimento sociale ed evitare lo sbocco della crisi adolescenziale in esiti di devianza;

Nell'ambito del "Progetto azzurro" ha dedicato uno spazio nel proprio sito web alle vittime di reati particolarmente gravi tra cui i reati in rete (cyberbullismo, sessualità e social network: rischi e reati);

L'Istituto Comprensivo Statale Pavese Nazareth

Insiste sul Territorio della V^a e VIII^a Municipalità del Comune di Napoli, individuato dal DGMC in collaborazione con il proprio Ufficio territoriale (USSM) quale prima sede di avvio del "Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete". Il territorio è stato individuato per la sua eterogeneità socio-culturale ed è pertanto adatto al raggiungimento degli obiettivi del progetto;

Nell'ambito della propria mission, l'Istituto si pone come luogo privilegiato per favorire le competenze e la sensibilità nei giovani, per una cittadinanza attiva, espressione dei principi di legalità e solidarietà;

Costituiscono obiettivi formativi dell'Istituto lo sviluppo di comportamenti responsabili, ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità e allo sviluppo di competenze per l'utilizzo critico e consapevole dei social network;

Il Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Napoli

Il Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Napoli è l'Ufficio della Polizia Postale competente per le regioni della Campania, del Molise e della Basilicata, preposto alla prevenzione ed al contrasto delle diverse fenomenologie di reato connesse all'utilizzo degli strumenti informatici: in particolare, e tra gli altri, i reati legati alla pedopornografia on line ed al cyberbullismo, e a qualsiasi altra forma di aggressione on line in danno di minori nonché, in generale, i reati contro la persona commessi attraverso i social network e le tecnologie digitali.

Tra le attività di prevenzione, "Una Vita da Social" è la più importante e imponente campagna educativa itinerante della Polizia Postale e del Ministero dell'Istruzione e del Merito nell'ambito del progetto "Generazioni Connesse", per la sensibilizzazione e prevenzione sui rischi e pericoli della Rete per i minori.

Un'iniziativa che parla di sicurezza online, social network e cyberbullismo, un progetto sempre al passo con i tempi, che tocca temi cari ai ragazzi per diffondere la cultura della sicurezza digitale e una sempre maggiore consapevolezza nell'utilizzo degli strumenti che la rete mette a disposizione.

La Fondazione Don Calabria per il Sociale E.T.S.

La Fondazione Don Calabria per il Sociale E.T.S. (Fondazione Don Calabria), quale Ente del Terzo Settore è da anni operativa nell'ambito della Giustizia minorile attraverso la realizzazione di programmi per minori e giovani rei e vittime. La Fondazione Don Calabria, inoltre, è impegnata nella presa in carico di percorsi volti all'analisi dei bisogni, all'attivazione di interventi e di accompagnamento che interessano persone di minore età e di giovani sia in ambito della devianza minorile che del disagio anche familiare.

La Fondazione Rut

Fondazione Rut è una Fondazione di ricerca e studio che opera a livello nazionale e internazionale nel campo della ricerca linguistica e sociale, indaga i fenomeni correlati all'esclusione sociale nonché le buone pratiche di coesione. Le attività di ricerca della Fondazione RUT agiscono in diversi campi interagendo tra loro, favorendo la sinergia tra ricerca applicata e i bisogni del territorio. Nel campo della Coesione Sociale, la Fondazione promuove la disseminazione del valore culturale della ricerca elaborando modelli innovativi per il miglioramento dell'efficacia delle politiche pubbliche destinate a minori, giovani e famiglie a supporto dell'azione di co-programmazione pubblica e privata volta alla prevenzione di fenomeni di disagio e devianza minorile e giovanile.

Considerato

Che

Un'azione di rete nella comunità rafforza il raggiungimento degli obiettivi di ciascuna amministrazione in tema di prevenzione del disagio e della devianza, consentendo un miglioramento della programmazione delle attività e un ampliamento delle risorse disponibili

per la realizzazione di programmi di reinserimento socio-educativo finalizzati al contrasto alla commissione e reiterazione del reato;

L'utilizzo improprio della rete e dei social da parte dei giovani è un fenomeno in crescita e per cui è necessario individuare strategie di intervento con particolare riferimento agli aspetti in cui si sono rilevate le maggiori criticità: riconoscimento delle regole su tempi e modalità di utilizzo dei dispositivi; conoscenza dei rischi in rete; acquisizione di consapevolezza sui danni arrecati alle vittime della rete; dialogo sul tema in ambito familiare e con il mondo degli adulti delle agenzie educanti in genere;

L'avvento della rete internet e dei social network, con le sue spinte al tempo stesso inclusive – per la apparente maggiore facilità di comunicare e conoscersi – ed esclusive – per il potenziale pericolo di isolamento e di mistificazione della realtà – ha comportato l'indebolimento di modelli educativi consolidati negli anni;

Si riconosce la necessità di attivare buone pratiche nei territori, con particolare riguardo ai temi del contrasto al bullismo e cyber-bullismo;

Si conviene

di

art. 1

Obiettivi

Partecipare, con azioni integrate, alla realizzazione di attività finalizzate alla prevenzione del disagio e della devianza, anche con il coinvolgimento delle ulteriori risorse e agenzie educative, sociali ed economiche del territorio;

art. 2

Attivazione progetto sperimentale

Quale prima azione, attivare un percorso progettuale sperimentale, volto a sostenere la promozione di interventi tesi a ridurre i fattori di rischio e a promuovere i fattori protettivi nell'ambito della prevenzione dei reati commessi attraverso la rete e i social;

Privilegiare i percorsi di promozione della prevenzione della devianza adolescenziale, prevedendo modalità di intervento e lavoro con gruppi di giovani, gruppi familiari, scolastici, anche in seno ad un singolo quartiere, in una logica che attiene ad una presa in carico non solo come risposta al reato ma che mira ad un radicale e consapevole cambiamento dello stile di vita del giovane;

Contribuire alla realizzazione delle seguenti azioni progettuali nell'ambito del "Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete"

1. **Costituzione del Tavolo tecnico:** è composto da ciascuna Amministrazione e Ente firmatari del presente Protocollo d'Intesa.
2. **Formazione:** La formazione è rivolta a gruppi di giovani di composizione trasversale (giovani dell'area penale, a rischio e del territorio) per l'acquisizione e il rafforzamento dei valori e dei comportamenti positivi nella rete e per avviare

processi di responsabilizzazione verso le conseguenze dannose per le vittime della rete.

3. **Incontri con le scuole:** Si realizzeranno nelle scuole tra il gruppo formato (di cui al punto 2.) e loro coetanei per la promozione di riflessioni e racconti tra pari con l'intento di sensibilizzarli sui rischi della rete e dei social, promuovere l'utilizzo corretto del web e responsabilizzare verso i danni arrecati alle vittime della rete. La metodologia utilizzata mira a rendere i giovani portatori di contenuti di legalità.
4. **Incontri nel territorio:** Si realizzeranno nei luoghi di aggregazione giovanile, con le medesime modalità e finalità degli incontri di cui al punto 3.
5. **Incontri con i genitori:** i genitori incontreranno personale esperto al fine di acquisire competenze e strumenti per un dialogo con i figli;
6. **Monitoraggio** quantitativo e qualitativo per cogliere gli elementi significativi del processo, per rilevare i fattori di rischio digitale, bullismo, cyberbullismo, messa a punto di metodologie e procedure utilizzate nel corso della sperimentazione, anche in proiezione di azioni di ricerca e diffusione sul territorio nazionale;

Il progetto, anche nelle sue fasi esecutive, sarà pubblicizzato attraverso il sito web della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Napoli.

art. 3

Tavolo tecnico

Per l'implementazione e la realizzazione degli obiettivi del presente Protocollo, è costituito un tavolo tecnico composto dai rappresentanti di ciascuna delle parti;

Con il contributo dell'Istituto comprensivo statale, nell'ambito del lavoro del tavolo tecnico saranno individuate le strutture scolastiche presso cui si svolgeranno gli incontri con gli alunni e le sedi presso cui si svolgeranno gli incontri con i genitori;

Negli incontri del Tavolo tecnico, si individueranno le personalità (magistrati, esperti del mondo digitale, Forze dell'ordine, rappresentanti della scuola, ecc) a cui sarà affidato il compito di avviare ogni incontro;

L'elenco delle strutture, delle personalità e il calendario di lavoro, saranno comunicati a ciascuna delle parti secondo modalità concordate.

art. 4

Impegno del DGM

Il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità si impegna a

Sostenere le azioni di costruzione di reti istituzionali e di privato sociale per la promozione della cultura della legalità per la prevenzione del disagio e della devianza giovanile nel territorio della città di Napoli;

Finanziare per tre anni (2024 – 2025 – 2026) il Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete" e ad eseguire le collegate procedure amministrative contabili;

Provvedere alla elaborazione e al coordinamento del progetto triennale nelle varie articolazioni, anche con il contributo di un ente del privato sociale;

Partecipare allo svolgimento dell'operatività delle azioni per il tramite delle proprie articolazioni territoriali ed un ente del privato sociale;

Partecipare al tavolo tecnico del progetto, anche attraverso le proprie articolazioni territoriali.

art. 5

Impegno del Comune di Napoli

Il Comune di Napoli si impegna a

Individuare, in collaborazione con l'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni del Ministero della Giustizia - DGM, i giovani che comporranno il gruppo di formazione previsto al punto 2. dell'art. 2;

Contribuire all'implementazione del processo di collaborazione interistituzionale per la promozione della cultura della prevenzione del disagio e della devianza nel territorio della città di Napoli, valorizzando un collegamento effettivo tra le azioni implementate in attuazione del presente protocollo e la progettazione di ulteriori interventi socioeducativi sul tema dell'utilizzo consapevole dei social e degli strumenti informatici da parte degli adolescenti;

Garantire il coinvolgimento e curare il coordinamento dei servizi sociali territoriali e dei presidi scolastici del territorio utili all'individuazione del target dei ragazzi e adolescenti destinatari;

Garantire il coinvolgimento, laddove necessario, dei servizi socioeducativi territoriali affidati alla gestione di enti del terzo settore (laboratori educativi territoriali- centri diurni polifunzionali- poli territoriali per le famiglie- progetti innovativi per adolescenti) mediante la strutturazione di azioni di sensibilizzazione con organizzazione di incontri specifici ed anche percorsi a bassa soglia rivolti a bambini, ragazzi e genitori sui temi del bullismo e del cyberbullismo;

Partecipare allo svolgimento dell'operatività delle azioni per il tramite dei propri Servizi Centrali dell'Area Welfare, dell'Area Servizi Educativi e delle proprie articolazioni territoriali;

Partecipare al tavolo tecnico del progetto, attraverso referenti dell'Area Welfare e dell'Area Servizi Educativi e referenti delle proprie articolazioni territoriali;

Mettere a disposizione una sede per le riunioni del tavolo tecnico del progetto.

art. 6

Impegno del Tribunale per i Minorenni di Napoli

Il Tribunale per i minorenni di Napoli si impegna a

Partecipare, nell'ambito delle proprie competenze, alle iniziative di presentazione e diffusione del "Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete" nelle zone/quartieri del territorio cittadino che verranno individuati nell'arco dei tre anni come sedi di attuazione del progetto;

Partecipare alle fasi realizzative del progetto, assicurando la presenza ai lavori del tavolo tecnico e per concordare la pianificazione delle iniziative;

Contribuire, ove necessario, alla rimodulazione in itinere delle modalità attuative del progetto sperimentale;

Partecipare con un proprio rappresentante agli incontri previsti per la formazione dei giovani (punto 2. Art. 2) secondo un programma concordato;

Intervenire, con un programma di presenze concordato, con un proprio rappresentante agli incontri con giovani nelle scuole e agli incontri con i genitori.

art. 7

Impegno della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli si impegna a

Partecipare, nell'ambito delle proprie competenze, alle iniziative di presentazione e diffusione del "Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete" nelle zone/quartieri del territorio cittadino che verranno individuati nell'arco dei tre anni come sedi di attuazione del progetto.

Partecipare alle fasi realizzative del progetto, assicurando la presenza ai lavori del tavolo tecnico e per concordare la pianificazione delle iniziative;

Contribuire, ove necessario, alla rimodulazione in itinere delle modalità attuative del progetto sperimentale;

Partecipare con un proprio rappresentante agli incontri previsti per la formazione dei giovani (punto 2. Art. 2) secondo un programma concordato;

Intervenire, in base a un programma di presenze concordato, con un proprio rappresentante agli incontri con giovani nelle scuole e agli incontri con i genitori.

Pubblicizzare il progetto, anche nelle sue fasi attuative, nel proprio sito web;

art. 8

Impegno dell'Istituto comprensivo statale Cesare Pavese Nazareth

L'Istituto Comprensivo Statale Pavese Nazareth si impegna a

Partecipare alle iniziative di presentazione del "Progetto pilota città di Napoli per la prevenzione dei reati commessi in rete ed emersione delle vittime della rete" nei plessi scolastici di propria competenza individuati come sede del progetto;

Partecipare, per la parte di propria competenza, alle fasi realizzative del progetto assicurando la presenza di un proprio rappresentante ai lavori del tavolo tecnico di cui all'art. 3 per concordare la pianificazione delle iniziative;

Contribuire, ove necessario, alla rimodulazione in itinere delle modalità attuative del progetto sperimentale;

Individuare le classi per la realizzazione delle attività previste dall'art. 2 punto 3, dandone informazione nell'ambito del tavolo tecnico;

Favorire, per la parte di propria competenza, la partecipazione dei genitori per le attività previste dall'art. 2 punto 5 del Protocollo.

art.9

Impegno del Centro operativo per la sicurezza cibernetica sede di Napoli

Il Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica di Napoli si impegna a

svolgere interventi legati alle tematiche oggetto del presente protocollo, con particolare attenzione ai percorsi educativi che interessano le nuove generazioni. Saranno quindi svolti incontri di prevenzione e formazione per la sensibilizzazione all'uso consapevole degli strumenti informatici indirizzati ad adolescenti e genitori.

art. 10

Impegno della Fondazione Don Calabria per il Sociale E.T.S.

La Fondazione Don Calabria per il Sociale E.T.S. (Fondazione Don Calabria) si impegna a

Contribuire, in sinergia con i Servizi sociali del Ministero della Giustizia, del Comune di Napoli e di altre Istituzioni che propongono la partecipazione alle attività progettuali di giovani a loro affidati, alla presa in carico dei giovani che rientrano nel circuito della giustizia e a rischio accompagnando gli stessi nel percorso educativo e di risocializzazione.

La Fondazione Don Calabria, inoltre, concorre al raggiungimento della finalità del progetto sperimentale mettendo a disposizione il proprio know how e best practices anche attraverso collegamenti con altre progettualità e sedi operative della Fondazione a livello nazionale; partecipa con propri rappresentanti ai lavori del tavolo tecnico di cui all'art. 3 per la pianificazione congiunta delle iniziative.

art.11

Impegno della Fondazione Rut

La Fondazione Rut si impegna a

Contribuire alle azioni di progetto con l'elaborazione del modello di misurazione dell'impatto sociale delle attività nei contesti di realizzazione finalizzato a fornire al Tavolo Tecnico gli elementi essenziali per la eventuale ri-definizione degli interventi quale risposta alle difficoltà e alle problematiche del rischio educativo, del disagio sociale delle famiglie e della devianza minorile, laddove adolescenti e giovani possano ispirare le loro scelte di vita ai valori della legalità e del benessere personale e comunitario.

La Fondazione Rut, inoltre, partecipa con propri rappresentanti al tavolo tecnico del progetto di cui all'art. 3.

art. 12

Sede del tavolo tecnico

Gli incontri del tavolo tecnico si svolgeranno in Napoli, presso la sede centrale dell'Amministrazione comunale del Palazzo San Giacomo.

**Dipartimento per la Giustizia Minorile
e di comunità**

Il Direttore Generale
Alessandro Buccino Grimaldi

Comune di Napoli

Il Vice Sindaco
Laura Lieto

Tribunale per i Minorenni di Napoli

Il Presidente
Paola Brunese

**Procura della Repubblica presso il
Tribunale per i minorenni di Napoli**

Il Sostituto Procuratore
Claudia De Luca

**Istituto Comprensivo Statale
Cesare Pavese Nazareth**

Il Dirigente Scolastico
Caterina Cemicchiaro

Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica

Primo Dirigente della Polizia di Stato
Gianluca Boiano

Fondazione Rut

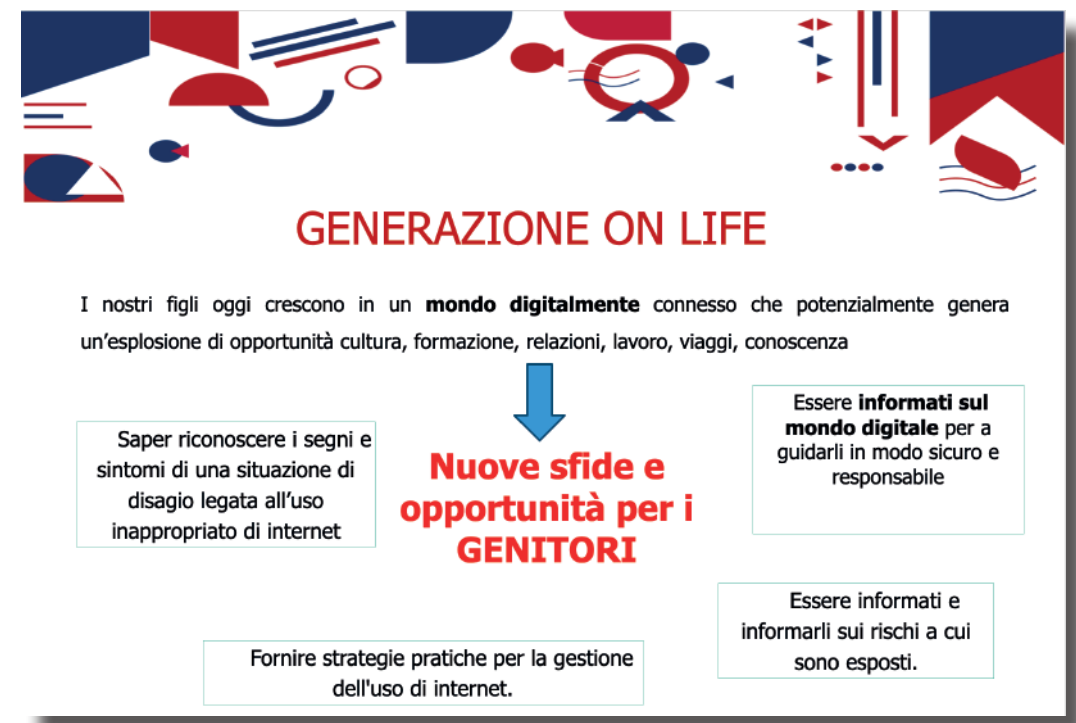
La Segretaria Generale
Giovanna Martelli

Fondazione don Calabria per il sociale E.T.S.

Il Direttore
Alessandro Padovani

Napoli, 15 novembre 2024

LO STRUMENTO DI DIALOGO CON I GENITORI



Prima di cominciare ...

A partire dal mese di ottobre si sono tenuti in classe incontri con i vostri figli, i quali ci hanno raccontato che..

- > Si sentono seguiti dai propri genitori, che risultano attenti e sensibili alla tematica
- > Sono già abbastanza informati sui rischi di internet
- > Riferiscono di avere, in generale, una buona comunicazione con i genitori, in particolare con le mamme

Ma anche che...

- > ... **restano connessi durante le ore serali/notturne** chiusi nelle proprie **camerette**, con uso prevalente del cell. e mentre i genitori dormono;
- > ...talvolta, vengono messi davanti alla richiesta di **gestione autonoma del tempo** di utilizzo dei device con l'obiettivo di responsabilizzarli all'uso;
- > ...l'uso dei devices per fronteggiare il **sentimento di noia**;
- > ...**il tempo trascorso in internet** può arrivare anche a 6 ore giornaliere;
- > i più «impegnati» in attività vivono il cellulare come «accessorio»;
- > Fanno confusione tra il concetto di rispetto privacy dell'adulto e quello di responsabilità del genitore.

Dipendenze digitali (new additions)



Dipendenza da internet



Dipendenza da videogiochi



Dipendenza da shopping



Nomofobia



Dipendenza dai social



Gambling

I rischi di internet ...

**VELOCITA' E FACILITA' DI ACCESSO AD INTERNET
può portare**

CERCARE EMOZIONI FACILI,
RAPIDE, RIPETUTE CHE
POSSONO GENERARE
OSSESSIONI E/O
COMPULSIONI

DIPENDENZE

AGIRE SENZA PENSARE ALLE
CONSEGUENZE DELLE PROPRIE AZIONI
O AGIRE PUR SAPENDO DI FARE
QUALCOSA DI PERICOLOSO E/O
DISTRUTTIVO PER SE STESSI E PER GLI
ALTRI

REATI DIGITALI

REATI DIGITALI



Cyberbullismo e Cyberstalking



Sexting e Porn revenge



Grooming



Frodi digitali



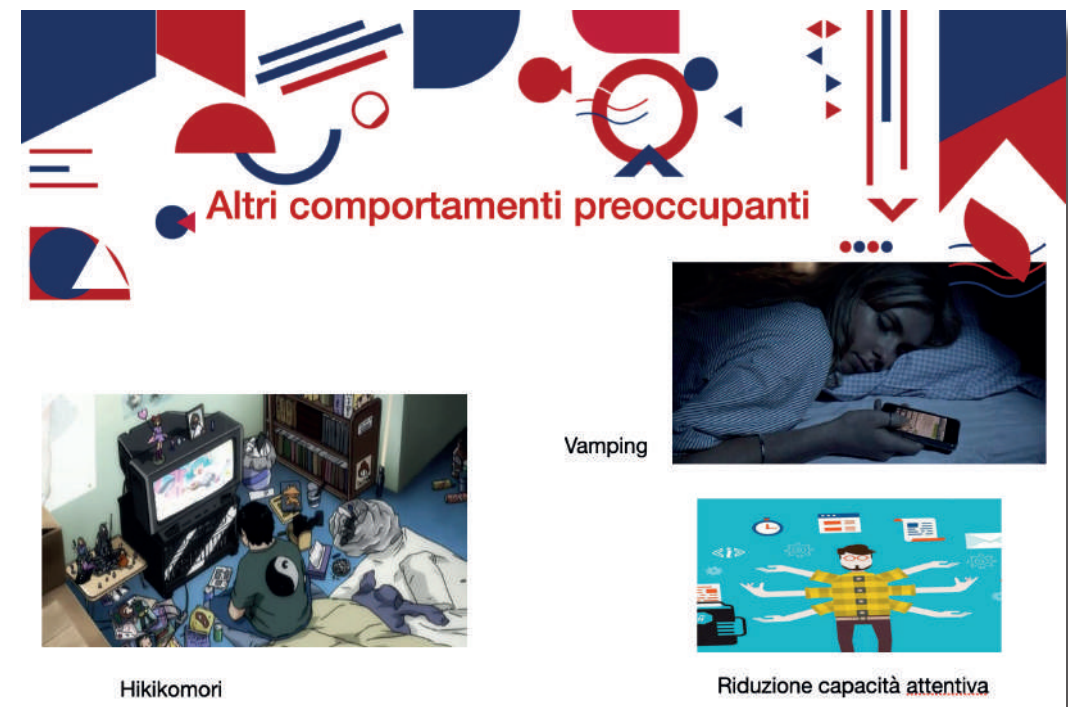
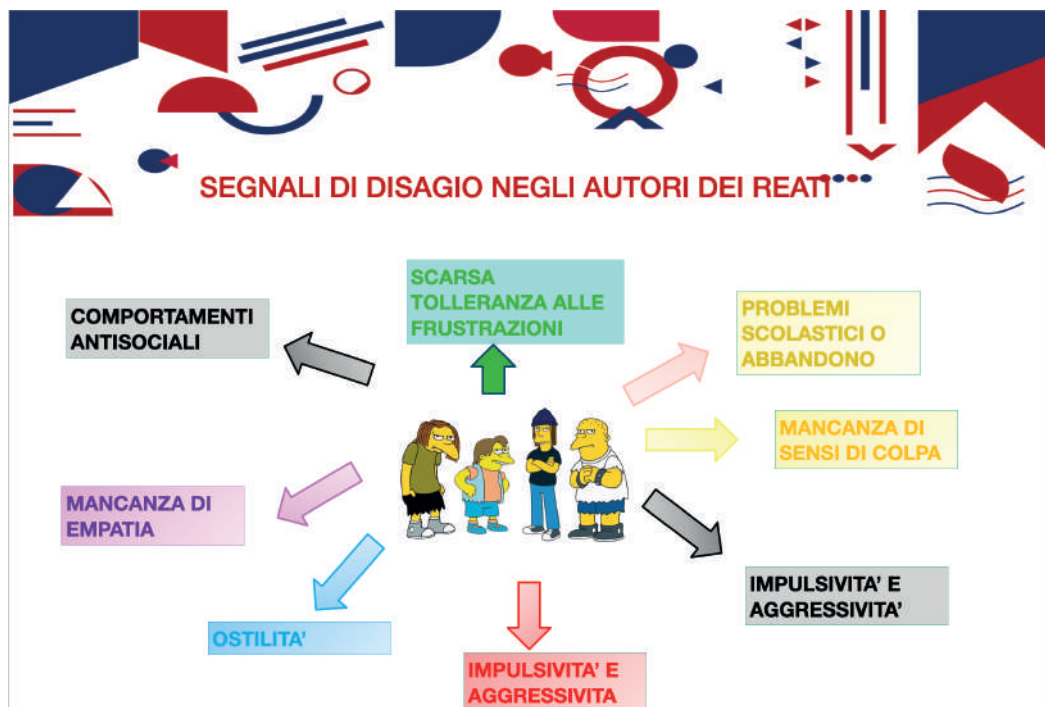
Violazione privacy

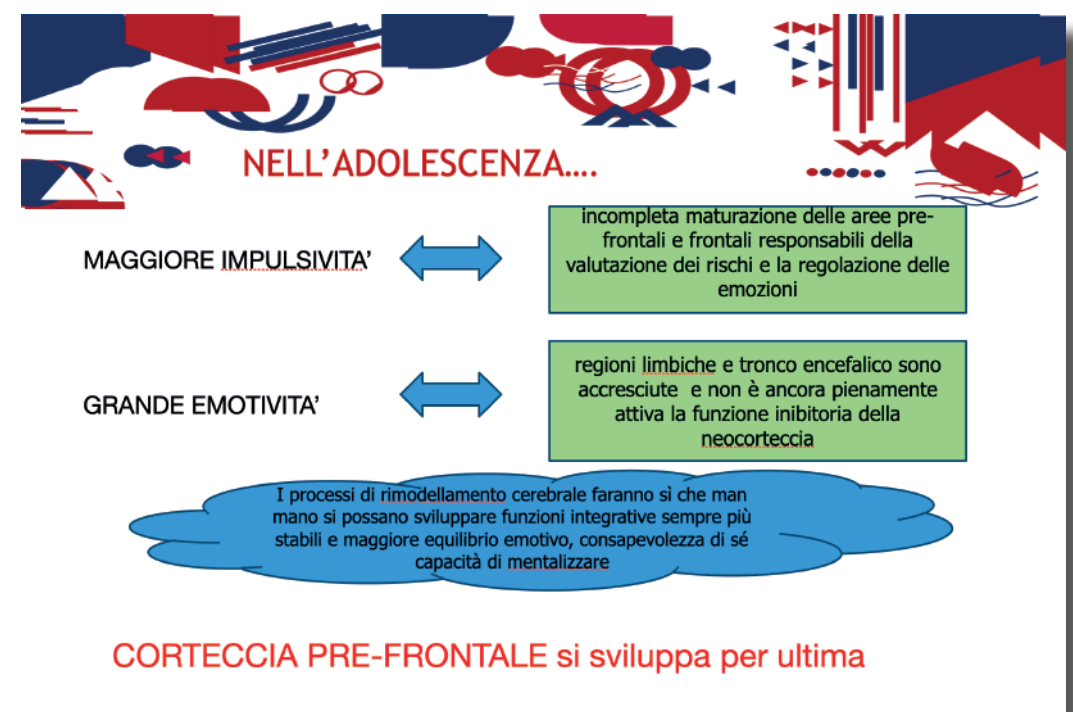
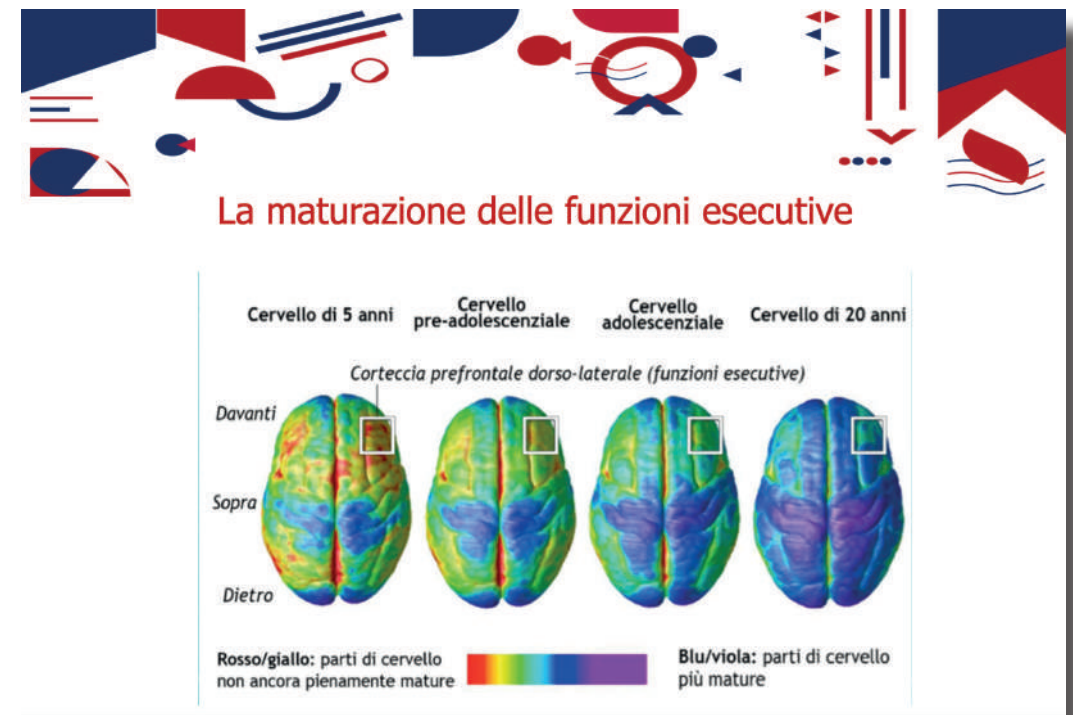
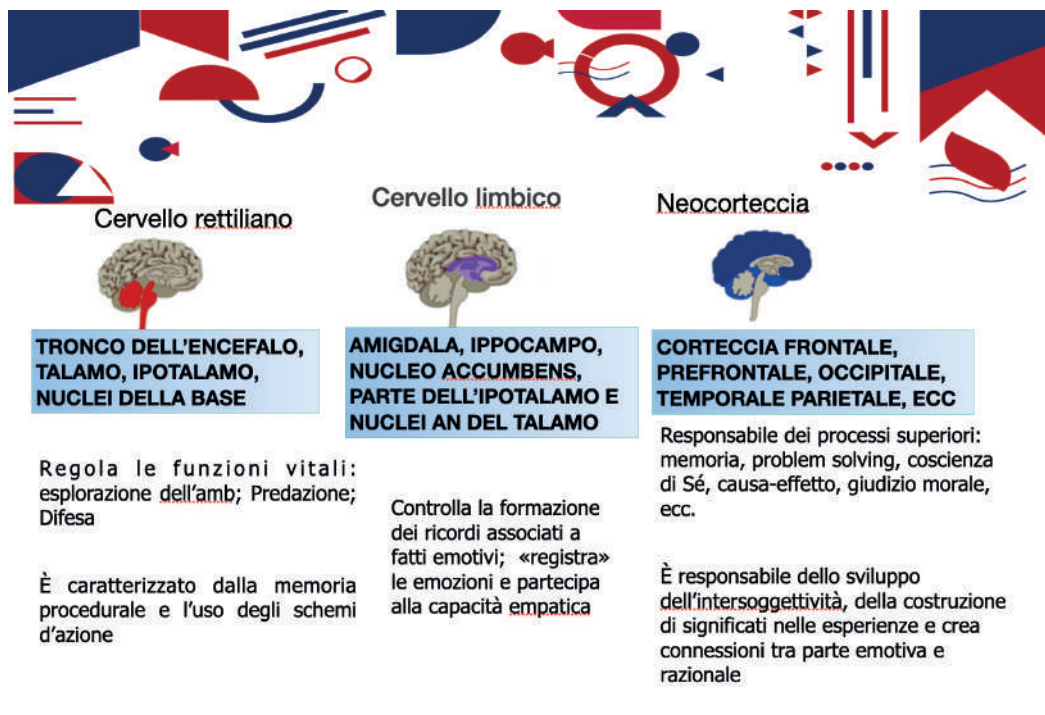


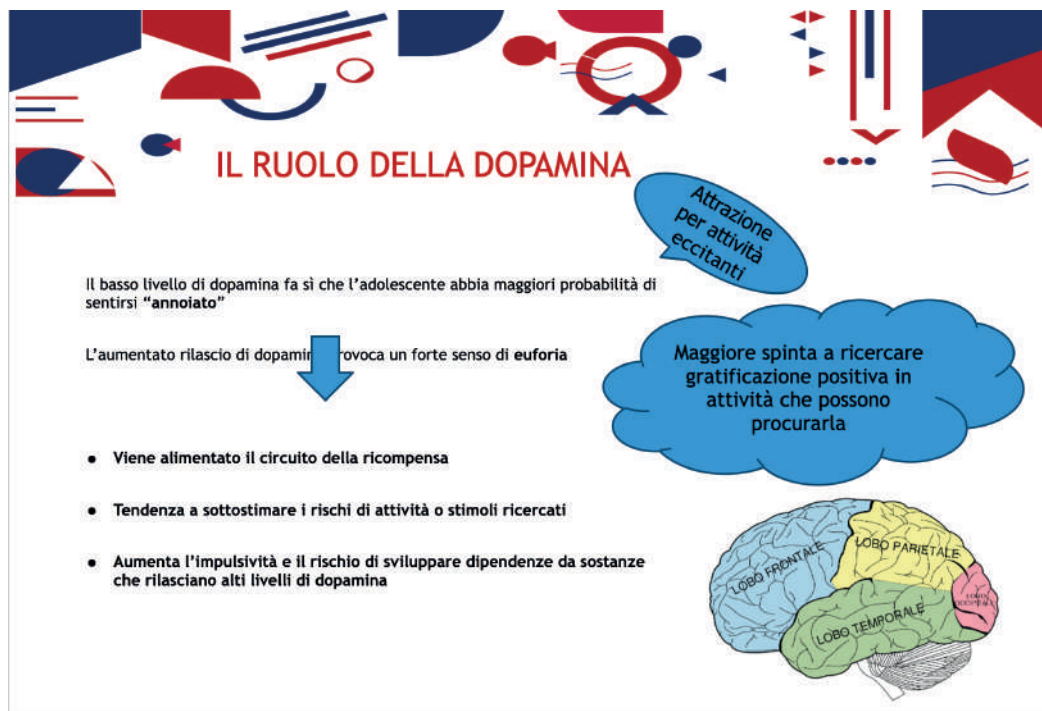
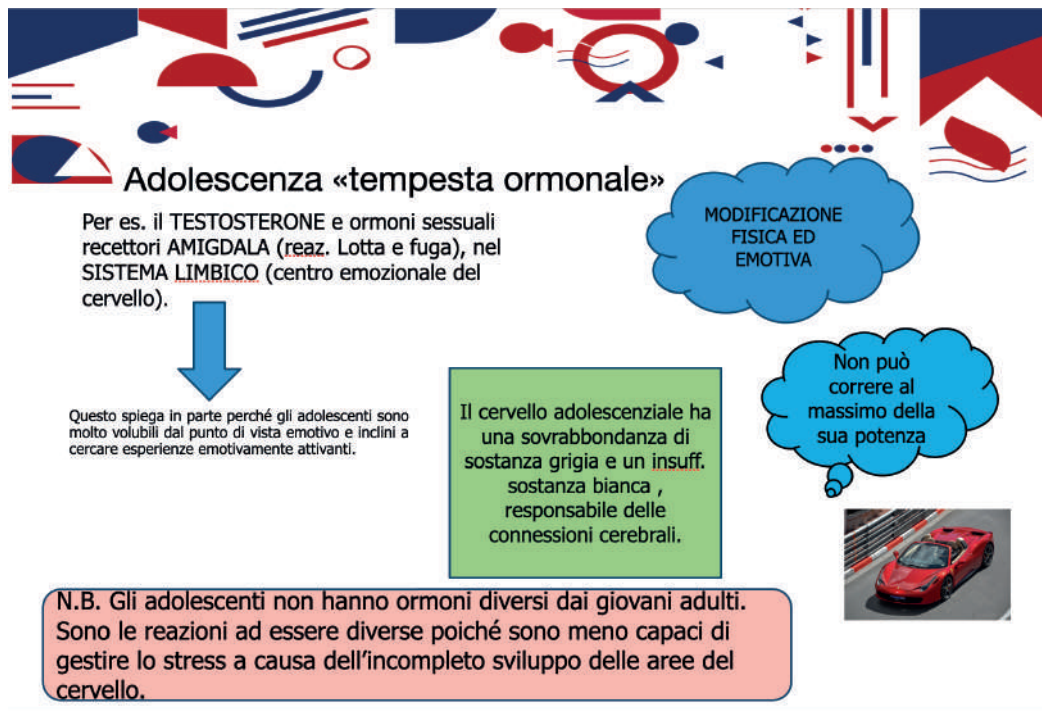
Furto d'identità



Hating









ADULTI devono vicariare la funzione frontale del cervello fino a che non saranno in grado di farlo da soli.

COME?

➤ Restando **PRESENTI** ed al tempo stesso permettendo loro l'**esplorazione**.

➤ Aiutandoli quando richiedono la nostra **presenza e ascolto** ma al tempo stesso dare **regole chiare** fornendo modelli comportamentali chiari e coerenti.



Funzione	Bisogno del figlio	Cosa determina/ richiede
PREDITTIVA	Bisogno del b. di poter sperimentare modalità relazionali diverse adeguate alle fasi di crescita	Capacità del gen di adeguarsi alle nuove competenze acquisite dal figlio
SIGNIFICANTE	Bisogno del b. di essere riconosciuto nelle sue richieste	Il g. deve essere in grado di attribuire significato alle richieste del b., in modo tale che impari a decodificare i propri bisogni
RAPPRESENTATIVA E COMUNICATIVA	Bisogno di essere visto e avere una comunicazione adeguata	Capacità del g. di saper "aggiornare" le rappresentazioni del bambino e di saper comunicare con lui attraverso scambi di messaggi chiari e congrui
TRIADICA	Bisogno di vivere la relazione triadica con l'altro genitore o partner	La capacità del g. di vedere il bambino dentro una relazione dove esiste un terzo



Le Funzioni della genitorialità

Funzione	Bisogno del figlio	Cosa determina/ richiede
PROTETTIVA	Protezione fisica e di sicurezza	Legame di attaccamento
AFFETTIVA	Comprensione delle necessità e dello stato d'animo del bambino;	Capacità di sintonizzarsi con la sfera emotiva dell'altro (Stern D.)
REGOLATIVA	Sentire i propri stati emotivi «regolati» ovvero adeguati e coerenti alle circostanze	Il g. può avere risposte: - Iperattivate : che non danno il tempo al b. di segnalare i suoi bisogni o i suoi stati emotivi. Ipoattivate : quando vi è una scarsità di risposte; Inappropriata : quando i tempi non sono in sintonia con quelli del b.
NORMATIVA	Il bisogno di avere dei limiti, di vivere dentro una struttura di comportamenti coerenti	Avere regole e setting adeguati tali da permettere al figlio di fare esp. in direzione dell'autonomia



COSA SI PUÒ FARE PER FAVORIRE UN USO COSAPEVOLE DI INTERNET?

Favorire una educazione al rispetto:

- Promuovere esempi di comunicazione positiva con gli altri e di sano utilizzo dei social
- Incoraggiare l'uso di internet come strumento di apprendimento ma favorire momenti di vita sana fatta di relazioni e occasioni fuori dal web

Controllo del tempo di schermo

- Importanza di bilanciare il tempo online e offline.
- Linee guida sull'età e il tempo di utilizzo raccomandato.

Accesso a contenuti non appropriati:

- Utilizzare filtri e blocchi di contenuti non adatti alla età.
- Monitorare le attività online

Cyberbullismo e sicurezza online:

- Educare a riconoscere e affrontare il cyberbullismo.
- Favorire la conoscenza su importanza della privacy e protezione della diffusione di informazioni personali

COME PREVENIRE E INTERVENIRE

•Impostare regole e limiti chiari:

- Definire orari e limiti di utilizzo
- Stabilire momenti e aree della casa senza tecnologia

•Utilizzare strumenti di parental control:

- Software e app per il controllo genitoriale
- Monitoraggio e report delle attività online

•Educare i bambini su comportamenti sicuri online:

- Insegnare ai bambini a non condividere informazioni personali
- Promuovere il rispetto e la cortesia online

Strumenti per i genitori

E' molto importante lavorare nella relazione genitori- figli per costruire una **relazione**

Fa sentire il figlio compreso e rispettato, senza interrompere o giudicare

1. ASCOLTO ATTIVO:

- Prestare attenzione reale a ciò che il figlio dice senza interrompere o giudicare
- Riflettere e riformulare ("Mi stai dicendo che...", "Sembra che tu..", ecc)
- Mostrare interesse anche attraverso il linguaggio del corpo (sguardo e tono calmi, postura aperta)

2. COMUNICAZIONE CHIARA E RISPETTOSA:

- Usare messaggi in prima persona ("IO mi preoccupa quando..") invece di accuse ("Tu...")
- Evitare etichette o sarcasmo ("sei uno sfaticato" "Ti interessa solo il cellulare")
- Riflettere e riformulare ("Mi stai dicendo che...", "Sembra che tu..", ecc)

Riduce i conflitti e migliora la collaborazione

Promuovere un Uso Positivo di Internet

•Risorse educative online:

- Piattaforme e siti web educativi
- Applicazioni didattiche

•Attività familiari interattive :

- Giocare e apprendere insieme online
- Progetti di ricerca in famiglia

•Supportare le passioni e gli hobby attraverso internet:

- Utilizzare internet per esplorare interessi e hobby
- Accesso a community online positive

Strumenti per i genitori

3. EMPATIA:

- Cercare di comprendere le emozioni dietro ai comportamenti
- Validare i sentimenti ("capisco che ti senti escluso se non usi il cellulare, è normale sentirsi così...")
- Non minimizzare o negare le emozioni del bambino

Favorisce lo sviluppo emotivo e la capacità di autoregolazione

4. AUTOREVOLEZZA (no autoritarismo)

- Essere fermo sui limiti ma sempre con rispetto e dando spiegazioni
- Essere coerenti (tra regole e comportamenti propri!)
- Dare libertà proporzionata all'età e **responsabilità** del figlio

Costruisce senso di sicurezza e fiducia nel genitore

Strumenti per i genitori

5. GESTIONE DELLE EMOZIONI (proprie e del figlio):

- Riconoscere e nominare le proprie emozioni ("Ora sono arrabbiato" Ho bisogno di calmarmi prima di parlare")
- Insegnare al figlio strategie per calmarsi (respirazione, pausa, dialogo, etc)

Crea un clima familiare sereno e riduce le reazioni impulsive

6. TEMPO E PRESENZA DI QUALITA':

- Dedicare momenti esclusivi di attenzione e gioco
- Coinvolgere il figlio in attività quotidiane (cucinare, riassetare, passeggiare, ecc.)
- Ascoltare attivamente e senza giudizio.

Rafforza il legame e favorisce la comunicazione spontanea

Essere genitori competenti nell'era di internet significa essere presenti, informati e pronti a guidare i propri figli attraverso il vasto mondo digitale."



Strumenti per i genitori

7. RINFORZO POSITIVO E INCORAGGIAMENTO:

- Riconoscere gli sforzi e non solo i risultati (Ti sei impegnato, bravo!)
- Evitare premi materiali eccessivi puntando sulla gratificazione emotiva

Promuove l'autostima e la motivazione interna

8. FLESSIBILITA' E CAPACITA' DI METTERSI IN DISCUSSIONE:

- Accettare di poter sbagliare e chiedere scusa
- Adattare lo stile educativo in base all'età e alla personalità del figlio

Mostra al figlio un modello di crescita e umanità

Bibliografia e sitografia

Haidt J. "La generazione ansiosa" Rizzoli (2024)

Camerini G.B., Volpini L. Lopez G. "Manuale di valutazione delle capacità genitoriali" Maggioli ed 2019

Pellai A. "Allenare alla vita", Mondadori (2024)

Pellai A. , Tombolini B. "Vietato ai minori di 14 anni" De Agostini (2024)

Volpini L "Valutare le competenze genitoriali" Carocci Faber (2017)

www.paolapupulin "Cervello tripartito e cervello adolescente" con il contributo di A. Verardo

Grazie dell'attenzione

LA STORIA DI MARCO E CENERENTOLA

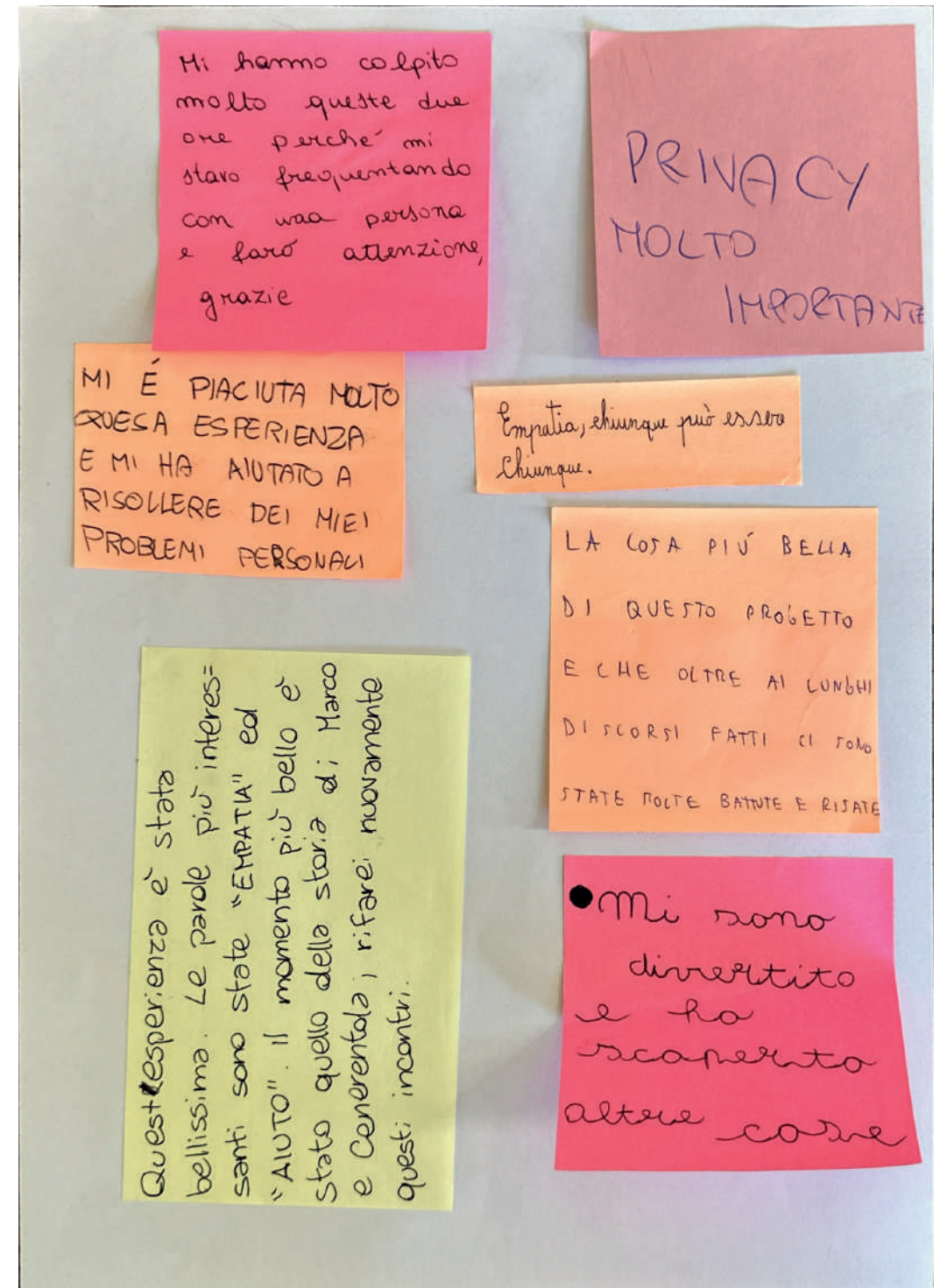
*Una storia scritta dai facilitatori
per gli alunni delle scuole*

Questa è la storia di un giovane che chiameremo Marco, il quale scorrendo su Instagram, inizia a parlare con una persona il cui nickname è Cenerentola, dopo aver messo *like* ad un suo post. Cenerentola, comincia subito a fare molti complimenti a Marco, facendolo sentire molto speciale. I due si scambiano i contatti su Discord (una app di community molto popolare tra i ragazzi) e diventano molto intimi, parlando fino a notte fonda, condividendo meme ed esperienze personali. Cenerentola racconta che a seguito di un incidente soffre di una doppia personalità, che la spinge a comportarsi male e ferire gli altri.

Con il passare del tempo, il loro rapporto si complica. Cenerentola inizia a dire cose offensive e a fare battute che feriscono profondamente Marco, portando a momenti di grande tensione nella relazione. Ogni volta che si verificano episodi spiacevoli, Cenerentola si scusa, dicendo che era sotto l'influenza dell'altra personalità e che non riusciva a controllarsi. Con questa scusa continua a ripetere comportamenti dannosi, a insultare e a minacciare Marco, rendendo la situazione veramente molto tossica.

Nonostante Marco provasse a bloccare Cenerentola diverse volte finisce, poi, per sentirsi in colpa e concederle sempre un'altra possibilità. Questo ciclo di insulti, minacce e scuse si ripete più volte, fino a quando Marco realizza che Cenerentola aveva inventato molte delle sue storie per manipolarlo e farlo sentire male. Alla fine, Marco, esasperato, arrabbiato e deluso, insulta Cenerentola pesantemente con parole dure e minacce e decide di chiudere per sempre il loro rapporto virtuale. Mesi dopo, Marco viene informato di una denuncia a suo carico da parte di Cenerentola. Marco da vittima di cyberbullismo si trasforma in autore di reato; in tale circostanza, inoltre, Marco viene a conoscenza della condizione di disabilità di Cenerentola che rende il suo reato anche più grave.

ALLA FINE, I RAGAZZI HANNO DETTO...



provare empatia
per tutti e mai
fare niente
senza pensarci

BISOGNA
RICONOSCERE LE
DEBOLEZZE ALTRI

Ho imparato molte
cose su come
comportarmi in
caso di bullismo

DAVERO Bello
e ci servirà
per tutta
la nostra
- vita

• Ho capito che
NON

bisogna postare
delle foto personali
in un profilo pubblico
perché le conseguenze
possiamo essere brutte
e possiamo rubarti i
TUOI dati

LA GIORNATA
È STATA MOLTO
"ACCOLTIVATIVA"

Questi giorni sono stati molto
di aiuto e di informazioni.
Grazie.

MI
È
PACIUTA

Ho capito che la privacy
è importante e non bisogna
condividere le informazioni con
gli sconosciuti.

MOLTO, MOLTO, interessante

Mi ha colpito molto il
fatto che chiunque può
essere chiunque, mi ha
anche colpito il fatto della
storia di Marco e Cenerento
la.

L'empatia è alla base
di tutto. Prima di compiere
un azione pensarci più volte!

MI HA COLPITO MOLTO
LA FRASE: USARE
SEMPRE IL TELEFONO
NON VUOL DIRE
SAPERLO USARE

il bullismo non è
causato sempre
da problemi
familiari

Mi ha colpito la frase: "Chiunque può
essere chiunque". ogni persona può trasformarsi
in un'altra persona senza che lo sappiano

Q me è rimasto impresso il
racconto di Marco e Cenerento.

esperienza
BELLISSIMA

Empatia perché
il pensiero degli
altri è che si
sentano capiti
mi fa stare
bene.

In questi due incontri
ho capito che c'è una
differenza tra il bullismo
e uno scherzetto. Il bullismo
è costante e quando si
fa uno scherzo bisogna
provare empatia nei confronti
altri, inoltre non bisogna
condividere cose personali
online altrimenti diventerai
be cyberbullismo

QUESTO CORSO
MI È PIACIUTO
MOLTO E MI
SONO
DIVERTITO

Ho capito dopo questi due incontri
che farò più attenzione sui social,
che metterò la password. Mi è
piaciuto tantissimo perché ho
imparato tante nuove cose grazie
al Progetto Pileta.

Questo progetto mi è
piaciuto e mi ha sorpreso
soprattutto la storia di
Marco e Larentola

SONO
RIMASTA
SCIOCCATA DELLE
STORIE CHE
HANNO
RACCONTATO

usare il telefono con cautela e
attenzione perché nessuno sa chi
c'è dietro uno schermo

QUESTA ESPERIENZA
MI È PIACUTA

ASSAI MA LA COSA
CHE MI È RIMASTA
PIÙ INTERESSA È
STATA L'ESPERIENZA
DI MARCO

Mi è piaciuta
questa esperienza

Sono stato
Contento di
questa esperienza

In questi 2 giorni ho
capito cosa può succedere
sui social, instagram tiktok
e altri. La parola che mi
è piaciuta di più è stata
violazione della privacy. I
ragazzi sono venuti qui sono
stati simpatici scherzavano
molto e mi è piaciuto che
quando guardavo i video
capivo di più

OGGI HO IMPARATO
CHE NONOSTANTE CI
FIDIAMO DI QUALCUNO
NON È LA COSA
GIUSTA

Questo corso è
stato bellissimo ed
emozionante. La
parola che mi ha
colpito di più è
stata "EMERSONE".

Io in questi due incontri ho
capito che non bisogna fidarsi
di qualcuno che conosci
online e in caso di bullismo
e cyberbullismo avvisare un
adulto e conoscere meglio il
bullo

Non accettare le richieste
su internet degli
SCONOSCIUTI

Chiedi sempre a
una persona se
puoi pubblicare
una sua foto con
il suo permesso;
chiunque può essere
chiunque.

Da questi incontri ho capito tante cose
come bullismo, empatia e cyberbullismo

Questo corso mi ha insegnato a stare
attento a chi c'è dietro una schermata

Mi ha colpito molto il fatto che
chiunque può essere chiunque mi
ha colpito anche la storia
che hanno raccontato tra Marco
e Cenerentola

QUELLO CHE MI
HA COLPITO DI
PIÙ È STATO IL
REATO DI SOSTITU-
ZIONE DI IDENTITÀ.
QUESTO CORSO MI È
STATO MOLTO UTILE.
HO IMPARATO MOLTO.

La cosa che mi ha colpito di più è stato di capire
cose che non dovevo fare, ma che in realtà ho fatto.

Dopo questo progetto starò più
attenta ad usare i social.

Mi ha colpito molto parlare
di phishing, profili falsi.

CHIUNQUE PUO'
ESSERE CHIUNQUE

se ci si trova in
una situazione di
Pericolo
bisogna sempre
parlare con un
adulto

A ME HA COLPITO LA
STORIA DI CRISTIAN, È
MOLTO BELLA E MI HA
STUPEFATTO QUANDO SI SCOPRE
CHE CRISTIAN NELL'
ACCOUNT PRIVATO È ANTONIO

Empatia, perché
bisogna riconoscere
le debolezze
in tutti

... e piacere
particolarmente il dialogo
che abbiamo avuto

“Michele parla come me” presenta un modello educativo innovativo per prevenire bullismo, cyberbullismo, reati in rete e per favorire l’emersione delle vittime. Ragazze e ragazzi non sono solo i destinatari degli interventi ma diventano essi stessi protagonisti e sentinelle, capaci di riconoscere la violenza, prevenirla e sostenere chi non trova il coraggio di chiedere aiuto. Si tratta di un modello che può essere una delle risposte al bullismo e al cyberbullismo che, nell’universo giovanile, significano ferite, isolamento, paure che spesso restano invisibili. Attraverso testimonianze e strumenti operativi, questo percorso mostra come la comunità – scuole, famiglie, istituzioni e Terzo Settore – possa fare rete, proteggere, ascoltare e riparare. Un modello replicabile che conferma che la prevenzione è possibile ed efficace quando è trasversale.